



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 marzo 2013

# Rassegna Stampa del 11-03-2013

## PRIME PAGINE

11/03/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/03/2013	Messaggero	Prima pagina	...	2
11/03/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
11/03/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
11/03/2013	Stampa	Prima pagina	...	5
11/03/2013	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
11/03/2013	Financial Times	Prima pagina	...	7
11/03/2013	Vanguardia	Prima pagina	...	8
11/03/2013	Echos	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

09/03/2013	Stampa	Napolitano: "La crisi non aspetta Serve uno sforzo di coesione"	Rampino Antonella	10
11/03/2013	Corriere della Sera	Napolitano e il mandato «a tempo» Il portavoce: la questione è chiusa	Arachi Alessandra	11
10/03/2013	Repubblica	Il rebus che il Colle dovrà risolvere	Scalfari Eugenio	12
10/03/2013	Corriere della Sera	Il futuro presidente	De Bortoli Ferruccio	14
09/03/2013	Corriere della Sera	I rischi del presidenzialismo all'italiana	Onida Valerio	15

## CORTE DEI CONTI

09/03/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	«Regione tra luci e ombre» il voto dei giudici contabili - «Taglio dei costi, si poteva fare di più»	Armenise Giuseppe	16
09/03/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Troppe leggi impugnate polemica Vendola-Pdl	...	17
09/03/2013	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	Sbagliati i bilanci del Comune	Petrelli Franco	18
09/03/2013	Corriere del Giorno	Corte dei conti, Regione promossa su derivati e spese. Bocciatura invece sui controlli alle aziende sanitarie locali - Regione: bene sui derivati, male sulle Asl	...	19
09/03/2013	Nuovo Quotidiano di Puglia	Asl, forniture a prezzi maggiorati - Sanità, forniture a prezzi maggiorati	Cellini Alessandro	21
09/03/2013	Nuovo Quotidiano di Puglia	Palese: il bilancio di un fallimento Vendola: falsario	...	24
09/03/2013	Nuovo Quotidiano di Puglia	Nel 2012 recuperati 18 milioni «E' allarme frodi comunitarie»	A.Cel.	26
09/03/2013	Nuovo Quotidiano di Puglia	Nuove funzioni: più controllo sugli Enti locali	...	28
10/03/2013	Giornale di Sicilia	La Corte dei Conti: allarme corruzione e troppi consulenti - I magistrati: rifiuti, flop inammissibile	Pipitone Giacinto	29
10/03/2013	Giornale di Sicilia	L'ultimo appello ai partiti - L'ultimo appello per i vecchi partiti	Sunseri Nino	31
10/03/2013	Giornale di Sicilia	Il pm: diffusa la corruzione in politica	Marchese Ignazio	32
10/03/2013	Giornale di Sicilia	A giudizio Novamusa e Comune di Palermo	...	33
10/03/2013	Sicilia	Corte dei conti "La corruzione è sistematica" - "Sicilia, corruzione sistematica tornare all'etica della politica"	Di Giovanni Antonio	34
10/03/2013	Sicilia	Il finanziamento pubblico rimanga ma deve essere una cosa seria	Mastro Paolo Alfio	36
10/03/2013	Sicilia	"Formazione professionale da noi valida"	Leocata Pinella	37
11/03/2013	Giornale di Sicilia	Formazione, tre enti nella bufera	Pipitone Giacinto	38
10/03/2013	Gazzetta del Sud	Sicilia tra burocrazia e corruzione - Troppa burocrazia alimenta la corruzione	...	39
10/03/2013	Gazzetta del Sud	I numeri da brivido dei tanti sperperi	...	41
09/03/2013	Secolo XIX	Tre milioni "regalati" Pericu finisce nei guai	Grasso Marco	42
09/03/2013	Secolo XIX	I Magistrati Contabili accusano «Gli sprechi, punta dell'iceberg»	M. GRA.	44
09/03/2013	Repubblica Roma	"La sanità del Lazio a rischio default" L'ultima eredità del governo Polverini	D'Albergo Lorenzo	45
09/03/2013	Centro	Squitieri: in Italia c'è un'emergenza etica	Dolce Lorenzo	46
11/03/2013	Corriere della Sera	«Sprechi alla Rai», indagine sui 600 mila euro a Vieri	Sacchettoni Ilaria	47
10/03/2013	Corriere dell'Alto Adige	I controlli fastidiosi ma necessari	Magurano Roberto	48
11/03/2013	Giornale di Napoli	Partecipate, una nuova indagine	Paoletti Michele	49
11/03/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il disavanzo può creare danni erariali	Cimbolini Luciano	50
09/03/2013	Adige	La Corte assolve il sindaco e Forrer	B.b.	51
09/03/2013	Adige	Conto da 834 mila euro a Bettenga	...	52

## GOVERNO E P.A.

11/03/2013	Sole 24 Ore	Statali, perso il 10% dello stipendio - Per gli statali un taglio a doppio effetto	Trovati Gianni	53
11/03/2013	Sole 24 Ore	Ora si pensi all'efficienza - Sacrifici inevitabili, ora si pensi all'efficienza	Colombo Davide	55

11/03/2013	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Per il personale riduzioni di spesa di anno in anno	Bertagna Gianluca	56
09/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Uguaglianza e rispetto delle donne sono la misura della civiltà	Napolitano Giorgio	57
09/03/2013	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Aziende, politica e istituzioni: tutto il potere vietato alle donne - Politica e affari: ecco il potere "vietato" alle donne	D'Onghia Silvia	59
09/03/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Stretta sui doni Ecco il codice del bravo statale - Ecco il codice del «bravo statale» Chi lo viola rischia il licenziamento	Salvia Lorenzo	61
11/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Anticorruzione, Milano ha detto «alt»	Mancini Lionello	62
11/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Società controllate, pesa anche la stretta della spending review	G.Tr.	63
09/03/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Alta velocità, centrali e radar I conti di un Paese bloccato dai veti	Dossena Gabriele	64
10/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Agenzia per l'Italia digitale è operativa: pronto lo Statuto	Fotina Carmine	67
10/03/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Lo strappo dei sindaci: 9 miliardi alle aziende contro il patto di Stabilità - Il blitz dei sindaci: 9 miliardi alle aziende «Sbloccare gli arretrati è un'emergenza»	Baccaro Antonella	68
09/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Clini: per il rilascio dell'Aia non si dovranno superare i sei mesi - Burocrazia, Italia rimandata	Marini Andrea	69
10/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Tav Torino-Lione, la rinuncia costerebbe due miliardi - No alla Tav? Costa due miliardi	Voci Maria_Chiera	70
11/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Un'università su due dovrà ridurre l'offerta di corsi - Atenei, stop ai corsi con pochi docenti	Trovati Gianni	72
11/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	La crisi porta esuberanti negli enti locali - Nei Comuni partita aperta sugli esuberanti	G.Tr.	74
11/03/2013	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Stazione unica appalti in Unione o convenzione	Monea Pasquale - Mordenti Marco	76

## **ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA**

09/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Visco: la finanza sostenga l'economia, no a usi impropri	R. Boc.	78
09/03/2013	<b>Repubblica</b>	Fitch: Italia in serie B - Italia declassata da Fitch "Voto inutile, niente governo e siete in profonda recessione"	Polidori Elena	79
11/03/2013	<b>Mattino</b>	Italia sotto esame dopo la bocciatura di Fitch La sfida: non bruciare il tesoretto del governo	Di Branco Michele	81
10/03/2013	<b>Messaggero</b>	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - Quadrio Curzio: «Serve un colpo di reni per la crescita»	Corrao Barbara	82
11/03/2013	<b>Messaggero</b>	A rischio un tesoretto da 5 miliardi	Di Branco Michele	83
09/03/2013	<b>Repubblica</b>	Ultima chiamata per il Paese Ecco perchè può riesplodere il "caos calmo" dei merce - Ultima chiamata	Giannini Massimo	84
10/03/2013	<b>Repubblica</b>	Conti, l'allarme del Tesoro "Serve chiarezza sul governo" - Grilli: il rating non ci spaventa ma serve chiarezza sul governo	Griseri Paolo	86
10/03/2013	<b>Repubblica</b>	L'analisi - Aumento dell'Iva, Imu e Tares il Paese senza pilota verso il salasso	Petrini Roberto	88
10/03/2013	<b>Repubblica</b>	Da Roubini a Fitoussi "Cosa rischia l'Italia" - E gli economisti snobbano Ficht. "Colpo basso, l'Italia non è al tappeto"	Occorsio Eugenio	90
11/03/2013	<b>Tempo</b>	Cinque aziende su 6 temono di fallire	Ventura Leonardo	93
09/03/2013	<b>Corriere della Sera</b>	«I timori su Roma? Adesso sono meno forti» O'Neill: la ripresa americana aiuterà tutti	Sarcina Giuseppe	94
11/03/2013	<b>Tempo</b>	Crisi, una famiglia su due non ce la fa	Frasca Luigi	95
11/03/2013	<b>Unita'</b>	L'Occidente frena e l'Italia rischia più degli altri	Buttaroni Carlo	96

## **UNIONE EUROPEA**

09/03/2013	<b>Messaggero</b>	La Ue cerca un compromesso per allentare la linea del rigore	Carretta David	99
09/03/2013	<b>Stampa</b>	L'Ue apre all'Italia sì allo sconto sul deficit	Zatterin Marco	100
11/03/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Dall'Europa più risorse per crescere Bruxelles apre a nuovi patti - Più risorse per crescere Bruxelles ora apre	Ferrara Maurizio	102
09/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	L'editoriale - Dissequestrare l'economia Ue - Dissequestrare l'economia italiana	Parsi Vittorio_Emanuele	104
11/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	I leader Ue preparano la ricetta per la crescita - La Ue traccia la rotta per la crescita	Bussi Chiara	105

## **GIUSTIZIA**

11/03/2013	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Giustizia Gli avvocati aprono lo Sportello	Trovato Isidoro	107
11/03/2013	<b>Sole 24 Ore</b>	Primo compleanno «amaro» per la mediazione fiscale - Mediazione all'esame di costituzionalità	Mobili Marco - Parente Giovanni	108



LUNEDÌ 11 MARZO 2013 ANNO 52 - N. 10

in euro EURO 1,20 €

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

snips I CASALINGHI Promotion expo 13-14-15 marzo



Il nuovo romanzo di Richard Ford I segreti della provincia Usa La parabola di una famiglia in crisi di Sandro Veronesi alle pagine 30 e 31

Oggi SU CorrierEconomia

Mercati Le tre strategie per investire in euro di Giuditta Marvelli nell'inserto

snips I CASALINGHI Promotion expo 13-14-15 marzo

LE DIFFICILI SCELTE DEL PD

TRE IPOTESI PER UN PARTITO

di ANTONIO POLITO

Che cosa deve fare il Pd? Che cosa gli conviene fare? E ciò che gli conviene, coincide con ciò che conviene all'Italia? Sono domande alle quali è difficile rispondere: il giovane Partito democratico deve trovare in queste ore il senso della sua missione nazionale, o perdersi. Ne è dunque comprensibile il travaglio, e anche l'evidente stato di choc.

Con la ri-discesa in campo di Renzi, le linee possibili sono diventate tre. La prima è quella di Bersani: andare alle elezioni dopo aver corteggiato Grillo. La seconda è quella dello sfidante alle primarie: andare alle elezioni senza aver corteggiato Grillo. Il segretario e il suo gruppo dirigente si muovono infatti come se fossero convinti che i voti del Pd e quelli del Movimento 5 Stelle siano intercambiabili. Gli appelli degli intellettuali di area ne sono la prova. L'idea è che, in realtà, la sinistra ha vinto le elezioni, solo che si è divisa a causa dell'eccessiva timidezza del Pd. Basta dunque riunificarla sotto le bandiere di un maggiore radicalismo. E se Grillo non ci sta a mettersi nel corso della Storia, il popolo capirà, e i voti in libera uscita torneranno alla casa del padre.

Renzi la vede diversamente. Non solo non crede alla possibilità di un accordo con Grillo, e anzi bolta come «scilipitismo» il retrospensiero di quei bersaniani che sperano di staccare qualche stellina dalle 5 Stelle (in realtà di senatori ne servirebbero almeno una quarantina). Ma Renzi crede anche che un accordo non sarebbe nell'interesse del suo partito, perché consegnerebbe a un movimento ambiguo, integralista, intriso di senti-

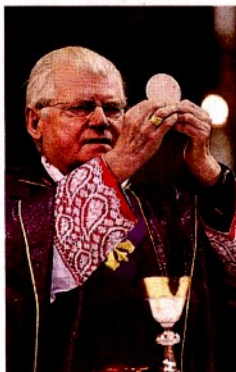
menti anti-parlamentari e anti-europei, umiliando così la vocazione di forza di governo per cui il Pd fu fondato. Renzi pensa di poter battere Grillo sul suo stesso terreno, da solo e in campo aperto. Per questo spera che il dialogo fallisca e che si torni alle urne. Queste due linee sono opposte: l'una tiene in sella Bersani, l'altra lo sostituisce a breve (anche se a Renzi non basterà giocare il secondo tempo della partita come se fosse il primo, perché la Storia non si ripete mai uguale a se stessa, e in natura il vuoto si riempie in fretta).

Però entrambe le strategie si muovono, per così dire, all'interno di un sistema Grillo-centrico: nella convinzione cioè che sarà lui il competitor della sinistra nel futuro bipolarismo italiano. Entrambe dunque sottovalutano la forza della destra, che pure ha appena preso alle elezioni gli stessi voti della sinistra, pur uscendo da un disastro di governo; e trascurano le ragioni profonde del suo elettorato, non meno interessanti da comprendere di quelle degli elettori 5 Stelle. La terza linea possibile del Pd sarebbe perciò quella di aprire un dialogo con questa parte del Paese e del Parlamento, nella quale ci sono forze interessate più di Grillo a un progetto di salvezza nazionale. Complice il solipsismo giudiziario in cui appare ormai avviluppato il leader della destra, questa terza linea per ora è in sonno nel Pd. Ma le prossime settimane potrebbero risvegliarla; e, con essa, le poche residue speranze di un compromesso istituzionale capace di evitare la rovina comune.

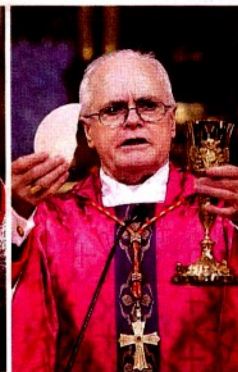
di FEDERICA DI BIANCHI

Verso il Conclave

La giornata dei papabili tra i fedeli alla vigilia del primo voto. O'Malley: ma io torno a Boston



Angelo Scola: è l'arcivescovo di Milano



Odilo P. Scherer, cardinale di San Paolo

Omelie e grandi manovre I cardinali nelle chiese romane

Omelie nelle chiese romane e grandi manovre in vista del Conclave che da domani riunirà i porporati nella Cappella Sistina per eleggere il successore di Benedetto XVI dimissionario dal 28 febbraio scorso. La giornata dei papabili tra i fedeli. I favoriti della vigilia sono l'arcivescovo di Milano Angelo Scola e l'arcivescovo di San Paolo del Brasile Odilo Pedro Scherer.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Accatoli, Calabré Conti, Garzonio, Vecchi A PAGINA 33 un commento di Marco Roccali

Angelo Scola «Redenzione dopo i peccati Anche tra noi» di ALDO CAZZULLO

La preghiera dell'arcivescovo di Milano, Angelo Scola: «La redenzione è possibile. Ma esige il riconoscimento del peccato, il dolore, la penitenza. Anche tra noi». A PAGINA 2

Odilo P. Scherer «Chi ha tradito il Signore sarà riaccolto» di ARMANDO TORNO

Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo del Brasile, si dice sicuro che la Chiesa si sta rinnovando e che «Dio è pronto ad accogliere chi si è allontanato da Dio». A PAGINA 3

Berlusconi ai parlamentari: non andate al Tribunale di Milano. Oggi il processo Ruby

Pdl, salta la protesta anti pm

Grillo: se M5S vota la fiducia mi ritiro dalla politica



Fondi ai partiti, Bersani gela Renzi E il sindaco studia gli sprechi pd

di MARIA TERESA MELI

Fondi ai partiti, il Pd gela Renzi: «Chi ha seguito i lavori della Direzione sa bene che il tema è negli otto punti approvati all'unanimità». A PAGINA 13

Berlusconi, ricovertato all'ospedale San Raffaele, blocca la protesta del Pdl contro i giudici e dice ai suoi parlamentari: non andate davanti al Tribunale di Milano. Oggi, intanto, riprende il processo Ruby: sul Cavaliere incombe l'ipotesi di una nuova visita fiscale. Vertice del Movimento 5 Stelle. Grillo: se M5S vota la fiducia, mi ritiro dalla politica.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Il retroscena

Alfano andrà al Quirinale con un dossier sui giudici

di ROBERTO ZUCCOLINI

A PAGINA 8

Berlino, Londra, Vienna e Amsterdam: assistenza limitata agli europei

«Niente mutua agli stranieri» Il piano di 4 capitali d'Europa

Germania, Austria, Olanda e Gran Bretagna, hanno concordato di inviare una lettera alla Commissione europea in cui si chiede la libertà di rifiutare l'assistenza sociale agli immigrati Ue che non abbiano mai lavorato prima entro i suoi confini. Il documento è stato preannunciato dal ministero della giustizia olandese e prefigura una Ue meno solidale soprattutto verso romeni e bulgari in arrivo dal 2014.

A PAGINA 19 Offeddu

CREDITO ALLE IMPRESE NUOVE MOSSE DELLA BCE

di FEDERICO FUBINI

Le strategie della Bce sul credito alle imprese. E l'attesa dei mercati dopo il declassamento italiano da parte dell'agenzia di rating Fitch. A PAGINA 14

Il vertice Ue

PIÙ RISORSE PER CRESCERE BRUXELLES ORA APRE

di MAURIZIO FERRERA

Mentre a Roma i politici si affannano per formare un nuovo governo, a Bruxelles e nelle altre capitali europee fervono i preparativi per il vertice Ue del 14-15 marzo. L'agenda ufficiale prevede che si faccia il punto sulle prospettive di crescita e sui programmi nazionali di riforma che ciascun paese dovrà presentare entro aprile (a proposito: da noi chi se ne sta occupando?). Ma la posta in gioco del vertice è in realtà molto più alta. Si inizierà infatti a negoziare sul futuro dell'Unione economica e monetaria e sulle strategie per uscire dal circolo vizioso «austerità-recessione-di-occupazione». CONTINUA A PAGINA 33

IL LIBRO INEDITO DI JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI AL CUORE DELLA FEDE IL MIO CRISTIANESIMO Rizzoli

Serie A Ipoteca dei bianconeri sul campionato. Inter sconfitta dal Bologna (1-0)

Juve in fuga scudetto: più 9 sul Napoli

«Finanziamento illecito» Tremonti indagato a Roma per la casa ristrutturata

di FULVIO FIANO

A PAGINA 21

di MARIO SCONCERTI

Ipoteca della Juve sul campionato. Con la vittoria in extremis sul Catania, siglata da un gol di Giaccherini, i bianconeri allungano a più 9 sul Napoli, sconfitto dal Chievo. Dopo 28 giornate di campionato la lotta tricolore e quella per la salvezza appaiono delineate, anche se con 30 punti ancora in palio tutto può succedere. Invece la corsa all'Europa più nobile coinvolge Milan, Inter, Lazio e Fiorentina. Inter sconfitta dal Bologna (1-0).

A PAGINA 43 - ALTRI SERVIZI E COMMENTI NELLO SPORT DA PAGINA 43 A PAGINA 49

AI Sei Nazioni

Rugby, l'Italia sorprende l'Inghilterra ma non passa

di DOMENICO CALCAGNO

ALLE PAGINE 43 E 50

new balance SUPERA OGNI LIMITE 890 RUNNING





# Il Messaggero



€1,20\* ANNO 135-N 66 ITALIA

Lunedì 11 Marzo 2013 • S. Costantino

IL MERIDIANO

Le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

**Il saggio Creatività dietro la scrivania il riscatto dell'impiegato**  
Bertinetti a pag. 19

**Scienza Tre comete nel nostro cielo tra magia e superstizioni**  
Arcovio e Di Paolo a pag. 18



**Rugby L'Italia spaventa i maestri inglesi a Twickenham battuta di poco**  
Ricci Bitti nello Sport



**M Digital**  
Dove, quando e come vuoi  
Sfoglia Il Messaggero dal tuo tablet  
[shop.ilmessaggero.it](http://shop.ilmessaggero.it)

## L'analisi Gli occhi del mondo ipnotizzati da San Pietro

Lucetta Scaraffia

«Quando escono dalla sala del Sinodo, dove si riuniscono una o due volte al giorno da lunedì 4 marzo, i cardinali venuti dal mondo intero per preparare l'elezione del prossimo Papa sono assaliti dalle telecamere e dai microfoni. Vi sono fedeli che stringono loro la mano, altri che affermano di pregare per loro o gli augurano coraggio», scrive Le Monde: è un quadro ben diverso da quello descritto da chi denuncia i giornalisti come autori di «ipotesi, speculazioni, fonti anonime, ricostruzioni fantasiose». In questi giorni di preparazione al conclave, infatti, si sono levate da più parti voci critiche verso la stampa, accusata di voler influenzare gli elettori con scandali montati ad arte o cantando le lodi di altri, vicini alle idee del vaticano-sta di turno.

Certo, qualcosa di vero c'è sempre in queste critiche, ma sarebbe meglio leggere in modo positivo il grande interesse che la stampa mondiale sta dimostrando nei confronti dell'elezione del nuovo Papa: vuol dire che anche i non cattolici sono interessati a come e chi viene eletto, di chi sarà quella voce - spesso in controtendenza con il pensiero dominante - che offre occasione di riflessione e di confronto a tutto il mondo. Il fatto che più di 5 mila corrispondenti siano accreditati nella sala stampa della Santa Sede, e che tutti loro si stiano interessando appassionatamente a questa elezione, è la prova più evidente che, anche per i non credenti o i non cristiani, la Chiesa costituisce una sorta di polmone d'ossigeno, di pensiero libero e rispettato nel mondo, a cui tutti guardano.

Continua a pag. 16

## Le primarie dei papabili, messa aspettando il Conclave

ROMA Nella domenica dell'incontro e del ritorno alle loro chiese i cardinali affidano ai fedeli preghiere e speranze. Per uno di loro non ci saranno altre messe con questi stessi colori, la prossima sarà con la talare bianca del Papa. Nelle chiese di cui sono titolari i porporati hanno pronunciato le ultime parole pubbliche prima di chiudersi domani nella Sistina per il Conclave. «In pochi giorni avremo il nuovo Santo padre - ha detto il cardinale Schoenborn - ho trovato negli incontri tra cardinali uno spirito di fraternità raramente vissuto».

Lombardi alle pag. 2, 3 e 5



LA CELEBRAZIONE A sinistra il cardinale Angelo Scola

**Scola, l'italiano «Gesù perdona i peccatori»**

«Anche nella Chiesa ci sono limiti ma Gesù perdona sempre i suoi peccatori». La preghiera di Angelo Scola, arcivescovo di Milano, papabile italiano numero uno, nella Basilica dei Santissimi Apostoli.  
Giansoldati a pag. 2

**Scherer, lo straniero «Basta guardare solo al passato»**

Il cardinale brasiliano Odilio Pedro Scherer ha riletto la parabola del Figliol prodigo nella sua messa a Sant'Andrea del Quirinale: «Basta guardare al passato. Dio ci dà la possibilità del perdono».  
Prudente a pag. 3

## Grillo: no al governo Pd o mi ritiro

► «Nessuna fiducia a chi ha distrutto il Paese». Soldi ai partiti, da Bersani gelo su Renzi  
► Berlusconi blocca il sit-in contro i giudici di Milano. Processo Ruby, oggi nuovo round

### Fiorentina insuperabile. Napoli battuto, Juve a +9



### La Lazio affonda sotto il diluvio

Lazio sconfitta (0-2) e scavalcata in classifica dalla Fiorentina. De Bari e Magliocchetti nello Sport

### Il retroscena/1 «Restare in gioco» E il Cavaliere blocca i falchi

Mario Ajello

Silvio Berlusconi come Palmiro Togliatti. Dal suo letto d'ospedale, il Migliore, appena colpito nel famoso attentato del giovane Pallante nel '48, avvertì il popolo comunista in preda alla rabbia di fronte agli spari contro il leader e pronto a scatenare la guerra civile: «Fermatevi!». In piccolo, ieri il Cavaliere ha fatto qualcosa di simile. Dal suo letto ha detto «stop» ai suoi.

Continua a pag. 9

### Il retroscena/2 Camere, è stallo Prodi-D'Alema per il Colle

Alberto Gentili

È tutto ancora fermo. Impantanato. A meno di cinque giorni dalla convocazione del Parlamento Pier Luigi Bersani, cui tocca dare le carte avendo la maggioranza assoluta alla Camera e relativa in Senato, ancora non sa come finirà la partita delle presidenze dei due rami del Parlamento. Ma non c'è un solo politico che sia in grado di dire quale sarà l'approdo del più ingarbugliato dopoelezioni della storia patria.

Continua a pag. 10

Conti, Corrao, Di Branco, Ferrante, Mancini, Marincola, Martinelli, Pezzini e Stanganelli da pag. 6 a pag. 11

**Air transat**  
ROMA > TORONTO  
VOLI DIRETTI € 555  
A PARTIRE DA  
[airtransat.it](http://airtransat.it) 06 59606512 PRENOTAZIONI SERVIZIO CLIENTI E AGENZIE DI VIAGGI 800 873233

### È lunedì, coraggio Il facile successo dei profeti in cucina

Antonello Dose e Marco Presta

Non aprite quella torta: dopo i recenti scandali alimentari che hanno riguardato ragù torte e tortellini, andare a fare la spesa somiglia sempre di più a un film dell'orrore. Secondo una stima della Coldiretti, sarebbero crollati del 30% gli acquisti in Italia di primi piatti pronti e surgelati. I consumatori non si fidano più della genuinità del prodotto alimentare industriale e hanno paura di ritrovarsi a sperimentare un nuovo tipo di alimento confezionato: quattro salti in barella.

Continua a pag. 16

**LA RINASCITA DELLO SCORPIONE**  
IL GIORNO DI BRANCO  
Buongiorno, Scorpione! La fortuna - dice qualcuno - è una circostanza puramente accidentale nella vita, ma qualche volta va aiutata e sollecitata. Oggi, domani e tutto il periodo fino al 20 aprile ci sarà qualche Luna negativa ma i pianeti sono in posizione stimolante per l'attività e la vita sentimentale. Saturno potrebbe cambiare anche situazioni e rapporti che sembrano solidi ma voi siete il segno che non teme cambiamenti, trovate sempre la forma di rinascere. Auguri!  
© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 23

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carino  
Tel. 06.8549911  
[immobildream.it](http://immobildream.it)  
[www.immobildream.it](http://www.immobildream.it)  
Non vende sogni ma solide realtà  
Roberto Carino  
Presidente della Immobiliare Sps  
Sede legale: Roma Via Dotta 2





Il caso Pasta e mattone la seconda vita della canapa JENNER MELETTI



In edicola a richiesta con Repubblica Dylan Dog, la collezione storica il terzo volume con tre episodi

La cultura Parola di Pinker "Il mondo è più pacifico" RICCARDO STAGLIANO



il lunedì de la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 20 - Numero 10 € 1,20 in Italia

lunedì 11 marzo 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30. TEL. 0649811. FAX 064982223. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 4054 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERESA, 21. TEL. 02574311. PREZZI DI VENDITA: P. COPERTINA: € 1,500. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MAROCCHI, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 203 CANADAI: € 1,500. CANADAI: € 1,500. REPUBBLICA Ceca: € 2,000. REPUBBLICA Croata: € 2,000. REPUBBLICA Slovacca: € 2,000.

Nuovo appello di Saviano, Benigni e Serra: accordo possibile. Tensione nei democratici, comunicato ufficiale su Renzi. Il sindaco: stupito

Grillo: mai con il Pd o mollo tutto "Vogliamo il governo". Berlusconi rinuncia al sit-in davanti al tribunale

ROMA — Beppe Grillo pronto a lasciare il suo movimento se i deputati dell'Mps voteranno la fiducia al governo. Tensione nel Pd tra Bersani e Renzi. Intanto Silvio Berlusconi frena il Pdl: stop alla manifestazione sotto al Palazzo di giustizia di Milano. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

MAPPE Il voto 2013 per categorie professionali (valori %)

	Operaio	Impiegato	Lavoratore autonomo
Bersani	21,7	32,4	14,8
Berlusconi	25,8	21,2	34,6
Grillo	40,1	27,1	40,2
Monti	6,6	13,0	5,8

Retroscena

Bersani pronto a cedere le Camere

CLAUDIO TITO

«IO CI credo, mi voglio giocare il tutto per tutto». Il sentiero che porta alla nascita del governo Bersani è strettissimo. Il segretario del Pd ne è consapevole. Sa che il dialogo con i grillini può rivelarsi un percorso costellato di trappole. SEGUE A PAGINA 3

La storia

La tragicommedia del finanziamento

FILIPPO CECARELLI

TANTO per infierire, ma un po' anche per dare l'idea di qual è il paese che vent'anni orsono si pronunciò al 90,3 per cento contro il finanziamento pubblico, si ricorda qui con il dovuto sgo-mento il caso di Clemente Mastella. SEGUE A PAGINA 22

Alla ricerca della base perduta

ILVO DIAMANTI

NON è una scossa isolata e occasionale. Le recenti elezioni segnano, invece, una svolta violenta. Che modifica profondamente i confini fra politica, società e territorio. Segno del cambiamento è, soprattutto, il voto al M5S. Il quale ha canalizzato gli effetti di due crisi, enfatizzate, a loro volta, dalla crisi economica. SEGUE A PAGINA 9

Con l'ex ministro anche l'allora collaboratore Milanese

Fondi illeciti sulla casa P4, indagato Tremonti

La compravendita nel cuore di Roma Il palazzo dei miracoli di Propaganda Fide plusvalenze milionarie senza versare al Fisco

CARLO BONINI A PAGINA 19

ROMA — L'ex ministro dell'Economia Tremonti è indagato per finanziamento illecito a un parlamentare. Indagati anche il suo ex consigliere Milanese e l'imprenditore Proietti, della Edil Ars. Il neo senatore della Lega è accusato per 250mila euro che Proietti avrebbe speso di tasca propria per ristrutturare un appartamento nel pieno centro di Roma. LUSI A PAGINA 18

Domani il via

Conclave, la partita si riapre c'è Dolan a sorpresa su Scola



Il cardinal Dolan ieri a Roma SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 14

IL PAPA AMERICANO

ELMORE LEONARD

ERO piccolo nel 1939, quando morì papa Pio XI, ma ricordo che mio papà diceva che avrebbe potuto essere lui il prossimo papa, se lo avessero votato. SEGUE A PAGINA 15

R2

Incubo Corea Sul parallelo aspettando l'ultimatum

dal nostro inviato GIAMPAOLO VISETTI



SEUL

SESSANT'ANNI dopo la sospensione della guerra tra la Corea del Nord e quella del Sud, il 38° parallelo non divide più solo il passato dell'ultima dinastia comunista della storia dal presente del resto del mondo. Da una parte del confine un popolo, in parte rinchiuso nei campi di prigionia e in parte alla fame, è costretto a sopravvivere in un costante e anacronistico stato di guerra, come se ogni istante potesse essere quello dell'attacco finale. Dall'altra parte lo stesso popolo, proiettato ai primi posti delle potenze economiche e all'avanguardia della tecnologia, vive nel consumismo più convinto, come se i soldi e lo shopping fossero la sorgente inesauribile di una pace senza fine. Queste ore di ansiosa attesa, lungo la frontiera estrema che separa il pianeta dominato dalle armi da quello dominato dagli smartphone, sono il simbolo di due galassie ben più lontane dei loro sistemi politici. A Seul la vigilia della scadenza dell'ennesimo ultimatum del Nord, scorre nella sospensione tranquilla di una domenica apparentemente qualsiasi. ALLE PAGINE 27, 28 E 29

PINK FLOYD THE DARK SIDE OF THE MOON DOMANI IL 1° CD solo 9,90 € COFANETTO IN REGALO la Repubblica

L'intervista

Aung, eroina sotto assedio "Birmania, non tradirmi"

RAIMONDO BULTRINI

ANG San Suu Kyi, icona del dissenso birmano, emerge dall'ombra del tendone colorato dove si è concluso lo storico congresso del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia, destinato in teoria a vincere le elezioni del 2015 e a governare il Paese. È adulata, ammirata, persino venerata per l'alone leggendario che l'accompagna. SEGUE A PAGINA 17

Il Bologna unifica l'Inter

Juve a +9 vede già lo scudetto



NELLO SPORT

R2

Un iPhone di plastica Apple diventa lowcost

dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI

SAN FRANCISCO APPLE stravolge se stessa: si converte al low cost, per inseguire i nuovi mercati nei paesi emergenti, corteggiare un miliardo di potenziali consumatori cinesi e indiani dei suoi prodotti. Per Steve Jobs sarebbe stato un controsenso, quasi un insulto nei confronti della sua filosofia personale. SEGUE A PAGINA 43

IL LIBRO INEDITO DI JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI AL CUORE DELLA FEDE IL MIO CRISTIANESIMO Rizzoli









Da domani in edicola con La Stampa \*



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 11 MARZO 2013 • ANNO 147 N. 69 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

I cardinali hanno celebrato nelle parrocchie di Roma

## Scola in testa ma è a metà del quorum

La messa di ieri: tempi grami

I QUATTRO PORPORATI CHE PARTONO FAVORITI



Angelo Scola



Odilo Pedro Scherer



Timothy Dolan



Marc Ouellet PAG. 6-11

## SERVE UN UOMO CHE DIA SPERANZA AL MONDO

ANDREA TORNIELLI

Al termine del conclave che si inaugura domani in Vaticano, chiunque si affaccerà vestito di bianco dal balcone di San Pietro, dovrà essere in grado di ridare speranza a un'umanità che ne ha estremo bisogno.

CONTINUA A PAGINA 32

Nel vertice di ieri bocciata la marcia verso le Camere. La risposta dei democratici: un dispetto al Paese, ne risponderanno agli elettori

## Grillo, chiusura totale al Pd

"A Napolitano chiediamo un governo a 5 Stelle". Lex comico: se votate la fiducia mi ritiro

### UN MACIGNO SULLA STRADA DI BERSANI

FEDERICO GEREMICCA

Ci sono porte che si chiudono, porte che vengono sbattute e porte che non erano mai state aperte. Quella di Beppe Grillo, per esempio, non si era mai nemmeno socchiusa, nonostante il bussare insistente del Pd. E invece per una settimana si è voluto far finta di credere (o di far credere) che l'ipotesi di un governo Bersani-Grillo - viene da sorridere al solo scriverlo - fosse una ipotesi, come si dice, in campo. Non lo era, e non lo è: è la giornata di ieri, con Grillo che annuncia l'addio alla politica se il M5S darà la fiducia «a chi ha distrutto l'Italia», e i capigruppo grillini di Camera e Senato che chiudono alla possibilità perfino di prendere un caffè «con quelli che ci hanno portati fin qui», dovrebbe averlo chiarito con sufficiente nettezza.

Beppe Grillo, Gianroberto Casaleggio e le schiere di parlamentari arrivate a Roma sull'onda di uno tsunami che continua a produrre effetti, non sono spendibili (perché non intendono esserlo) nella soluzione del complesso ingorgo politico-istituzionale che è di fronte al nuovo Parlamento.

CONTINUA A PAGINA 32

Grillo chiude definitivamente a ogni possibile alleanza per favorire la nascita di un governo a guida Pd. «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi M5S a chi ha distrutto l'Italia mi ritirerei dalla politica», ha detto l'ex comico.

DA PAG. 2 A PAG. 4

### DIETROFRONT DEL CAVALIERE

#### Berlusconi cancella il sit-in contro i giudici

Ugo Magri e Fabio Poletti A PAGINA 5

### LETTERA APERTA DI CHINO

#### Pd e Pdl, l'Italia vi chiede senso di responsabilità

A PAGINA 4

I BIANCONERI BATTONO IL CATANIA NEL FINALE E IL NAPOLI AFFONDA COL CHIEVO. TORO KO A PARMA

## La Juve allunga, lo scudetto è più vicino



I giocatori esultano dopo il gol di Giaccherini: ora hanno 9 punti di vantaggio sul Napoli. Ansaldo, Buccheri, Condo e Mancini PAG. 39-43

### REPORTAGE

#### Foto e tweet La mia vita lontana da Cuba

YOANI SANCHEZ



Che cosa c'è di diverso? Gli odori e la temperatura, penso in un primo momento.

CONTINUA A PAGINA 17

### DIARIO

#### Muore con i 7 figli nel rogo della casa

Stoccarda, sterminata famiglia di origine turca

Marina Verna A PAGINA 14

#### Allarme bomba Terrore all'Outlet

Serravalle e Castel Romano evacuati migliaia di clienti

Selma Chiosso A PAGINA 19

#### Le Falkland al voto per restare inglesi

A 30 anni dalla guerra verso un plebiscito per il sì

Mimmo Cándito A PAGINA 12

**AFFARE**  
**ITALGEST**  
 PALAIS DES ETOILES  
 CAP MARTIN

Nuova realizzazione con piscina, mare a piedi.  
**BILOCALI A PARTIRE DA 225.000 €**  
 TEL. +39 0184 055 550  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

## Parla il fisico britannico che va oltre Einstein: il mondo è eterno, parlare di prima e dopo non ha senso

### L'uomo che ha ammazzato il tempo

CLAUDIO GALLO  
CORRISPONDENTE DA LONDRA

E' una scala di grigi la campagna inglese, le case galleggiano incerte nella foschia, piove. L'orologio sembra essersi dimenticato di South Newington, villaggio dell'Oxfordshire settentrionale: accanto alla chiesa normanna-gotica di Saint Peter ad Vincula c'è la grande casa contadina a



Gli «orologi molli» di Salvador Dalí

tre piani del 1689 dove abita Julian Barbour, il fisico teorico che non crede all'esistenza del tempo.

Settantasei anni, alto e dritto apre la porta: gravità e ironia bistacciano sul suo sorriso. Ha studiato matematica a Cambridge, fisica a Monaco ma non ha fatto il professore, ha preferito restare indipendente. Il suo libro più noto, *La fine del tempo*, è pubblicato in Italia da Einaudi.

CONTINUA A PAGINA 33

enzo bettiza  
 la distrazione  
 romanzo

MONDADORI  
[www.mondadori.it](http://www.mondadori.it)





\* Nella provincia di Roma dove ItaliaOggi è in abbinamento obbligatorio con il Quotidiano di Roma € 0,50 (0,25+0,25)  
\* con guida *Le zone professioni* a € 5,00 in più; con guida *Albergo 2013* a € 6,00 in più; con guida *Guida al risarcimento dei danni da scontro stradale* a € 7,00 in più; con guida *Finestra da Esperto* a € 6,00 in più

www.italiaooggi.it

# Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

## Sette

# Scacco al tax planning

Tra fisco e contribuenti non c'è più partita. E la pianificazione fiscale cambia pelle: oggi l'obiettivo vero è ridurre il rischio di accertamento

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

## IN EVIDENZA



**Sos credito** - Aumentano i mancati pagamenti tra imprese. Il settore casa

resta isola felice. La foto scattata da Euler Hermes

*Tomasichio a pag. 6*

**Fisco** - Per le società non operative è paradosso da Irap: l'adeguamento al reddito minimo vanifica la deduzione

*Mastroberti a pag. 8*

**Verso Unico** - Sui compensi ai manager la strada si sdoppia: regole fiscali divergenti da quelle del conto economico

*Villa a pag. 11*

**Impresa** - Stare a casa è d'obbligo per i neopapà. E ogni mese di congedo vale 300 euro. In *C.U.* il regolamento che rende operative le novità della riforma Fornero

*Cirioli da pag. 15*



**Documenti** - La sentenza della Cassazione su fondi patrimoniali e beni familiari

[www.italiaooggi.it/docio7](http://www.italiaooggi.it/docio7)

## IO Lavoro

Bollino blu sul sapere  
Al via la certificazione delle competenze

da pag. 39

## Avvocati Oggi

Tra le pmi è tornata la voglia di quotarsi  
La moda è in testa

da pag. 25

Scacco matto al tax planning. La pianificazione tributaria aggressiva, finalizzata all'azzeramento o alla minimizzazione del carico fiscale, è finita sotto la rotazione della crisi economica e ne è uscita malconca. Dal 2008 tutti i più importanti Stati del mondo hanno avuto lo stesso problema: aumentare in modo consistente le entrate tributarie per fare fronte ai dissesti provocati dal deflagrare della più grave crisi mondiale dal dopoguerra. La reazione comune è stata quella di avviare azioni sempre più repressive con l'obiettivo di evitare fughe di capitali e quindi anche di gettito fiscale. Un approccio nel quale l'Italia ha fatto da apripista. Basti pensare alle norme sulla presunzione di residenza in Italia delle persone fisiche e giuridiche, alla tassazione integrale dei dividendi off-shore, alle sempre più restrittive regole sul transfer pricing, alla ineducibilità dei costi relativi a transazioni effettuate con paesi Black list, all'abolizione del segreto bancario con la disponibilità per l'amministrazione finanziaria di tutte le movimentazioni bancarie dei contri-

buenti, all'abbassamento delle soglie di rilevanza penale dell'evasione, alla creazione della figura dell'autoriciclaggio. La Corte di cassazione si è mossa in modo deciso sulla stessa lunghezza d'onda, elaborando la figura dell'abuso di diritto, un mostro giuridico che ha fatto inorridire tutti gli esperti di diritto tributario, ma che sta consentendo di recuperare importanti somme che avevano cercato di nascondersi agli occhi del fisco tramite operazioni formalmente perfette, ma sostanzialmente elusive. A livello internazionale l'approccio del Belpaese ha fatto scuola, inoltre tutti i più importanti paesi hanno concordato importanti misure per lo scambio di informazioni e la lotta ai paradisi fiscali.

Ormai il rapporto tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente ricorda molto quello del gatto con il topo. Non c'è più partita. Se ne sono accorti anche gli imprenditori, che sempre più

spesso non chiedono ai consulenti tributari di pianificare la minimizzazione del ca-

rico fiscale. Troppo rischioso. Il vero obiettivo ormai è la riduzione del rischio accertamento. L'incriminazione penale, che scatta al superamento della soglia di evasione fissata ora a 50 mila euro, fa paura. Anche perché la magistratura ha cambiato atteggiamento: l'evasione non è più un reato di serie B, da perseguire in mancanza di altri reati più interessanti. Ormai molte toghe ritengono un loro preciso obiettivo quello di recuperare la maggior parte del gettito possibile. Anche colpendone uno per educarne cento. E l'invenzione dell'abuso di diritto è stato il momento culminante di questo impegno.

Il risultato finale è quello di un paese che deve convivere con aliquote fiscali espropriative, strumenti di accertamento da stato di polizia, ansia da prestazione dell'Agenzia delle entrate chiamata ad assicurare comunque un certo livello di prelievo. Fare impresa in queste condizioni, per di più in presenza di una crisi epocale che ha fatto lievitare le perdite e diminuire gli utili, è spesso un dramma: un errore del quale molti si stanno amaramente pentendo. Senza voglia d'impresa però lo sviluppo resta un'utopia. Il declino, irreversibile.

© Riproduzione riservata





FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday March 11 2013



Africa Inc awakens

A new series on the region's growth, Page 6

The real maestro:
unsung Ben Bernanke
Edward Luce, Page 9



News Briefing

Captives feared killed by Nigeria militants

Anasuru, an Islamist terror group in Nigeria, is believed to have killed seven foreign hostages, including a Briton, an Italian, a Greek and up to four Lebanese. Page 2

Italy poised

Hounded by the courts, former prime minister Silvio Berlusconi's next move could force Italy to return to the polls after inconclusive elections last month. Page 3

Buyout cash record

Private equity firms are highlighting the record cash they return to investors, but their portfolio values have risen faster, swollen by the trillions of assets that they are struggling to sell. Page 13

Saudi concerns

A Saudi Arabian court's decision to hand jail terms of at least 10 years to two key activists has renewed fears about the Gulf state's civil rights commitments. Page 2

Europe trailing

The world economy's growth, pushed by emerging markets, will continue to speed ahead. However, Europe appears to be a source of exasperation. Global Insight, Page 3

Indian banks urged

India's banks need to mimic the mass scale of Chinese financial groups if they are to meet demands for infrastructure investment, the country's largest private bank said. Page 13

Cyprus asks for aid

Cyprus will ask Athens to give €2bn from its own bank recapitalisation package to rescue Cyprus bank with operations in Greece, say Nicosia officials. Page 3

US divide widens

Republicans and Democrats will this week lay out highly partisan budgets that sharpen the political divide over budget cuts known as sequestration. Page 4

China crackdown

Local government authorities used teargas and cut off electricity in a crackdown on a Chinese village that had been involved in a stand-off after a land dispute. Page 4

Repo market shrinks

Europe's repo market shrank last year, suggesting that risk-averse banks are relying on the cheap loans supplied by the region's central banks rather than lending to each other. Page 13

Paul's clout grows

The ties that bind Rand Paul and fellow Kentucky senator Mitch McConnell reveal just how crucial the Tea Party movement, of which Mr Paul is a favourite, remains for Republicans. Page 4

Separate sections

Doing Business in Lyon: Second city puts focus on finding a star role

Business Education Online: Academic freedom goes global

FTfm: Fund management update

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe/etoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,161

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Ottawa, Sydney, New York, Chicago, San Francisco, Toronto, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Asia Drive, Sydney, Johannesburg



Banks rush to redraft executive pay deals

Bonus cap triggers race for investor approval

By Patrick Jenkins and David Oakley in London

Banks across Europe are racing to amend executive pay deals by the end of the month in an attempt to adhere to new EU bonus rules and secure shareholder approval at upcoming annual meetings.

"It couldn't be a more difficult time," said one remuneration committee member whose bank's annual meeting is looming in May. "Our lawyers thought they had all the paperwork done and signed off. Now they're looking at whether they can redraft everything in time."

While banks and their shareholders were thrown last week when the EU pushed through a long-delayed plan to cap senior bankers' bonuses at the level of their salaries - or twice that tally with the express approval of investors. The rules are set to come into force in January 2014.

"We've spent months structuring sophisticated schemes with our shareholders," one bank boss said. "Now we're going... back to the drawing board."

The most pressing problem relates to chief executives and other board-level executives, whose pay deals must be put to shareholder votes.

While banks and their investors say it is too early to predict how pay deals will be restructured, most remuneration experts believe there will be significant salary inflation to offset the caps. Annual bonuses and long-term incentive plans are also likely to be amalgamated.

Pay experts said that would mean chief executives, at present paid salaries of up to £1.5m, could expect basic pay to rise to between £2m and £3.5m. "Banks are going to have to roll up their sleeves to get these schemes restructured fast," said one senior fund manager.

Directors warn that missing the deadline would mean either flouting the rules next year - or being forced to call an extraordinary general meeting later this year exclusively to vote on pay.

"That would really put people on the spot. It would be incredibly dangerous reputationally," one bank chairman said.

Many investors and regulators dislike the idea of moving away from performance-based pay because it reduces flexibility, but there is a spreading sense of resignation among bank shareholders. "I can't really see any other option," one said. "If the banks do start to perform well, chief executives will be in a good position to argue that that will have to be in fixed pay rather than bonuses."

Other governance experts at a UK investor expressed concern that there would be pressure for payouts closer to the maximum possible numbers. "There could be an incentive to have less robust performance criteria."

HSBC, which has prided itself on its sophisticated bonus metrics for chief executive Stuart Gulliver, announced last week that it paid him only 50 per cent of the maximum annual bonus.

"Metrics like those are likely to be tweaked so that you can more easily get a 50 per cent payout," said one pay expert.

Dividend win, Page 15

Diplomatic test Kenyatta takes stage



Kenyan president-elect Uhuru Kenyatta at church yesterday as western powers ponder how to handle a leader indicted for crimes against humanity

Egypt's IMF loan bid hits difficulty

By Heba Saleh in Cairo and Roula Khalaf in London

Egypt's efforts to secure a critical \$1.6bn loan from the International Monetary Fund have run into fresh difficulty, possibly leading the government to seek emergency financing to avoid economic collapse.

The IMF has expressed reservations over a government economic plan needed to seal an agreement that has been in the works for almost two years, according to people familiar with the negotiations.

At a time when Egypt's foreign reserves have reached \$13.5bn - below the critical level of two months of imports - Cairo favours a gradual approach to reform even as it is forced to cut its imports of fuel and wheat. Another complicating factor in IMF negotiations is the fact that Mohamed Morsi, the Islamist president, is reluctant to introduce measures such as a sales tax ahead of parliamentary elections.

The poll that had been scheduled to start in April but finish in June has now been further delayed. A court ordered the suspension of the election schedule until the electoral law is reviewed by the Supreme Constitutional Court, which could take several weeks.

Fearful of provoking social unrest, the Egyptian programme favours small and hesitant steps towards the implementation of austerity measures aimed at raising additional revenue for the state and reducing energy subsidies that eat up a quarter of the budget.

Masoud Ahmed, director of the Middle East and Central Asia at the IMF, would not comment on the negotiations with Cairo, saying only that "the IMF view is that the programme has to have the desired impact on confidence... [and] needs to have strong measures to address Egypt's broader economic problems."

Riot convictions, Page 2

Atlantic headache



Tensions between Europe's medicines regulator and US pharmaceutical groups are rising following legal actions that put promoters of greater transparency on drugs against manufacturers who fear that openness will undermine their competitive positions. US-based AbbVie has sought to block the European Medicines Agency from releasing detailed data from its clinical trials.

Report, Page 13

Beijing to unify maritime patrols amid rising tensions in region

By Kathrin Hill in Beijing

China is to merge its maritime patrol units into a unified coast guard in a step that could influence the way Beijing handles territorial disputes that have fuelled tensions with its neighbours.

Under the restructuring, four separate forces currently focused on maritime surveillance, fisheries administration, customs enforcement and border control will be merged into a new "China maritime police".

The move comes after the Chinese Communist party's new leadership pledged late last year to build the country into a maritime power.

Experts have long lobbied for an end to the separation of maritime policing responsibilities between different forces, nicknamed the "Nine Dragons". While hawkish military experts hope the merger will strengthen China's enforcement of its territorial claims, some foreign policy experts hope it could help reduce tensions as rival agencies no longer feel compelled to compete for public attention and funds by challenging ships from neighbouring countries.

Chinese maritime surveillance ships are currently engaged in a continued stand-off with Japan's coastguard over the Senkaku or Diaoyu islands, an archipelago controlled by Tokyo but also claimed by Beijing.

The restructuring is part of a broader shake-up of government institutions, including the long-awaited abolition of the scandal-ridden railway ministry.

China's government apparatus has already undergone six rounds of administrative restructuring since the party launched market reforms in 1978, but many bodies have yet to make the transition from industry fiefdoms as seen in planned economies to a separation of investment and regulatory powers.

The current administrative system is unfit to deal with the new situation and the new tasks in many ways," Ma Kai, secretary of the State Council, said yesterday at the annual meeting of the National People's Congress, China's rubber stamp parliament.

Under the party's reform blueprint, the railway ministry will be broken into a policy and regulatory unit under the transportation ministry, while a state-owned enterprise will operate the rail network. Beijing's administrative reform draft also includes a plan to merge the commission that oversees China's one-child policy.

North Korea dilemma, Page 4

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCY, COMMODITIES. Lists various market indices and their values.

Cover Price

Table with columns: Currency, Price. Lists exchange rates for various currencies.

Interest Rates

Table with columns: Instrument, Rate. Lists interest rates for various financial instruments.

Commodities

Table with columns: Commodity, Price. Lists prices for various commodities.

Advertisement for Harry Winston watches, featuring a large image of a watch and the text 'HARRY WINSTON REINVENTING TIME™'.

ALWAYS LEARNING

PEARSON



# LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



**Plan para que las obras no arruinen el comercio**

VIVIR 1 A 3

ROSER VILALLONGA



**Barça-Milan: el sueño de la gran remontada**

El equipo aparca los debates internos para intentar mantenerse en Europa **DEPORTES 41 A 44**

LLUIS GENÉ / APF

## La líder del PP renuncia a ser escoltada por los Mossos

► **Camacho pide protección a la Policía Nacional porque desconfía de los mandos de la conselleria**

Las cartas de Camacho y Espadaler

► **El Govern y el PSC juzgan oportunista ahondar la crisis de las escuchas de Método 3** **POLÍTICA 12 Y 13**



ANDREW MEDICHINI / AP

**Scherer bajo los focos.** El cardenal brasileño, uno de los papables, ofició la misa en San Andrés del Quirinal

Los cardenales offician misa en sus parroquias en puertas del cónclave

### 'Primarias' en el Vaticano

Mañana se inicia el cónclave que elegirá al nuevo papa. Y ayer, los cardenales se dejaron en las parroquias asignadas para officiar la misa en un ambiente de primarias con amplísimo seguimiento mediático. **INTERNACIONAL 3 A 7**

### El alcalde de Ponferrada abandona el PSOE y sigue

Folgueral desoye a Rubalcaba y arrastra con él a todos los concejales socialistas **POLÍTICA 14**



ANA F. BARREDO / EFE

Samuel Folgueral

### Amplia movilización contra la corrupción y los recortes

Barcelona acoge la protesta más multitudinaria de las 60 realizadas **POLÍTICA 14**

**RANGE ROVER EVOQUE PURE 5 P TD4 4X4 150 CV**  
**Oferta especial Financiada por 34.280 €.**

Land Motors Tel. 93 276 63 14 www.landroverbarcelona.com  
 Solmóbil 4x4 Tel. 93 276 63 14 www.landrovervalles.com

Consumo combinado (l/100km) 5,0. Emisiones de CO<sub>2</sub> (g/km) 153.  
 Plan FIVE incluido. Range Rover Evoque Pure 5 Puertas TD4 4x4 150 CV, por 34.280 €. I.V.A. (IVA), transporte, descuento promocional, seguro de FOLGUE, 3 años, 60.000 km, a impuesto de matriculación incluido. Seguro de mantenimiento (ECMT) incluido al tipo general. No obstante, el tipo aplicable al ECMT puede variar en función de la Comunidad Autónoma de residencia. Precio promocional para unidades financiadas con FOLGUE, Capital Spain EFC. Sólo según condiciones contractuales, con un importe mínimo a financiar de 18.000 €, a un plazo mínimo de 48 meses. El vehículo mostrado puede no coincidir con el ofertado. Oferta válida sólo para 100 vehículos matriculados antes del 31 de marzo de 2013.





# Les Echos

La folie du rosé

La part du rosé dans la consommation de vin des Français a doublé en vingt ans et les exportations progressent. Au point d'intéresser des géants comme Bolloré. // P. 23

Frederick Flouri / AFP



**L'entretien du lundi**  
Yang Yuanqing,  
PDG de Lenovo // P. 14

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // LUNDI 11 MARS 2013 // LESECHOS.FR

**L'ESSENTIEL**

**TABAC : LES LIMITES D'ACHAT À L'ÉTRANGER MAINTENUES**  
Pour contrer une décision européenne, Bercy prépare une circulaire qui maintiendra l'interdiction d'importer des cigarettes en grande quantité. // P. 3

**CRÉATION MASSIVE D'EMPLOIS AUX ÉTATS-UNIS**  
L'économie américaine a créé 360.000 emplois en février, bien plus que les mois précédents, preuve que la politique accommodante de la Fed compense encore les effets de la rigueur. // P. 6

**ENTREPRISES & MARCHÉS**

**DÉPART D'UNE FIGURE DU PATRONAT ALLEMAND**  
Le président du conseil de ThyssenKrupp, Gerhard Cromme, a été contraint de démissionner. Il quitte un groupe empêtré dans des affaires de corruption. // P. 15

**LA FILIÈRE SOLAIRE CHINOISE MENACÉE D'HÉCATOMBE**  
Longtemps dopé par des subventions, le secteur est plombé par les surcapacités. Pékin a décidé de siffler la fin de la partie. // P. 17

**BATAILLE POUR LE CONTRÔLE DE GECINA**  
Deux fonds d'investissement ont racheté des créances ouvrant droit au capital de la fondeuse française. // P. 19

**LES PISTES DE LA BCE POUR RELANCER LE CRÉDIT**  
La contraction du crédit touche en particulier les pays du sud de l'Europe et les PME. La BCE hésite entre plusieurs pistes pour inciter les banques à prêter davantage. // PP. 26 ET 27

**Carrière Comment améliorer son anglais** // P. 33

## Matignon engage la bataille des dépenses

- Ayraut demande 5 milliards d'euros d'économies aux ministères pour 2014.
- Les dépenses de l'Etat devront reculer.
- Les prestations sociales sont aussi visées.

Le Premier ministre a adressé aux ministères la lettre de cadrage du budget pour 2014. Elle fixe un objectif particulièrement difficile à atteindre : 5 milliards d'euros d'économies nouvelles seront nécessaires l'an prochain. Même s'il s'agit en partie de redéploiements, nécessaires pour financer le plan de lutte contre la pauvreté ou les contrats de bien-être, les dépenses de l'Etat devront bien reculer, de 1,5 milliard. Les « grandes lignes d'économies » seront identifiées dès la fin

du mois de mars, a indiqué Jean-Marc Ayraut. Un nouveau chantier fiscal est aussi engagé, avec un coup de rabet supplémentaire sur les niches. Tout important qu'il est, ce nouvel effort ne sera pas suffisant pour ramener le déficit en dessous de 3 % du PIB l'an prochain. Il faudra aussi augmenter les prélèvements et tailler dans les dépenses sociales (prestations familiales, retraites...). // PAGES 2, 3 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 7

## Les PME durement touchées par la crise de la viande de cheval

**AGROALIMENTAIRE** Les Français se détournent des plats cuisinés surgelés à base de bœuf.

A la fin du mois de février, les ventes de plats cuisinés surgelés à base de bœuf ont quasiment chuté de moitié en France, à la suite du scandale de la viande de cheval. D'après le cabinet Nielsen, 61 % des consommateurs se disent préoccupés par les révélations sur la présence de viande de cheval et 39 % des acheteurs de plats cuisinés surgelés à base de bœuf

déclarent vouloir stopper ces achats à l'avenir. Les PME de l'agroalimentaire sont durement touchées par ce scandale, qui se traduit par une baisse des commandes de la grande distribution. Emporté par la crise, le fabricant français de lasagnes, Fraisnor, a été placé la semaine dernière en redressement judiciaire. // PAGES 16 ET 17

## Deux ans après, Fukushima freine toujours le nucléaire dans le monde



Le 6 mars, sur le site de la centrale de Fukushima. Photo AFP

**CHOC DURABLE.** Il y a deux ans jour pour jour, un énorme tsunami soulevé par un séisme surpuissant ravageait la côte nord-est du Japon, provoquant la panne du système de refroidissement de la centrale de Fukushima-Daiichi et un incident nucléaire « majeur », d'une ampleur inconnue depuis Tchernobyl. L'onde de choc a été mondiale et l'industrie nucléaire vit aujourd'hui une longue traversée du désert. Au Japon, le gouvernement travaille à la relance des centrales, mais le traitement de Fukushima va durer des décennies et la vie économique locale peine à se ranimer. // PAGES 4, 5 ET L'ÉDITORIAL DE PASCAL POGAM PAGE 7

### L'emploi des cadres et le mal français

Point de vue par Jacky Chatelain



Malgré la reprise progressive du recrutement des cadres prévue pour 2014, l'atonie de ce marché se prolongera jusqu'en 2017, estime Jacky Chatelain. Cela est la conséquence du sous-investissement des entreprises, lui-même dû à leur faible taux de marge. Mais au-delà, la faiblesse persistante de l'emploi des cadres reflète l'absence de vraie politique économique depuis trente ans. Toute l'attention des pouvoirs publics se concentre depuis des années sur le soutien aux emplois non qualifiés et sur l'accompagnement des chômeurs en faisant porter le coût sur les emplois qualifiés. Il serait beaucoup plus payant d'utiliser ces moyens à la mise en place d'une vraie politique créatrice d'emplois nouveaux. // PAGE 9



Patrick Kron, PDG d'Alstom. Photo Eric Piermont / AFP

## Après une décennie à la tête d'Alstom, les nouveaux défis de Patrick Kron

Il doit relancer la grande vitesse et grandir dans l'éolien.

**BIENS D'ÉQUIPEMENT** Nommé PDG d'Alstom le 11 mars 2003, Patrick Kron avait annoncé le lendemain une perte de 1,4 milliard d'euros et un doublement de l'endettement. Le titre avait alors perdu 50 % dans la journée, malgré le lancement d'un plan de restructuration sévère. Dix ans après, Patrick Kron peut célébrer cet anniversaire avec plus de sérénité. Alstom a retrouvé, au premier semestre de son exercice, un cash-flow positif pour la première fois depuis septembre 2009. Après avoir « sauvé » le groupe, Patrick Kron a fait des pays émergents une priorité durant la crise. Il lui faut maintenant atteindre une taille critique dans l'éolien, relancer l'activité grande vitesse et affronter une forte concurrence chinoise, indienne et coréenne. // PAGE 18

## Les banques américaines sont prêtes à résister à un nouveau choc financier majeur

**FINANCE** Parmi les 18 plus grandes banques américaines, 17 ont passé avec succès les « stress tests » appliqués par la Fed. Leur ratio de fonds propres durs resterait supérieur aux 5 % exigés. Il s'agirait de savoir si les établissements tiendraient le choc face à des conditions économiques extrêmes. Unique échec : l'ancienne banque captive de General Motors, GMAC, rebaptisée depuis Ally Financial. Parmi les surprises du classement, le retour en grâce de Citigroup, qui avait échoué d'un fil aux tests de l'an dernier. Ce dernier a demandé l'autorisation de racheter 1,2 milliard de dollars d'actions. Goldman Sachs passe lui aussi la barre des 5 %, mais figure loin dans le classement. Dans l'ensemble, certains experts dénoncent un excès de bienveillance de la part de l'institution. // PAGE 25 ET « CRIBLE » PAGE 35

**Les Echos**  
SUR  
**inter**  
JEAN-MARC VITTORI  
DANS « L'ÉDITO ÉCO »  
À 7H20  
DU LUNDI AU JEUDI

M 00104 - 311 - F - 1,90 €

ISSN 0153-4831 104<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21393 36 PAGES

Allemagne 2,70 € Andorre 2,60 € Antilles-Guyane Réunion 2,60 € Belgique 2,30 €  
Espagne 2,80 € Grande-Bretagne 2,50 € Grèce 2,50 € Italie 2,80 € Luxembourg 2,30 € Maroc 21DH  
Roumanie 2,50 € Suisse 4 FS Tunisie 2,800 TND  
Zone CFA 1,900 CFA



# Napolitano: "La crisi non aspetta. Serve uno sforzo di coesione"

E il capo dello Stato sconsiglia nomine istituzionali non condivise

Ha detto

I problemi urgenti e le questioni di fondo che riguardano l'economia, la società, lo Stato, non possono aspettare, devono ricevere risposte e dunque richiedono che l'Italia si dia un governo ed esprima uno sforzo serio di coesione

**Giorgio Napolitano**  
Presidente della Repubblica  
**ANTONELLA RAMPINO**  
ROMA

«I problemi dell'Italia non possono attendere». L'agenzia di rating Fitch non ci ha ancora abbassato a un gradino appena sopra il livello «spazzatura», quando Giorgio Napolitano parla. E anche se è nebbia fitta attorno alla soluzione della crisi, e la voce del downgrading circola dal week end scorso (son cose che si comunicano a mercati chiusi), Fitch potrebbe forse metter la firma sotto l'analisi del capo dello Stato. Che suona così: «I problemi urgenti e le questioni di fondo, che riguardano l'economia, la società, lo Stato, non possono aspettare, richiedono che l'Italia si dia un governo ed esprima uno sforzo serio di coesione». Fitch, nel suo più burocratico linguaggio, noterà poi nel pome-

riggio che «il risultato delle elezioni italiane è stato inconcludente», il che rende «improbabile che l'Italia possa avere un governo stabile nelle prossime settimane».

Per approntare il tentativo di dare un governo all'Italia, Giorgio Napolitano chiede «uno sforzo serio di coesione». È come se il presidente con quelle parole socchiudesse l'uscio, sullo scenario più probabile: se fallirà il tentativo di Bersani, «occorrerà uno sforzo di coesione» per sostenere un diverso governo, di scopo o - per così dire - del presidente. L'Italia ne ha bisogno e, a quel punto, toccherà a Napolitano individuare una personalità che possa raccogliere lo «sforzo di coesione» dei partiti.

Non può, Napolitano, immaginare un governo di larghe intese, o di solidarietà nazionale, o addirittura un governissimo, perché le condizioni politiche non lo permettono. Ma in quel monito si legge in filigrana che a giudizio di Napolitano davanti alla gravità e all'impellenza dei problemi è indispensabile spogliarsi delle pur legittime pretese della propria parte politica. E un segnale, da questo punto di vista, è in quanto riferiscono alcune fonti parlamentari: Bersani avrebbe proposto a Mario Monti di partecipare (se non addirittura di ricoprire quell'incarico) alle nomine dei presidenti di Camera e Senato. Ebbene, pare che quando Napolitano ha appreso quell'intenzione, abbia sconsigliato di perseguirla. Pensateci bene, è stato il suo ragionamento, quando l'Ulivo lo fece nel 2006, non portò bene al governo...

L'allarme di ieri, mentre al Quirinale si celebrava la giornata delle donne, dipende dalla radicalizzazione dei toni, in libera ascensione: il Pd non vuole accordi con il Pdl a guida Berlusconi, Berlusconi si sente un perseguitato dalla magistratu-

ra e il 23 tornerà ad agitare la piazza contro un ordinamento dello Stato, e Beppe Grillo è sempre più Beppe Grillo. Non ha mai risposto all'invito di Mario Monti per un incontro in vista del vertice europeo del 14, ed è dunque legittimo chiedersi se si presenterà al Colle, per le consultazioni con quello che pure ha riconosciuto come «il mio presidente». Le incognite sono tali che girano ipotesi le più disparate, compresa quella di un Giorgio Napolitano che dal Colle si sposta a Palazzo Chigi: un modo fin troppo letterale di intendere - da parte ieri di Pietro Ichino - il «governo del presidente». Nulla di vero, avendo tra l'altro Napolitano escluso, pubblicamente e anche in colloqui privati, di prestarsi a «ruoli di supplenza», quando le sue richieste alle forze politiche son state sempre disattese. Tra le ipotesi inverosimili continua a circolare pure quella - che sembra cara ai grillini - della «proroga» a Mario Monti: il cui governo è ancora in carica, e tale sarà sino a quando non ci sarà il voto di fiducia in Parlamento al nuovo governo. È talmente in carica, Monti, grazie a quel distico della Costituzione che parla del «disbrigo degli affari correnti», che - così come è sempre stato durante tutta la storia repubblicana - le sue dimissioni non sono state formalizzate con un decreto. È in vista del Consiglio europeo nel quale si parlerà di sottrarre le misure per la crescita ai vincoli di bilancio, quello in agenda per il prossimo giugno, che occorrerà un governo solido.





# Napolitano e il mandato «a tempo»

## Il portavoce: la questione è chiusa

### Dibattito tra i costituzionalisti: possibili rielezione e dimissioni

#### Il comunicato

A febbraio il Colle era intervenuto «nel modo più limpido e netto»

ROMA — «Questione chiusa». Il presidente Giorgio Napolitano non ha alcuna intenzione di ricandidarsi per un secondo mandato. È ancora mattina quando dal Quirinale giunge un «no» all'appello istituzionale lanciato dalle colonne del *Corriere*. Nel suo editoriale di ieri il direttore Ferruccio de Bortoli si era rivolto al capo dello Stato. E, in nome del bene del Paese, gli aveva chiesto di rimanere al suo posto «almeno per un po'». Invocando «saggezza e buon senso», e questa volta si rivolgeva ai partiti che il 15 aprile saranno chiamati ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica, ben consapevole che l'idea di una rielezione non piacesse al capo dello Stato. Decisa la replica negativa affidata, dal portavoce del presidente, Pasquale Cascella a Twitter: «Una regola di rispetto della persona e dell'istituzione consiglierebbe di considerare la questione chiusa». A seguire Cascella ricorda anche un comunicato del Quirinale, datato 21 febbraio, lì dove Napolitano indicava «le ragioni istituzionali e personali per cui non si ritiene ipotizzabile una riproposizione del suo nome come presidente della Repubblica. Egli apprezza e ringrazia, nel loro significato di espressione di fiducia nei suoi confronti, dichiarazioni di varie personalità a favore di una sua eventuale ricandidatura. Ma al Parlamento in seduta comune spetterà eleggere un nuovo presidente della Repubblica. Napolitano non può che confermare le posizioni nel modo più limpido e netto».

L'episodio di ieri ha scatenato il dibattito fra i costituzionalisti. Con una premessa: la rielezione del presidente della Repubblica non ha precedenti nella nostra storia, ma è ammessa dalla dottrina che considera anche possibile che il capo dello Stato si possa dimettere.

«Un presidente appena eletto costretto a sciogliere le Camere apparirebbe come politicamente caratterizzato e quindi delegittimerebbe se stesso», commenta Antonio Baldassarre, presidente emerito della Consulta, affermando di condividere le considerazioni di de Bortoli, sebbene nelle vesti di «cittadino» più che di giurista.

Ben diverso il parere di Annibale Marini, anche lui presidente emerito: «Non vedo alcuna delegittimazione per un nuovo capo dello Stato che si trovasse a sciogliere le Camere», mentre Agostino Carrino, ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico all'Università di Napoli, rilancia l'idea di de Bortoli: «Il 15 aprile Napolitano viene rieletto dal Parlamento in seduta comune e poi ha la possibilità di sciogliere le Camere, vista l'assenza di una maggioranza parlamentare, e indice nuove elezioni, da fare con una nuova legge elettorale».

Il costituzionalista Giovanni Guzzetta non entra nel merito, ma grazie ad un commento strettamente giuridico avalla in concreto la fattibilità della proposta di de Bortoli. Dice infatti Guzzetta: «La rielezione del presidente della Repubblica è ammessa in dottrina. E ricordiamoci che se fino ad ora non ci sono stati precedenti di reincarico, ci sono state invece dimissioni di presidenti della Repubblica, l'ultimo è stato Cossiga».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## IL REBUS CHE IL COLLE DOVRÀ RISOLVERE

EUGENIO SCALFARI

**I**N QUESTI giorni di fitta nebbia politica la domanda che domina tutte le altre riguarda Giorgio Napolitano. Le ipotesi sono molte e contraddittorie poiché per saperlo bisognerebbe entrare nella testa del Capo dello Stato, e dunque soltanto la logica può suggerire la risposta. Napolitano, nel suo recente incontro con la Merkel, ha rassicurato la Cancelliera dicendo che l'Italia avrà sempre un governo in grado di governare. Sembra un'affermazione ovvia, ma non lo è. Significa che il Presidente, cui spetta di nominare il premier, non farà salti nel buio e non nominerà un governo che non abbia una maggioranza parlamentare. Perciò da qui bisogna partire per svolgere correttamente la nostra analisi logica.

Il 19 marzo, dopo che le Camere avranno costituito i gruppi parlamentari, le commissioni previste dai regolamenti e le rispettive presidenze, inizieranno le consultazioni al Quirinale, dopo di che Napolitano incaricherà Bersani, leader del centrosinistra che ha la maggioranza assoluta alla Camera e la maggioranza relativa al Senato.

Non sarà un incarico "esplosivo" che in certe occasioni viene affidato al presidente del Senato o ad altra personalità istituzionale. Sarà un incarico di "scopo": deve verificare se attorno al suo nome e al suo programma sarà possibile formare una maggioranza. Se il risultato sarà positivo Bersani otterrà la nomina, se sarà negativo no, nominare un governo minoritario sarebbe quel salto nel buio che Napolitano ha escluso.

**C**he cosa accadrà a quel punto, quando il calendario segnnerà più o meno la fine di marzo? Teniamo presente che il 15 aprile il "plenum" del Parlamento si riunisce per eleggere il nuovo Capo dello Stato e quello attuale decade da ogni funzione anche se fino al 15 maggio resta titolare del ruolo. Titolare ma ingessato a tutti gli effetti.

Dal 26-27 marzo al 15 apr-

le a Napolitano restano dunque una ventina di giorni. In quel limitato spazio di tempo dovrebbe perciò nominare un governo con un premier che non sarà più Bersani, capace di realizzare quella maggioranza che il leader del centrosinistra non ha ottenuto ma che tuttavia dovrebbe esser gradito anche al centrosinistra senza il quale nessuna maggioranza si può formare.

Questo è il problema che Napolitano dovrebbe risolvere nella ventina di giorni a sua disposizione. A questo punto l'analisi si sposta dall'attuale Capo dello Stato alle forze politiche che siedono in Parlamento.

Movimento 5 Stelle. L'obiettivo che si propone è ormai chiarissimo (salvo il colpo di scena di una rivolta degli eletti rispetto alle indicazioni dei due proprietari del movimento stesso). Vuole la palingenesi politica, cioè il rovesciamento della Repubblica parlamentare nella sua architettura modellata dalla Costituzione. Nel caso specifico palingenesi significa puntare sul "tanto peggio tanto meglio". Perciò il folto battaglione dei parlamentari 5 Stelle dirà di no ad ogni governo che non sia il suo; ma con il 25 per cento di seggi un governo 5 Stelle è impossibile, a parte le reazioni dell'Europa e dei mercati.

Potrebbe accettare un governo guidato e composto da persone affidabili dal suo punto di vista? Un governo del tipo di quello immaginato da Santoro? Cioè del tutto svincolato dagli impegni europei?

Non credo che il Pd lo voterebbe ma soprattutto non credo che Napolitano lo nominerebbe, non sarebbe nemmeno un salto nel buio ma un suicidio vero e proprio.

Allora, per completare la nostra analisi, resta soltanto l'ipotesi d'un governo istituzionale o del Presidente come si usa chiamare nel lessico corrente. Molti pensano che sia questa l'ipotesi di Napolitano.

Una siffatta soluzione — che per le ragioni già esposte esclude l'approvazione delle 5 Stelle — dovrebbe ottenere la fiducia del centrosinistra, di "Scelta civica" e del Pdl perché in mancanza di quest'ultimo la maggioranza al Senato non c'è.

L'accordo del centrosinistra con il Pdl è del tutto improbabile, configurerebbe una spaccatura della coalizione ed anche dello stesso Pd. Ma è anche improbabile dal punto di vista di Napolitano.

Berlusconi è stato proprio in questi giorni condannato ad un anno di reclusione per violazione di segreto istruttorio; ma queste sono quisquiglie, ben altro lo aspetta. Il 23 marzo la Corte d'appello di Milano emetterà sentenza di secondo grado nel processo sui diritti cinematografici Mediaset (false fatturazioni, falso in bilancio, costituzione di fondi neri all'estero, frode fiscale). Potrà emendare o annullare o confermare la sentenza di primo grado che ha condannato Berlusconi a 4 anni di reclusione.

A fine mese arriverà anche la sentenza del processo Ruby (concussione e prostituzione minorile). Nel frattempo si profila un rinvio a giudizio della Procura di Napoli che indaga sulla corruzione e il voto di scambio (De Gregorio, Lavitola e compari). Il tutto è anche complicato dalla vertenza al calor bianco tra Berlusconi e i suoi legali da un lato e i tribunali dall'altro provocata dalla presunta impossibilità dell'ex premier a partecipare ai processi che lo riguardano.

Si può lontanamente immaginare che Napolitano





faccia un governo istituzionale "baciato" dalla fiducia di un centrodestra guidato da Berlusconi? Certamente no anche perché sarebbe inutile dato che il Pd esclude quest'ipotesi già da un pezzo.

Ci sono però due subordinate. La prima è che il Pdl esploda in mille pezzi e una parte di essi confluisca con "Scelta civica" che diventerebbe in tal modo determinante per raggiungere la maggioranza in Senato insieme al Pd. Una seconda ipotesi è che il Pdl decida di dare il benservito a Berlusconi; un benservito vero e non soltanto apparente.

Questa seconda ipotesi mi sembra da escludere. La prima invece è possibile. Soltanto a quel punto un governo sarebbe possibile e potrebbe anche avere lunga durata sempre che fosse accettabile. Ma presieduto da chi e composto come?

Personalmente penso che un governo di tal genere debba affrontare i marosi d'una recessione sempre più acuta ed essere pienamente credibile in Europa, ma non possa avere carattere istituzionale, non possa essere un governo d'un Presidente uscente ma debba essere nominato dal nuovo inquilino del Quirinale.

Dopo aver tentato le soluzioni in suo possesso, a Napoli resterebbe la sola via di lasciare Monti a Palazzo Chigi per l'ordinaria amministrazione che tra l'altro dovrà essere scavalcata almeno su un punto necessario e urgentissimo affinché il "credit crunch" non porti la nostra economia a completa rovina: il pagamento di 50 miliardi da parte del Tesoro alle imprese creditrici.

Il governatore Visco ha lanciato due giorni fa il suo allarme, le rappresentanze delle imprese invocano un'immediata iniezione di liquidità.

Tecnicamente ci sono vari modi per renderla possibile, a cominciare dalla cartolarizzazione di beni dello Stato appetibili e vendibili, che servano da garanzia ad obbligazioni scontabili dalle banche e/o dalla Bce direttamente.

Francamente non vedo altre soluzioni per impedire che il "tanto peggio tanto meglio" distrugga lo Stato e le istituzioni repubblicane.

Naturalmente il futuro governo, cioè il primo nella nuova legislatura, dovrà mettere mano come prima misura alla modifica della legge elettorale puntando sui collegi uninominali a doppio turno e ai costi della politica utilizzando gran parte dell'agenda Bersani che merita d'essere tradotta in altrettanti provvedimenti legislativi.

Per il presidenzialismo bisogna fare un discorso a parte. Rappresenta un mutamento radicale della nostra architettura repubblicana, che non può essere certo realizzato come un qualsiasi emendamento di quelli previsti dall'articolo 138, ma neppure con una legge costituzionale. La Corte la invaliderebbe perché contraria allo spirito della costituzione vigente che, non a caso, esclude la possibilità di abolire la Repubblica.

Un presidenzialismo modifica a tal punto quell'architettura da rendere indispensabile la completa riscrittura della Costituzione. La può fare soltanto una nuova Assemblea costituente. Si può anche imboccare quella via ma un'altra strada non c'è.

Mentre in Italia accadono questi eventi che tutti ci riguardano, dopodomani si radunerà il Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice: curioso destino questo mutamento di scenari che avvengono contemporaneamente in due potenze convi-

venti e distinte: lo Stato e la Chiesa.

Domenica prossima il Conclave sarà probabilmente già concluso e il nuovo Papa avrà già preso possesso del soglio petrino. Qui possiamo soltanto ricordare due verità, già ampiamente esaminate nei giorni scorsi dal nostro giornale.

La prima: le dimissioni di Benedetto XVI hanno testimoniato che il Papa non è il Vicario di Cristo in terra ma un uomo investito dell'altissima funzione di guidare una comunità di credenti che si estende su tutto il pianeta in convivenza con altre religioni o filosofie religiose.

La seconda: Ratzinger ha constatato di non avere più le forze fisiche e mentali per rinnovare la Chiesa come è necessario ed ha anche ricordato che il volto attuale della Chiesa è stato imbrattato e va dunque ricostruito dalle fondamenta.

Il Conclave si apre dunque in presenza di questi problemi. La Curia farà di tutto per pilotarlo in modo da evitare che quel rinnovamento si compia. Punterà su un Papa "curiale" e verticista, si chiamerà Pio XIII o addirittura Gregorio riferendosi a quell'Ildebrando da Soana che fu il vero costruttore del regno assoluto del Papa.

Oppure, se il bisogno di rinnovamento prevarrà, potrà chiamarsi Giovanni XXIV o Francesco. Sarebbe il primo con questo nome e c'è tra i papabili anche un cardinale cappuccino, Patrick O'Malley che ha tutte le caratteristiche pastorali delle quali la Chiesa sembra avere urgente bisogno. Da non credente interessato mi auguro che la scelta sia quella che sembra la più idonea a suscitare un vento di spiritualità necessario a migliorare la società e ciascuno di noi, credenti o non credenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NAPOLITANO RESTI, ALMENO PER UN PO'**

## IL FUTURO PRESIDENTE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

**N**ei prossimi giorni assisteremo, con emozione, alla fumata bianca dell'elezione del Papa, ma continueremo a essere tristemente avvolti nelle nuvole nere della politica italiana. Le tenui speranze di una soluzione sono tutte nelle mani del capo dello Stato, i cui poteri però si stanno di fatto lentamente esaurendo. Il 15 aprile la Costituzione prescrive che Camera e Senato si riuniscano in seduta comune, con i delegati regionali, per scegliere il successore di Napolitano il cui mandato scade il 15 maggio.

Il calendario è fitto di decisioni ravvicinate e sovrapposte che riguardano, dal 15 marzo, anche le presidenze di Montecitorio e di Palazzo Madama oltre all'incarico per la formazione del nuovo governo. Avremo nuovi presidenti, certamente autorevoli, ma in un quadro politico così incerto e fragile non è escluso che il loro prestigio e la loro credibilità possano essere messi a dura prova. La presidenza della Repubblica, che rappresenta l'unità nazionale ed è il più alto ruolo di garanzia costituzionale, non può essere esposta a un simile rischio e va sottratta ai prevedibili effetti di un grande gioco d'incastro fra candidature e veti. Il mandato del presidente, non a caso, è di sette anni, durata che i costituenti scelsero per non far coincidere, nel limite del possibile, il rinnovo del Quirinale con quello delle Camere.

L'idea non piace all'interessato, ma la saggezza e il buon senso, merci ormai rarissime, dovrebbero consigliare ai partiti di rieleggere il 15 aprile Giorgio Napolitano. La prassi non va in questa direzione, ma la Costituzione non lo vieta e quando esclude una rielezione lo dice. Di

necessità virtù. La precaria, per non dire peggio, situazione del Paese ha maledettamente bisogno di un punto fermo, un riferimento certo, un simbolo della sua unità. Rispettato da tutti. E un voto largamente maggioritario, se non quasi plebiscitario a favore dell'attuale inquilino del Quirinale, avrebbe uno straordinario significato, quasi uno scatto d'orgoglio nazionale, in particolare agli occhi degli osservatori stranieri che descrivono il disfacimento delle nostre istituzioni ed esprimono una inaccettabile sfiducia. Anche gli eletti di Grillo potrebbero valutare con favore un'opportunità del genere, sperimentando che la democrazia è dialogo, confronto e accordo. Dimostreremmo così tutti insieme di vivere sì una complicata ed eccezionale congiuntura politica, come quella di altri Paesi, ma di non avere dubbi sui nostri legami costituzionali e civili, sui valori di fondo della nostra italianità.

Napolitano, il cui prestigio internazionale è elevatissimo, potrebbe così concludere il suo tentativo di dare un governo al Paese, nella pienezza dei poteri, anche di quello di scioglimento delle Camere. Un nuovo capo dello Stato che, appena eletto, mandasse a casa il Parlamento che lo ha votato apparirebbe presto delegittimato, l'uscente no. Certo, l'età di Napolitano è avanzata (87 anni). Un mandato a tempo non è possibile. Sarà il presidente rieletto a decidere, quando verrà il momento, anche dopo pochi mesi, di dimettersi lasciando a parlamentari e delegati l'onere di una scelta autorevole — e più giovane — ma soprattutto non condizionata da altri convulsi passaggi istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## RIFORME

## I rischi del presidenzialismo all'italiana

di VALERIO ONIDA

**C**aro direttore, nel dibattito in corso sulla situazione post-elettorale sembrano emergere segnali, a mio avviso pericolosi, di crisi — nel senso di messa in discussione — della stessa forma costituzionale di democrazia. Due segnali apparentemente opposti ma convergenti: da un lato riprendono vigore le tesi sulla necessità di cambiare sistema di governo abbandonando il parlamentarismo, per dare vita a un esecutivo sostanzialmente monocratico che governi senza remore; dall'altro si avanzano tesi di esplicito rifiuto della rappresentanza politica per puntare su forme di democrazia diretta «assolute». Queste ultime tesi — che vanno molto al di là di una giusta valorizzazione e di un auspicabile potenziamento degli istituti di partecipazione e di democrazia diretta, come il referendum — sembrano affiorare, più che nei programmi e nelle esplicite regole di comportamento del Movimento 5 Stelle, in certe affermazioni o intendimenti emersi in questo ambito (si vedano le puntuali considerazioni critiche di Giovanni Belardelli sul *Corriere* del 6 marzo). Sembra che si immaginino parlamentari eletti che non decidono nulla ma eseguono le decisioni che loro pervengono attraverso un «gruppo di comunicazione», il quale veicolerebbe decisioni prese, attraverso le risorse della «rete», in sedi esterne al Parlamento, e cioè da tutti i cittadini che fanno parte del Movimento, con modalità però soggette al governo di un «capo» (Grillo, o chi per lui) che controlla il centro del sistema di comunicazione.

Questa visione è «antiparlamentare», nella misura in cui — contestandosi, conseguentemente, la rappresentatività degli eletti, che non agirebbero più «senza vincolo di mandato» — il ruolo stesso del Parla-

mento e dei suoi componenti verrebbe svuotato. Ma non è meno «antiparlamentare» la visione, opposta ma convergente, di chi ritiene che la discussione parlamentare sia un orpello inutile e atto solo a ritardare i meccanismi di decisione, che andrebbero affidati invece a un «capo» (ancora una volta eletto a termine e dotato non solo dei tradizionali poteri esecutivi e di iniziativa «privilegiata» propri del Governo, ma sostanzialmente di tutti i poteri, attraverso il controllo stretto di una maggioranza parlamentare precostituita in modo non solo omogeneo, ma sostanzialmente «servente» nei confronti del capo.

Questa è la tendenza, affiorante specie, ma non solo, nell'ambito del centrodestra, al «presidenzialismo all'italiana», che dimentica il carattere «diviso» e dialettico del vero presidenzialismo (basta pensare al rapporto, oggi, fra Obama e il Congresso Usa) per sognare un Presidente che non debba trattare con nessuno, nemmeno con la «propria» maggioranza, la quale dovrebbe essere costruita e funzionare al suo esclusivo servizio. Anche qui, siamo ben al di là delle opportune misure dirette a rendere più efficiente il Parlamento, rivisto nella sua struttura bicamerale e messo in grado di operare in base a procedure certe e in tempi ragionevoli.

Ecco perché credo che sarebbe tutt'altro che «virtuoso» il prospettato scambio fra un nuovo (e auspicabile) sistema elettorale a doppio turno per la formazione delle Camere (o della Camera «politica») e l'accettazione di un «presidenzialismo all'italiana», che avrebbe le caratteristiche di cui sopra. Prima di dire (implicitamente) che il Parlamento è inutile, sarebbe il caso di riflettere a ciò che in altri momenti della storia è nato dagli umori antiparlamentari.

*Presidente emerito  
della Corte costituzionale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PUGLIA L'APERTURA DEL NUOVO ANNO GIUDIZIARIO ALLA CORTE DEI CONTI

# «Regione tra luci e ombre» il voto dei giudici contabili

«Bene il taglio dei costi, ma si poteva fare di più»  
Vendola: buon giudizio. Palese: e le leggi ko?

**L'ANNO GIUDIZIARIO**  
INAUGURATO IERI A BARI

**IL PROCURATORE LORUSSO**

«Avviati accertamenti sull'eventuale danno dalle forniture di protesi alle Asl e sul progetto preliminare della nuova sede regionale»

**QUEI TITOLI «MALEDETTI»**

Ulteriore attestazione al governo regionale «Ricontrattando i bond con Merrill Lynch ha evitato notevoli danni alle finanze pubbliche»

## «Taglio dei costi, si poteva fare di più»

Corte dei conti: «Puglia, bene il piano rientro in Sanità, ma solo 2 leggi di finanza pubblica»

**GIUSEPPE ARMENISE**

● **BARI.** La Corte dei conti di Puglia certifica il completamento del piano di rientro concordato tra Regione e governo nazionale dal disavanzo sanitario «attraverso soprattutto il riordino della rete ospedaliera» e dà atto della riuscita rinegoziazione dei fondi finanziari contenenti titoli «tossici» «che avrebbero potuto ingenerare nelle finanze regionali, nel lungo periodo, notevoli danni». Alle luci derivanti dall'attività della macchina amministrativa regionale (società partecipate e Asl comprese), la relazione introduttiva del Procuratore **Francesco Lorusso** in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione giurisdizionale pugliese contrappone anche le ombre. Una in particolare: l'«avarizia» nell'attività di legiferazione in materia di contenimento dei costi della politica e di finanza pubblica. «Due sole» leggi dice Lorusso: la prima contiene la rimodulazione «di indennità e trattamento di fine mandato dei consiglieri», la seconda «l'abbassamento delle aliquote dell'addizionale Irpef per gli scaglioni di reddito più bassi, l'esenzione dalla tassa automobilistica per i veicoli ecologici e la soppressione delle tasse sulle concessioni per le attività turistiche e alberghiere».

Nella relazione c'è anche la conferma di istruttorie aperte (ma in fase talmente preliminare che al momento non è stato possibile contestare alcun formale «addebito» di danno alle casse di enti pubblici) su una non meglio identificata «associazione e delinquere finalizzata a compiere numerosi reati in termini di corruzione, truffa aggravata, turbativa d'asta e falsità ideologica in atti pubblici tra privati convenzionati e dirigenti Asl; su accreditamenti di residenze sanitarie assistite (Rsa) ottenuti dalla Regione Puglia pur in assenza di requisiti stabiliti dalla legge; sulle conseguenze di danno erariale derivanti dagli esiti di un'inchiesta penale sulla gestione politico-amministrativa di un assessorato regionale (non specificato, ndr)

con ipotesi di associazione a delinquere finalizzata alla concussione, corruzione, voto di scambio, truffa e illecito finanziamento ai partiti». Anche l'epoca alla quale si riferiscono tali illeciti non è chiarita.

Più facilmente attribuibili con sufficiente certezza sono invece i filoni d'accertamento che il procuratore Lorusso ha richiamato in merito al prolungamento del contratto di noleggio della Pet mobile al Policlinico di Bari; alle presunte «gravi irregolarità nel gestire l'ex colonia Hanseniana» di Gioia del Colle; «numerosi e gravi illeciti perpetrati in diverse Asl della Regione, per tangenti e truffa nel commercializzare protesi ortopediche e nel fornire apparecchiature elettromedicali»; alle presunte «illiceità nella procedura concorsuale relativa alla progettazione preliminare (peraltro risalente nel tempo di almeno 10 anni, ndr) della nuova sede regionale e irregolarità nell'appalto per l'affidamento dei connessi lavori»; contenzioso avviato con il Comune di Bari dalla società privata che avrebbe dovuto realizzare l'ultimo tratto dell'asse viario Nord-Sud.

Alla revisione della spesa della macchina amministrativa hanno poi riservato gran parte della propria relazione tanto Lorusso, che il presidente della sezione giurisdizionale per la Puglia della Corte dei conti, **Eugenio Francesco Schlitzer**. Nuovi e più incisivi poteri di controllo sono stati attribuiti dalle ultime leggi nazionali proprio alle sezioni territoriali della giustizia contabile in tema di «verifica dell'attuazione delle misure dirette a razionalizzare la spesa pubblica degli enti territoriali». A nuovi e più stringenti adempimenti sono tenuti gli amministratori degli enti pubblici. E sul finanziamento ai partiti, la Corte è stata chiamata a effettuare il controllo di gestione sulle formazioni politiche nei consigli regionali.





**REAZIONI IL GOVERNATORE: «CONTENTO RICONOSCIMENTO GIUDICI»**

# Troppe leggi impugnate polemica Vendola-Pdl

Nichi: «Fatto in 1 anno ciò che al Nord si fa in 10»

● **BARI.** Il bicchiere mezzo pieno o quello mezzo vuoto. Inevitabilmente diverse le letture che i due schieramenti politici danno della relazione introduttiva all'anno giudiziario della Corte dei conti di Puglia. Il presidente della Regione, **Nichi Vendola**, intervenuto in aula nel corso della cerimonia, si dice molto contento «del riconoscimento di un lavoro importante che abbiamo fatto: la Regione Puglia in un anno è riuscita a far fronte a un piano di rientro dal disavanzo sanitario che avrebbe fatto tremare le vene ai polsi di chiunque. Un piano - ha sottolineato il presidente della Regione - che ha comportato la chiusura di ventuno ospedali e il taglio di 2.400 posti letto. La Puglia ha fatto in un anno ciò che Regioni del Nord hanno fatto in dieci anni. L'abbattimento del 60% del disavanzo in un anno, è uno dei risultati più significativi di questa amministrazione».

Vendola ha poi ricordato «il riconoscimento sul lavoro importante che abbiamo fatto con la rinegoziazione dei bond con la banca d'affari Merrill Lynch che rappresentava una ipoteca di morte per l'ente Regione Puglia; e il riconoscimento dell'assemblea legislativa della Puglia e della politica pugliese come punto più alto di virtuosità in quanto ad abbattimento dei costi della politica».

Dall'altra parte il Pdl. L'onorevole **Francesco Paolo Sisto**, intervenuto anch'egli in aula (il governatore nel frattempo era già andato via) ha evidenziato come «dalla stessa relazione si evinca una cosa gravissima e cioè che la Regione è stata bastonata cinque volte dalla Corte costituzionale. Quattro di queste volte su questioni relative al lavoro. In particolare in una delle sentenze, con

relatore Cassese, un giudice non certo di destra, si legge che la Regione continua a violare gli articoli della Costituzione numero 3 sull'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e 47 sul buon andamento pubblica amministrazione. Visto che Vendola ha deciso di restare in Puglia fino al 2015, spero che almeno eviti nei prossimi due anni di perpetuare questi errori».

Poi, in serata, lo scontro a distanza tra lo stesso Vendola e il neoelitto, capogruppo del Pdl alla Regione, **Rocco Palese**. «L'istituzione del Collegio dei revisori dei conti della Regione - ha detto - la riduzione dei consiglieri regionali da 70 a 50, la riduzione del componente della giunta a 10 con un massimo di 2 esterni, la riduzione delle indennità e l'abolizione di vitalizi e assegni di fine mandato, sono un risultato di cui andiamo orgogliosi come consiglieri regionali e componenti del centrodestra che per primo ha proposto di percorrere questa strada. Quanto invece al gran numero di leggi regionali bocciate dalla Corte Costituzionale, al caos e alle tante opacità nella gestione della sanità pugliese e alle numerose inchieste in corso - rileva Palese - siamo dinanzi a un conclamato fallimento del governo regionale». E Vendola gli ribatte: «Quella di palese è

la dichiarazione di un autentico falsario. Tra gli altri, la corte - sottolinea Vendola - ha segnalato un fatto di rilievo storico: la Regione, con la mia amministrazione, ha saputo liberar-

si dall'incubo dell'indebitamento realizzato con strumenti tipici della finanza tossica. Quell'incubo porta proprio la firma di Rocco

Palese e segna uno dei momenti più oscuri del malgoverno della destra».

Quindi il senatore Pdl, **Luigi D'Ambrosio Lettieri** che invita Vendola a «governare la sanità in maniera trasparente ed efficace, invece di sperticarsi in lodi autoreferenziali e appuntarsi medaglie di meriti inesistenti. Siamo di fronte a una situazione gravissima. È evidente che le notizie di sprechi, presunti malaffari, truffe ai danni della pubblica amministrazione, appalti e accreditamenti rilasciati in assenza di requisiti di legge, inchieste e opacità all'interno delle Asl, oltre a difformità di gestione sul territorio regionale, tutto messo nero su bianco dal procuratore della Corte dei conti, Lorusso, sono l'inequivocabile segnale di un fallimento annunciato. L'assenza di politiche di governance serie - dice il senatore - che conferissero alle Asl indicazioni precise hanno contribuito a far diventare il sistema sanitario, da una parte smantellato, dall'altro abusato, terra di tutti e di nessuno». [g. arm.]





**ACQUAVIVA** SECONDO I MAGISTRATI CONTABILI L'ERRORE RIGUARDA L'ANNO 2010. MA IL CALCOLO ERRATO SI SAREBBE TRASCINATO NEGLI ALTRI ESERCIZI

# Sbagliati i bilanci del Comune

La Corte dei Conti: non è stato considerato lo sfioramento del patto di stabilità

**FRANCO PETRELLI**

● **ACQUAVIVA.** Una clamorosa pronuncia della Corte dei conti bocchia i bilanci della giunta Squicciarini, dissoltasi a gennaio scorso per le dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali. Secondo i magistrati contabili della Sezione di controllo per la Puglia, presieduta da **Raffaele Del Grosso**, il calcolo per la verifica del patto di stabilità (istituito per limitare le spese degli enti locali), relativo all'anno 2010, non risulterebbe corretto.

Come mai? Gli importi che Palazzo De Mari avrebbe preso in considerazione non terrebbero conto dell'effetto delle «penalizzazioni», già previste per lo stesso anno 2010. Il cui foglio finanziario annuale risentiva, a sua volta, del mancato patto di stabilità, determinatosi nel 2009, quando a fine giugno la giunta Pistilli cadde, proprio, per la mancata approvazione del bilancio. Tanto che ai primi di luglio venne sostituita dal commissario prefettizio, **Maria Filomena D'Abbicco**. E pertanto secondo la Corte dei Conti il Comune nel 2010 queste «penalizzazioni», non sarebbero state «sterilizzate» da queste circostanze pregresse e quindi, sempre per i giudici l'esito della disamina contabile effettuata avrebbe rilevato uno sfioramento sulla soglia massima consen-

tita di 67mila euro.

Il Collegio «ricorda» come una volta «accertata la violazione del patto di stabilità oltre l'anno successivo a quello a cui si riferisce, il regime sanzionatorio trova applicazione nell'anno successivo a quello in cui è avvenuto il predetto accertamento». Quindi per tutto il 2013 i trasferimenti dello stato sarebbero ridotti di 67mila euro, e scatterebbero i divieti di contrarre «nuovi mutui», di «assumere», a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale, nuovo personale e la riduzione delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza. Oltre al vincolo di contrarre impegni di spese correnti, identificate dal titolo primo della spesa, entro il limite del valore annuale più basso del corrispondente ammontare annuo degli impegni «effettuati» nell'ultimo triennio.

Si «assegna» il termine di sessanta giorni per la comunicazione a questa «Sezione» delle «misure consequenzialmente adottate», in questo caso dal commissario prefettizio, **Fernando Mone**, il quale dovrà rideterminare il rendiconto di gestione sulla base delle risultanze tracciate dalla Corte dei Conti di Bari. Si dispone, inoltre, la trasmissione della pronuncia al Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.





**PUGLIA**



**Corte dei conti, Regione promossa su derivati e spese. Bocciatura invece sui controlli alle aziende sanitarie locali**

a pag. 13

**CORTE DEI CONTI** Bocciatura sui controlli sulle aziende sanitarie locali (la magistratura contabile ha aperto diverse inchieste)

# Regione: bene sui derivati, male sulle Asl

**Patto di stabilità: Vendola, 100mila cantieri liberando spesa per investimento**

□ BARI - La Regione Puglia viene promossa sui derivati e le spese. Bocciatura invece sui controlli sulle aziende sanitarie locali nei confronti delle quali la magistratura contabile ha aperto diverse "inchieste relative a numerosi e gravi illeciti perpetrati, per tangenti e truffa nel commercializzare protesi ortopediche e nel fornire apparecchiature elettromedicali". E', in sintesi, il bilancio della relazione del procuratore regionale della Corte dei Conti, Francesco Lorusso intervenuto ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013. "Nel 2012 - si legge nella relazione - la giunta regionale ha provveduto a completare il Piano di rientro dal disavanzo sanitario, a suo tempo concordato con il Governo centrale, attraverso soprattutto il riordino della rete ospedaliera pugliese, ed a rinegoziare con Merrill Lynch i due bonds o derivati di 870 milioni di euro stipulati tra il 2003 e il 2004". In questo modo, secondo Lorusso, "dal relativo fund sono stati espunti numerosi titoli tossici od opachi che avrebbero potuto ingenerare alle finanze regionali nel lungo periodo, notevoli danni, oltre a quelli già arrecati e attualmente non perseguibili, in quanto trattasi di contratto ancora vigente".

Ma nelle Asl continuano ad esserci sprechi e presunti malaffari. Ad esempio, Lorusso ha detto che la Corte dei Conti indaga su una presunta "associazione a delinquere finalizzata a compiere numerosi reati contro la pubblica amministrazione, in termini di corruzione, truffa aggravata, turbativa d'asta e falsità ideologica in atti pubblici, tra privati convenzionati e dirigenti di una Asl". Indagini sono in corso anche su "accreditamenti di residenze sanitarie assistite, ottenuti dalla Regione Puglia, pur in assenza dei requisiti stabiliti dalla legge". Un'inchiesta è in corso "sulla gestione politico-amministrativa di un assessorato regionale, con ipotesi di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, concussione, voto di scambio, truffa e illecito finanziamento ai partiti". Altre in-

dagini riguardano una "difformità riscontrata, tra le varie Asl, nei prezzi delle forniture del medesimo materiale ospedaliero, con differenze pari a circa 20 milioni di euro"; su presunte "irregolarità nella stipulazione di un contratto di noleggio di una Pet mobile, successivamente prorogato", su "truffe commesse da diversi farmacisti nel rimborso dei medicinali", su "gravi irregolarità nel gestire l'ex colonia hanseniana" di Gioia del Colle. Lorusso ha infine detto che "pervengono tuttora denunce relative a incarichi di consulenza esterna conferiti da pubbliche amministrazioni".

"Questo è il vero punto di svolta. Se in questo momento liberassimo la spesa per investimento dai vincoli del patto di stabilità, libereremmo 67 miliardi di euro tra Fondi Fas e altri Fondi comunitari. Questo significherebbe la possibilità di aprire 100mila cantieri in Italia". Lo ha detto il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. "Il suggerimento più pressante a qualunque governo verrà - ha aggiunto - sarà quello di occuparsi di separare, dal punto di vista dell'applicazione dei vincoli del patto di stabilità, la spesa corrente dalla spesa corrente in conto capitale. Bisogna liberare la spesa per gli investimenti da quel freno a mano drammatico che è il patto di stabilità. Si eserciti il rigore più assoluto sulla spesa corrente, sul costo della politica e della macchina burocratica - ha chiesto vendola - ma si smetta di continuare, in forma autolesionistica, a frenare la crescita e ad impedire l'apertura dei cantieri o addirittura a determinare la chiusura dei cantieri e la mortalità aziendale a causa della ceccità del patto di stabilità".







**L'ANNO DELLA CORTE DEI CONTI**

# Asl, forniture a prezzi maggiorati



La Corte dei Conti prende il polso alla sanità pugliese e bacchetta la gestione che ne viene fatta elencando le irregolarità: truffa, corruzione, turbativa d'asta e falso tra gli illeciti annotati dal procuratore regionale Lorusso all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013. Indagini in corso, ma su tutto emerge la «difformità riscontrata, tra le varie Asl, nei prezzi delle forniture».

CELLINI alle pagg. 2 e 3

**LE INCHIESTE DELLA CORTE DEI CONTI**

# Sanità, forniture a prezzi maggiorati

*Controlli sugli acquisti di materiale ospedaliero riscontrate differenze di prezzo per 20 milioni*

di **Alessandro CELLINI**

La Corte dei Conti regionale bacchetta la gestione della sanità pugliese: l'elenco, freddo e meticoloso, di tutte le irregolarità riscontrate nel corso del 2012 dai giudici contabili

basta per farsi un'idea dello stato in cui versa il sistema sanitario pugliese, nonostante - e lo ricorda lo stesso procuratore - il completamento del piano di rientro. Ma il rinnovato rigore sui conti, evidentemente, non si riflette nei com-

portamenti di dirigenti e dipendenti delle Asl pugliesi: truffa, corruzione, turbativa d'asta, falso sono i reati annotati con precisione dal procuratore regionale Francesco Lorusso nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario



2013.

Sono una dozzina le inchieste sugli illeciti amministrativo-contabili in ambito sanitario «più interessanti, quanto all'eventuale sussistenza di danni erariali, e che nel 2012 hanno perciò meritato particolare attenzione». Le indagini, specifica Lorusso, sono ancora in corso. Ma l'elenco è utile per tracciare un quadro della gestione di ospedali e aziende sanitarie, dalla Capitanata al Capo di Leuca. Su tutto, emerge la «difformità riscontrata, tra le varie Asl, nei prezzi delle forniture del medesimo materiale ospedaliero, con differenze pari a circa 20 milioni di euro». Il procuratore fa riferimento a ben 40 bandi del valore complessivo di 300 milioni di euro, già bloccati per presunte irregolarità a fine 2011 dal Nucleo regionale per il controllo degli appalti delle Asl. Ma non è il solo caso su cui la procura della Corte dei Conti ha puntato il faro. Tra le inchieste rilevanti, ha sottolineato Lorusso, anche quelle relative a «numerosi e gravi illeciti perpetrati in diverse Asl, per tangenti e truffa nel commercializzare protesi ortopediche e nel fornire apparecchiature elettromedicali». Si indaga poi su una presunta «associazione per delinquere finalizzata a compiere numerosi reati contro la pubblica amministrazione, in termini di corruzione, truffa aggravata, turbativa d'asta e falsità ideologica in atti pubblici, tra privati convenzionati e dirigenti di una Asl». E ancora: indagini sono in corso anche su «accreditamenti di residenze sanitarie assistite, ottenuti dalla Regione Puglia pur in assenza dei requisiti stabiliti dalla legge»; su un «irregolare affidamento dell'appalto, per il servizio assicurativo negli ospedali delle aziende sanitarie locali, a una società privata», e su «illiceità commesse da alcune società nello smaltire rifiuti ospedalieri». La Corte dei Conti indaga, fra l'altro, anche su presunte «irregolarità nella stipulazione di un contratto di noleggio di una pet mobile, successivamente prorogato», e su «truffe commesse da diversi

farmacisti nel rimborso dei medicinali».

Il registro cambia però quando si tratta di giudicare l'operato della Regione Puglia in materia di finanza pubblica: un operato «non prolifico» (per via dell'esiguità delle leggi prodotte nel corso dell'anno) ma in ogni caso efficace, anche grazie al completamento del «piano di rientro dal disavanzo sanitario, a suo tempo concordato con il governo centrale, attraverso il riordino della rete ospedaliera; e alla rinegoziazione con Merrill Lynch dei due "bond" (certificati di sottoscrizione di prodotti finanziari derivati, ndr) di 870 milioni di euro, stipulati tra il 2003 e il 2004». Contratti che, ricorda il procuratore Lorusso, «avrebbero potuto ingenerare alle finanze regionali, nel lungo periodo, notevoli danni, oltre a quelli già arrecati

## LE CRITICITÀ

### Le tangenti

«Numerosi e gravi»  
gli illeciti riscontrati

● I giudici hanno scoperto diversi casi di corruzione e truffa nel commercio di protesi ortopediche e apparecchiature elettromedicali.

### Le residenze sanitarie

Gli accreditamenti  
nell'occhio del ciclone

● Le indagini, ancora in corso, hanno riguardato anche presunte irregolarità sugli accreditamenti delle residenze sanitarie assistite, prive dei requisiti di legge.

### Gli appalti

Le società private  
finiscono nel mirino

● Non mancano le inchieste che riguardano i rapporti delle Asl con le aziende private: in molti casi sono state riscontrate irregolarità sulla gestione e l'affidamento di alcuni appalti.

### I rifiuti

Gestione e smaltimento

## sono irregolari

● La Corte dei Conti indaga, fra le altre cose, anche su «presunte illiceità commesse da alcune società» che si occupavano di smaltimento dei rifiuti ospedalieri.

ti e attualmente non perseguibili, trattandosi di contratto ancora vigente».

Sul piano legislativo, la Regione ha prodotto cinque leggi, dedicate ad argomenti «importanti, come la repressione dell'abusivismo edilizio, la protezione dell'ambiente, le fonti di energia rinnovabile e la gestione dei rifiuti, e un'altra concernente il riordino dei consorzi di bonifica; due sole», invece, hanno riguardato «il contenimento dei costi della politica, rimodulando le indennità e i trattamenti di fine mandato dei consiglieri», e la riduzione «del carico fiscale, con l'abbassamento delle aliquote dell'addizionale Irpef, per gli scaglioni di reddito più bassi, l'esenzione dalla tassa automobilistica per i veicoli ecologici e la soppressione delle tasse sulle concessioni per le attività turistiche e alberghiere».

Al di là delle questioni che riguardano la sanità e quelle più strettamente finanziarie, l'operato della Corte dei Conti nel 2012 ha riguardato sei aree specifiche: consulenze esterne e indebiti esborsi ai dipendenti; illecita esecuzione dei contratti; danni da disservizio e all'immagine della Pubblica amministrazione; irregolarità nell'attività di riscossione delle imposte; frodi comunitarie in tema di contribuzioni pubbliche; illeciti di varia natura, tra cui corruzione, peculato e lottizzazione abusiva. «Nel 2012, come negli anni precedenti - ha spiegato Lorusso - questo requirente ha cercato di assolvere al meglio al proprio ruolo istituzionale di presidio di legalità, nonché di salvaguardia dell'integrità e del corretto impiego di tutte le risorse affluite nel territorio pugliese al pubblico erario, a prescindere dalla loro specifica pertinenza (comunitaria, statale, regionale o locale) on-

de preservarne il costante equilibrio», svolgendo in merito, ha concluso il procuratore, «accurate ed intense indagini, su quei fenomeni - effettivi e specifici - di *mala gestio*, riferiti all'opinione pubblica, per vederli perseguiti e sanzionati».



## LO SCONTRO

Toni duri e lettura contrapposte della relazione dei giudici contabili

# Palese: il bilancio di un fallimento

## Vendola: falsario



## CONTRASTI

A sinistra, il presidente della Regione Nichi Vendola e il neodeputato del Pdl Rocco Palese. A destra, il procuratore della Corte dei Conti regionale Francesco Lorusso

● Il presidente della Regione Nichi Vendola e il capogruppo del Pdl Rocco Palese hanno commentato in modo assolutamente diverso le relazioni presentate dai magistrati della Corte dei conti in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario.

«Sono molto contento del riconoscimento di un lavoro importante che abbiamo fatto. La Regione Puglia in un anno è riuscita a far fronte ad un piano di rientro dal disavanzo sanitario che avrebbe fatto tremare le vene e i polsi a chiunque. Un piano che ha comportato la chiusura di 21 ospedali e il taglio di 2400 posti letto», ha detto Vendola. «Importante anche il riconoscimento sul lavoro che abbiamo fatto di rinegoziazione dei bond con la banca d'affari americana Merrill Lynch, bond che rappresentavano un'ipoteca di morte per l'ente Regione Puglia», ha continuato. «Sono molto soddisfatto anche per il riconoscimento del Consiglio regionale della Puglia e, più in gene-

rale, della politica pugliese come del punto più alto di virtuosità in quanto ad abbattimenti dei costi della politica. Noi abbiamo fatto interventi di riforma radicale, dal taglio dei vitalizi al taglio dell'assegno di fine mandato. Ecco, è vero che noi dobbiamo vedere sempre il bicchiere mezzo vuoto, tuttavia quando ci riconoscono di aver fatto un avanzamento, possiamo anche consentirci di vedere il bicchiere mezzo pieno».

Per Palese invece «dalla relazione del Procuratore Lorusso, in particolare, emerge un quadro tutt'altro che roseo e vengono mosse pesanti censure al Governo Vendola su trasparenza, sanità e capacità di legiferare, mentre il dato positivo, quello sulla riduzione dei costi della politica, va ascritto non certo alla Giunta, bensì all'intero Consiglio, quindi a tutti i Gruppi e, in particolare, al nostro che per primo ha proposto i tagli portando poi la proposta alla discussione del Consiglio». «L'istituzione del Collegio dei Revisori dei Conti della Regione, la riduzio-

ne dei consiglieri regionali da 70 a 50; la riduzione del componenti della Giunta a 10 con un massimo di 2 esterni; la riduzione delle indennità e l'abolizione di vitalizi e assegni di fine mandato è un risultato di cui andiamo orgogliosi come consiglieri regionali e come componenti del centrodestra che per primo ha proposto di percorrere questa strada. Quanto, invece, al gran numero di Leggi Regionali bocciate dalla Corte Costituzionale, al caos e alle tante opacità nella gestione della sanità pugliese e alle numerose inchieste in corso, siamo dinanzi ad un conclamato fallimento del Governo Regionale come peraltro noi denunciavamo da anni proponendo anche la introduzione di strumenti normativi atti ad inserire meccanismi di controllo sulla quantità e la qualità della spesa, ma il Governo Vendola non ha mai voluto invertire la rotta, continuando invece a seguire la strada del taglio ai servizi e del mantenimento degli sprechi».

Vendola ha subito replicato: «Leggo con stupore la dichiarazione del Presidente Rocco Pale-

se sull'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti. E' la dichiarazione di un autentico falsario. La Corte ha viceversa sottolineato i risultati, in verità straordinari, conseguiti in pochissimo tempo in materia di risanamento finanziario del sistema sanitario regionale». Controreplica del capogruppo del Pdl: «Il Presidente Vendola deve aver sentito solo quello che gli conveniva delle articolate e puntuali relazioni. E deve essersi distratto, evidentemente, proprio sulla parte che riguarda le tante leggi dichiarate incostituzionali dalla Consulta, peraltro proprio oggi il Governo nazionale ne ha impugnata un'altra, saltando a pié pari anche le tre pagine della relazione che elencano le inchieste sulla sanità gestita dal suo Governo regionale. Ma ci auguriamo che il Presidente non intenda inaugurare una nuova stagione volgarità lessicale e scontro politico al calor bianco».





# Nel 2012 recuperati 18 milioni «È allarme frodi comunitarie»

*La relazione del presidente Schlitzer: danni erariali per lo Stato  
In aumento sia i giudizi discussi in udienza che le sentenze*



**Compiuti progressi  
nell'informatizzazione  
dell'attività  
giurisdizionale**

● Più della metà degli importi recuperati dalla Corte dei Conti regionale nel 2012 si riferisce a un unico procedimento, quello contro la Chevin, azienda salentina che produceva mosti, i cui amministratori, il primo ottobre scorso, sono stati costretti a versare 11.076.192 euro al ministero dell'Economia. Il tutto perché avrebbero simulato la presenza di alcuni requisiti di legge per il conseguimento di finanziamenti pubblici. Una somma consistente, se si considera che il totale dei risarcimenti per lo scorso anno ammontava a 17.917.130 euro. Un dato in calo rispetto al 2011, che pure era stato caratterizzato da un maxi versamento all' Agenzia delle Dogane (oltre

22 milioni su un totale 29 milioni di euro) cui erano stati condannati gli ex direttori della Circostrizione doganale di Taranto che, dal 1997 al 2002, avevano permesso che la Fonderie Spa comemercializzasse prodotti ferrosi di provenienza estera senza pagare i diritti di confine.

Le cifre sono state snocciolate dal presidente della sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti per la Puglia Eugenio Schlitzer. Restituiscono l'immagine di un ufficio in continua attività: secondo Schlitzer, nel 2012 «rispetto all'anno precedente, risultano in aumento sia i giudizi discussi in udienza, che passano da 81 a 99 incrementandosi di 18, sia le sentenze emesse, che passano da 49 a 74 incrementandosi notevolmente (+23)».

Il numero di condanne si riflette poi, come detto, nell'importo recuperato nel 2012: quasi 18 milioni di euro, un dato «che continua ad essere di assoluto rilievo, migliorando il risultato già realizzato nel 2011 rispetto al 2010», prosegue il presidente. Scorrendo le tabelle allegate alla relazione, si nota che la stragrande maggioranza degli importi (quasi 17 milioni) va a finire nelle casse dello Stato; a Comuni e Regione le sentenze hanno destinato rispettivamente 302mila euro e 231mila euro; 104mila, invece, sono andati agli Enti previdenziali; 151mila alle Aziende sanitarie locali; e infine poco più di 10mila euro sono finiti nelle casse delle amministrazioni provinciali. Si tratta di importi più bassi rispetto a

quelli dello scorso anno, ma decisamente più alti se confrontati con il 2012, quando il totale degli importi recuperati non arrivava a 2 milioni e mezzo di euro.

La maggior parte delle fattispecie dannose rilevate dalla Corte dei Conti hanno riguardato frodi comunitarie o indebite percezioni di contributi pubblici, «derivanti in particolare dalla violazione delle disposizioni della legge 488/1992, specie in tema di corretta erogazione e regolare rendicontazione delle relative risorse finanziarie», osserva ancora Schlitzer, che ricorda come «le false dichiarazioni relative alla documentazione di spesa, indipendentemente dall'ammontare delle stesse e dalla effettiva realizzazione del programma agevolato», determinino comunque «un danno erariale per il ministero erogatore».

In dodici casi, poi, i giudici contabili si sono occupati di reati commessi da dipendenti pubblici, mentre nove procedimenti hanno riguardato illeciti conferimenti di incarichi professionali e consulenze; otto, infine, sono stati i casi di danni al patrimonio.

Un ultimo cenno va ai «progressi organizzativi compiuti nella direzione della informatizzazione dell'attività giurisdizionale». Una Corte più tecnologica, insomma, che già «si sta preparando con ampio anticipo», per acquisire finalmente «familiarità con i nuovi strumenti informatici».

**A.Cel.**

## L'APERTURA

A sinistra, un momento dell'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la sede della Corte dei Conti (a destra). In basso, controlli della Guardia di finanza, preziosa alleata dei giudici contabili per il contrasto agli illeciti amministrativi e finanziari compiuti da privati ed enti pubblici.





# Nuove funzioni: più controllo sugli Enti locali

● La legge assegna, da quest'anno, nuove funzioni ai giudici della Corte dei Conti. È il procuratore Francesco Lorusso a ricordarlo: la giustizia contabile riscopre il ruolo di «tutore della "legalità finanziaria"».

Tra i nuovi compiti, è previsto il controllo, ogni semestre, sulla legittimità e regolarità delle gestioni di Province e Comuni, oltre che sul funzionamento dei controlli interni; la verifica dei provvedimenti adottati da Regioni ed Enti locali, per remediare alle irregolarità riscontrate, nonché delle misure intese a razionalizzarne le spese; la vigilanza sull'esecuzione, da parte dei soli Enti locali, dei piani di riequilibrio finanziario; il controllo sui bilanci preventivi e consuntivi delle Regioni, delle relative società partecipate e degli enti del servizio sanitario, nonché l'esame di quelli degli Enti locali e delle rispettive società partecipate.

«Uguale finalità di corretto uso delle pubbliche risorse - spiega ancora Lorusso - perseguono le norme che hanno allargato il controllo della Corte sulla gestione dei fondi assegnati ai gruppi politici presenti nei consigli regionali, riconoscendo, quindi, anche alle fonti di finanziamento della politica la natura pubblica», con l'auspicio, conclude il procuratore, «che possa impedirsi il formarsi di quelle "pieghe", in cui per anni si sono annidati considerevoli sprechi».

ANNO GIUDIZIARIO. Atto d'accusa alla Regione



## La Corte dei Conti: allarme corruzione e troppi consulenti

→ PAGINA 5

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DELLA CORTE DEI CONTI

NEL MIRINO LA REGIONE «PER ERRORI E INADEGUATEZZA DEGLI INTERVENTI ANCHE IN TURISMO E INDUSTRIA»

# I magistrati: rifiuti, flop inammissibile

Il presidente Pagliaro: danni alla salute, all'ambiente e all'immagine. Serve confronto con massimi esperti



**E SUGLI ENTI LOCALI: «GRAVI SITUAZIONI PER SQUILIBRIO DI CONTI E DEBITI»**

**Indagini sugli incarichi esterni conferiti da Asp e ospedali «in violazione delle norme secondo cui il ricorso a esterni va giustificato dalla verifica di professionalità interne».**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Non aver ancora risolto il problema dei rifiuti «è inammissibile» e non provoca solo danni alla salute e all'ambiente ma anche all'immagine della Sicilia. Luciano Pagliaro, presidente della sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti, invoca «un immediato intervento». E suggerisce perfino la convocazione «degli stati generali, con il coinvolgimento di tutti gli interessati ed esperti del settore, anche di quelli stranieri».

L'occasione è l'inaugurazione dell'anno giudiziario e serve alla magistratura contabile siciliana per fotografare tutti i punti deboli

delle amministrazioni pubbliche. Anche se in primo piano resta la Regione: per Pagliaro «errori e inadeguatezza degli interventi, non solo sui rifiuti ma anche nei settori Energia, Turismo, Trasporti, Agricoltura, Industria potrebbero compromettere lo sviluppo dell'isola, già in grave stato di recessione».

Poco dopo il procuratore Guido Carlino ha messo in evidenza come nella sanità la Corte dei Conti ha rilevato danni erariali derivanti da «errate diagnosi, interventi chirurgici non riusciti, illecite acquisizioni di beni e servizi e illeciti nell'attività extra moenia dei medici». Ma il campionario degli illeciti che continuano a emergere dalle inchieste è senza confine. Carlino ha ricordato le indagini in corso «per ipotesi di acquisto di materiale di consumo senza procedure di evidenza pubblica, per mancata riscossione o impossessamento del ticket». E ancora, varie indagini sono in corso sugli incarichi esterni conferiti da Asp e ospedali «in violazione delle norme secondo cui il ricorso a esterni va sempre giustificato dalla verifica della sussistenza di professionalità interne e dalla predeterminazione della spesa necessaria». Aumentano i casi di danno erariale «per ricovero ingiu-

ustificato in day hospital».

L'altro settore in cui le inchieste hanno colpito più a fondo è quello della formazione professionale. Carlino ha sottolineato che varie indagini sono in corso «su illeciti connessi al mancato pagamento da parte di enti dei contributi previdenziali. C'è poi la mancata rendicontazione dei finanziamenti ricevuti». E si moltiplicano i casi di frode all'Unione europea. Sono stati citati in giudizio vari enti che non hanno restituito i finanziamenti non spesi o che hanno utilizzato i fondi per finalità diverse, senza attuare quindi i progetti che la Regione intendeva realizzare e finanziare. Ci sono state poi le condanne di alcuni assessori dei governi precedenti per i fondi extra budget assegnati agli enti: un passaggio che sta portando alla restituzione di quasi 5 milioni.





Ma le emergenze non riguardano solo la Regione. Anzi, il sistema degli enti locali è una bomba pronta a esplodere: «In molti Comuni sono presenti gravi situazioni di squilibrio dei conti determinate anche da una crescente massa di debiti fuori bilancio». Si tratta in particolare di quelli legati alle società partecipate. La Procura sta indagando su spese che eludono il patto di stabilità e su eventuali responsabilità nel dissesto a cui stanno andando incontro i Comuni. Nel mirino assunzioni illegittime. Altre indagini riguardano «gli agenti della riscossione e i privati incaricati di incassare le entrate nonché i tesorieri degli enti locali».



**Luciano Pagliaro, presidente della Corte dei Conti.** FOTO FUCARINI

## L'ULTIMO APPELLO AI PARTITI

Nino Sunseri

→ PAGINA 5

L'ULTIMO APPELLO  
PER I VECCHI PARTITININO  
SUNSERI

**L**e relazioni del presidente Luciano Pagliaro e del procuratore generale Guido Carlino all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti sono condivisibili dalla prima all'ultima parola. Hanno descritto i mali della pubblica amministrazione isolana dando configurazione istituzionale alle proteste dell'opinione pubblica. Troppi debiti fuori bilancio negli enti locali, una corruzione di «carattere sistematico» e difficilmente eliminabile, consulenze illegittime e uso distorto dei contributi comunitari. Sprechi e malaffare. La sanità che non funziona ed è inquinata da interessi illeciti. La formazione come strumento di acquisizione del consenso per i partiti in una girandola milionaria. La difficoltà di perseguire i reati perché, in mancanza di un'esplicita denuncia o di una scoperta in flagranza, sono difficilmente accertabili. La quasi totalità delle indagini contraddistinte da successo è fondata sull'attività di intercettazione telefonica ed ambientale.

Difficile catalogare le denunce di Pagliaro e Carlino nella categoria generica dell'anti-politica. Si tratta di una radiografia impietosa della situazione esistente cui gli elettori siciliani hanno dato una risposta votando in massa per il Movimento Cinque Stelle. Un camp-

nello d'allarme che i partiti tradizionali devono cogliere. O saranno spazzati via.

Molto si è discusso in queste ultime settimane di «modello Sicilia» come sistema per uscire dalla crisi della politica. Tuttavia l'esempio è stato richiamato più come espediente parlamentare per costruire maggioranze altrimenti inconsistenti, che come metodo di governo. In realtà che il sostegno dei grillini possa rivelarsi fattivo è ancora tutto da dimostrare sul medio cammino. Occorrerà verificare se oltre ai «no» (dal radar di Niscemi, mettendo a rischio i trattati internazionali, al rigassificatore di Porto Empedocle) i Cinque Stelle saranno in grado di elaborare una strategia feconda per la Sicilia.

Nel frattempo c'è da rimanere allibiti davanti alle dimensioni dello spreco e del malaffare. Le parole di Pagliaro e di Carlino non parlano di politica ma di morale. La gestione del potere dovrebbe tornare a essere un sistema di regole, la pubblica amministrazione una infrastruttura al servizio dei cittadini. Ma in Sicilia, e non solo, etica e politica hanno divorziato. I risultati si vedono. E gli elettori se ne sono accorti. Se ne accorgeranno anche i vecchi partiti?

FONDI@GDS.IT





## L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DELLA CORTE DEI CONTI

SCARSA COLLABORAZIONE NELLE INDAGINI: POCHE LE DENUNCE, DECISIVO L'USO DELLE INTERCETTAZIONI

# Il pm: diffusa la corruzione in politica

● Il procuratore Carlino: «C'è un preoccupante calo di tensione morale nella gestione della cosa pubblica»

**I tempi medi dei processi sono stati ridotti a sei mesi e riguardano per lo più peculato, corruzione, concussione ma anche consulenze illegittime, uso improprio dei contributi comunitari.**

**Ignazio Marchese**

PALERMO

●●● «La corruzione in politica è un fenomeno diffuso. Per questo il legislatore ha messo in campo misure finalizzate ad un controllo più efficace sulla gestione delle risorse pubbliche per impedire l'ulteriore verificarsi di gravi episodi di cattiva amministrazione, sintomatici di un preoccupante calo di tensione morale nella politica e nella gestione della cosa pubblica». Quello lanciato dal procuratore regionale della Corte dei Conti Guido Carlino, in occasione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario, è più di un campanello d'allarme agli amministratori degli enti pubblici. La situazione è preoccupante e si capisce dalle parole usate dal presidente Luciano Pagliaro. «I fenomeni della corruzione e della concussione hanno assunto caratteri di sistematicità e vastità, ma purtroppo, in mancanza di un'esplicita denuncia o di una scoperta in flagranza, i reati sono difficilmente accertabili e, come segnalato dal Presidente della Corte di Appello, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Poche denunce e la quasi totalità delle indagini contraddistinte da successo si è fondata sull'attività di intercettazione telefonica ed ambientale».

A dare sostanza alle parole quanto scoperto e prodotto lo scorso anno e nei primi mesi di quest'anno. L'inchiesta sul crac della Ibs Forex che ha provocato una voragine da 30 milioni di euro nei conti della Provincia di

Palermo. Voragine che sarà in parte ricoperta dai responsabili del danno come l'ex direttore generale Antonino Caruso che dovrà restituire 26 milioni di euro. Appena pochi giorni fa in appello è stato chiuso quello che è passato come lo scandalo del 118. Assunzioni in piena campagna elettorale di autisti e barellieri per cui sono stati condannati dalla Corte dei Conti 17 tra deputati regionali in carica tra il 2005 e il 2006, l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro e i componenti dell'ex giunta. O ancora l'inchiesta che riguarda Novamusa e l'Irfis-FinSicilia finita nella bufera. Agli amministratori dell'Irfis è stato contestato di avere avviato procedure per mettere a patrimonio societario circa 183 milioni di euro e un piano di 15-20 assunzioni di personale in presenza di una legge che blocca nuovi ingressi nell'amministrazione pubblica e nelle sue controllate. Questi sono i casi che hanno destato scalpore nell'attività della Procura che nel solo 2012 ha portato all'apertura di 5450 nuove istruttorie. Sono stati invitati a dedurre 375 soggetti per danni erariali da 34 milioni per il 2012. Depositati 105 atti di citazione in giudizio, a carico di 200 soggetti, per un danno erariale accertato di 56 milioni per lo scorso anno. Nonostante il numero dei magistrati sia ridotto del 30% l'attività della magistratura contabile prosegue con un buon ritmo. I tempi medi dei processi sono stati ridotti ad appena sei mesi e riguardano per lo più peculato, corruzione e concussione ma anche danni relativi a lavori pubblici, consulenze illegittime, uso improprio dei contributi comunitari e mala sanità. Ben 42 i cittadini condannati dalla Corte, 20 i dipendenti comunali, 12 gli statali, sette i regionali, altrettanti i provinciali e dieci di altri enti. (\*IMA\*)



Il procuratore della Corte dei Conti Guido Carlino. FOTO FUCARINI



**I CASI.** La società citata per la gestione dei biglietti nei siti archeologici. Assessori e funzionari per un appalto sui mercatini

# A giudizio Novamusa e Comune di Palermo

PALERMO

●●● La Corte dei Conti della Sicilia ha citato in giudizio la società Novamusa spa concessionaria del servizio dei siti archeologici dell'isola per il danno erariale di 19 milioni di euro. La società che gestisce i siti archeologici della Sicilia non avrebbe versato nelle casse della Regione siciliana e di alcuni Comuni, le somme riscosse dalla vendita dei biglietti di accesso. E' quanto emerge nella relazione del procuratore della Corte dei Conti Guido Carlino nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Va rilevato - ha detto Carlino - che in relazione a tale vicenda sono in corso altre indagini finalizzate ad accertare la effettiva sussistenza di altri danni segnalati dalla Regione Siciliana». Sotto la lente dei giudici anche la gestione di un sito archeologico. È stata citata a giudizio la società concessionaria dei servizi di manutenzione che avrebbe gestito il bene in modo difforme rispetto alle previsioni contrattuali.

Inoltre i giudici contabili hanno citato in giudizio anche i componenti della giunta in carica nel 2006 (non il sindaco Diego Cammarata) e alcuni funzionari del Comune di Palermo, per l'affidamento del servizio di protezione civile e vigilanza nell'ambito dei mercati rionali della città avvenuto, secondo i giudici, «con numerose gravi anomalie procedurali e con un esborso di 336 mila euro a favore di sette associazioni, apparentemente distinte, che avevano presentato un unico progetto "fotocopia" relativo ai servizi da svolgere». In giudizio sono stati chiamati Lorenzo Ceraulo, Franco Mineo, Pietro Cannella, Mario Milone, Cettina Bonomolo, Pippo Enea, Gaspare Patti, Alberto Campagna, Tommaso Romano, Eugenio Randi.

(\*IMA\*)





IN SICILIA

# Corte dei conti «La corruzione è sistematica»

ANTONIO DI GIOVANNI PAGINA 6

## CORTE DEI CONTI. Inaugurato ieri a Palermo l'anno giudiziario «Sicilia, corruzione sistematica tornare all'etica della politica» Danni erariali triplicati in un anno. «Semplificare burocrazia»

**65 MILIONI.** Ammonta a 65 milioni e 110 mila euro il danno erariale complessivo accertato dalla Corte dei Conti in Sicilia nel 2012. Lo ha detto il procuratore regionale della Corte dei Conti per la Sicilia, Guido Carlino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Complessivamente sono state definite 5.450 istruttorie, depositati 105 atti di citazione in giudizio a carico di 200 soggetti.

**100 CONDANNE.** In materia di responsabilità amministrativa nel 2012 sono state pronunciate 100 sentenze di condanna, 22 di assoluzione e 22 ordinanze istruttorie. Rinviati 54 giudizi. Peculato, corruzione, concussione, incarichi di consulenza conferiti illegittimamente, uso distorto di contributi comunitari e casi di malasanità le tipologie di danno più ricorrenti.

ANTONIO DI GIOVANNI

PALERMO. Da una parte «la violazione, purtroppo diffusa e a ogni livello, dei principi costituzionali di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione». Dall'altra le amministrazioni danneggiate che non denunciano. In primo piano l'impennata dei danni erariali contestati, che da 34 milioni di euro del 2011 sono arrivati ai 114 milioni dello scorso anno, e delle condanne al risarcimento, passate da poco meno di 12 milioni di euro nel 2011 agli oltre 86 milioni del 2012.

E' il quadro emerso durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, con il presidente della Sezione giurisdizionale per la Sicilia Luciano Pagliaro che ha evidenziato «la vastità e la sistematicità assunta dai fenomeni della corruzione e della concussione».

Da parte sua il procuratore regionale Guido Carlino ha elencato le principali «patologie», a partire dalle irregolarità nella gestione finanziaria degli enti locali con «vistosi squilibri nei conti, determinati da un'enorme massa di debi-

ti fuori bilancio, sintomatici non solo della incapacità di una corretta programmazione della spesa ma anche di inadeguata capacità di gestione dei servizi di competenza». Sotto i riflettori anche la gestione irregolare di servizi pubblici, le frodi con fondi comunitari e nazionali, gli illeciti nella formazione professionale e nella sanità, le consulenze esterne, le irregolarità nella gestione di entrate e servizi di tesoreria.

«La gestione di pubblici servizi - ha affermato Carlino - costituisce un settore nevralgico in quanto esposto a interessi di soggetti estranei alla pubblica amministrazione, spesso condizionati da logiche di profitto che vanno oltre i limiti contrattualmente previsti, ponendosi in contrasto con l'interesse pubblico». E ha citato il caso di Novamusa spa, concessionaria del servizio di gestione dei siti archeologici regionali nelle province di Messina, Siracusa e Trapani, i cui vertici sono stati citati in giudizio per il presunto danno erariale di 19 milioni di euro derivato dal mancato versamento delle somme riscosse con i biglietti. Un «buco» che, secondo la

procura contabile, potrebbe riguardare anche i concessionari delle altre province, sui quali ha allargato le verifiche affidandole alla guardia di finanza.

Nel settore della formazione professionale spicca la citazione in giudizio per un danno presunto di quasi 5 milioni di euro contestato ad assessori, dirigenti e funzionari «per illegittimi finanziamenti integrativi a favore di enti, al di fuori del budget inizialmente approvato dall'amministrazione e in violazione dei limiti massimi di spesa finanziabili».

Ma c'è anche il processo a carico di un funzionario dello stesso assessorato,



per un danno di 85 mila euro, per la distrazione a favore di beneficiari che non avevano alcun titolo di somme destinate ad altri creditori della Regione. Un caso che non sarebbe isolato e sul quale la procura ha aperto altri fascicoli.

Uno dei settori a più alto "rischio frode" è quello dei contributi comunitari e nazionali, «in uno scenario - come ha affermato il procuratore Guido Carlino - connotato da illegalità diffusa e sistematica». Nel 2012 la procura contabile ha depositato in questo settore 30 atti di citazione a carico di privati destinatari di contributi, chiedendo condanne per 18,500 milioni di euro, contro i 13,546 dell'anno precedente.

Pagliari ha auspicato «un'implementazione delle norme sulla semplificazione amministrativa, limitando al massimo il passaggio delle pratiche da un ufficio all'altro ed eliminando i lacci e laccioli che ostacolano il sollecito svolgimento dell'attività amministrativa e costituiscono il brodo di coltura per il manifestarsi dei fenomeni concussivi e corruttivi». «È però indiscutibile, a mio avviso - ha proseguito - che nessun provvedimento, per quanto incisivo, potrà avere effetti determinanti per l'eliminazione del fenomeno, ove non vi sia un ritorno dell'etica nella politica, nonché una nuova condivisione da parte della società civile dei principi di onestà, correttezza, legalità e rispetto per il pubblico denaro, frutto dei sacrifici dei contribuenti».



## PER I PARTITI

# Il finanziamento pubblico rimanga ma deve essere una cosa seria

Le soluzioni  
non mancano,  
né mancano  
buoni esempi  
stranieri

ALFIO MASTROPAOLO\*

**C**he la situazione politica sia difficile lo sanno pure i sassi. Ma il disastro era annunciato. Ne erano ignote le dimensioni, ma non era certo il governo tecnico, che ha imposto al paese sacrifici gravosissimi, che poteva rasserenare il clima politico e sociale. Era prevedibile che il conto elettorale sarebbe stato salato. L'ha pagato Monti, sceso incautamente in politica, e l'hanno pagato i partiti che l'hanno sostenuto.

In realtà, anche se il Pd avesse ottenuto la maggioranza in ambedue le Camere, non sarebbe stato un gran risultato. Una grande democrazia non si governa col consenso di meno di un terzo dei votanti, a loro volta un quarto degli elettori. C'è da chiedersi perfino se non sia meglio che sia andata in questo modo e se questa non sia l'occasione per sciogliere qualcuno dei tanti nodi aggrovigliati che affliggono il paese.

Non sono solo nodi politici. L'economia non cresce da un quarto di secolo. Sta qui la principale ragione del debito pubblico. Il mondo imprenditoriale è stato bravo a addossare la responsabilità alla politica. Ma, senza crescita, i debiti non si pagano. È vero, manca una politica industriale e c'è troppa burocrazia. Ma mancano pure imprenditori che investano e innovino. Né le cose sono migliorate dacché gli imprenditori – dal 1994 – sono scesi in massa in politica. Sarà una coincidenza, ma il livello della moralità pubblica è decaduto come non mai.

In questo disastro, ciascuno deve fare la sua parte. Adesso è alla politica che tocca la prima mossa. La meno rinviabile è abbattere i suoi costi, insopportabili anche se il paese non fosse alla soglia della miseria. Tant'è che Grillo ha vinto le elezioni facendone scandalo e che l'on. Bersani, leader del partito più votato, l'ha indicato tra i punti fondamentali di un suo eventuale governo.

Solo che gli orientamenti di Grillo e

Bersani sono molto diversi. Grillo vuol abolire il finanziamento pubblico e basta. Bersani replica che in tal caso la politica diverrebbe affare per ricchi. La replica in teoria non fa una grinza. Ma la fa nella pratica, quando un'ex-senatrice dichiara con sconcertante impudenza che, in attesa d'intascare la sua lussuosa pensione da parlamentare, sarà riassunta, e retribuita, dal partito. Detto altrimenti, se Grillo esagera, Bersani deve assolutamente opporgli un progetto di finanziamento pubblico dei partiti sobrio – e credibile – rispetto all'attuale, introdotto peraltro, conviene ricordarlo, aggirando un referendum popolare. Che sia impossibile trovare un punto d'incontro per il bene della democrazia?

Le soluzioni non mancano, né mancano esempi stranieri che funzionino egregiamente, da cui si può imparare. Si potrebbe per prima cosa adottare il principio che qualsiasi contributo finanziario pubblico sia erogato in funzione del consenso elettorale ottenuto e solo per spese documentate. In secondo luogo, vanno cancellati i finanziamenti surrettizi come quelli per i portaborse. Non c'è inoltre ragione per mantenere le esagerate indennità oggi attribuite a ministri e eletti (nazionali e regionali), l'attuale ridicolo assegno di reinserimento previsto per chi non è riletto e gli attuali trattamenti pensionistici. Perché mai un lavoratore che passa da un'azienda all'altra si contenta di ricongiungere, mentre un parlamentare cumula due pensioni?

In terzo luogo i partiti li si potrebbe sostenere offrendo loro meno quattrini e qualche servizio: sedi, trasporti, servizi telefonici e postali, spazi pubblicitari sui media di proprietà pubblica o sovvenzionati dallo Stato.

Infine, serve una rigorosa pubblicizzazione dei bilanci, dei contributi privati ottenuti e un severo sistema di controlli e sanzioni. Anziché immaginare poco affidabili forme di certificazione privatistica, va messa in moto la Corte dei conti. Dandole facoltà di sospendere ogni soccorso ai partiti che trasgrediscano le regole.

Il finanziamento pubblico c'è quasi dappertutto. Abolirlo sarebbe grave sbaglio. Ma uno sbaglio ancor più grave sarebbe non fare le cose sul serio.

\*Professore di Scienza politica all'Università di Torino



**LA RIVOLTA.** Incontro chiarificatore dopo che il governatore aveva definito inutili questi percorsi per i minori e sciopero revocato

# «Formazione professionale da noi valida»

I salesiani in rivolta, Crocetta arretra: «Stop soltanto ai corsi dequalificati»

**La crisi.** Istituti aperti anche se la Regione è debitrice per 17 milioni di euro

**PINELLA LEOCATA**

CATANIA. Lo sciopero annunciato per domani è stato revocato. I rappresentanti dei lavoratori e dei docenti dei centri di formazione professionale per minori in obbligo scolastico hanno preso atto della parziale marcia indietro fatta dal presidente della Regione. Crocetta aveva annunciato la soppressione di questi corsi di formazione ritenendoli inutili e prevedendo il passaggio degli allievi alla scuola pubblica. Una presa di posizione che ha suscitato la reazione indignata dei salesiani che gestiscono alcuni di questi centri. Di qui l'incontro di venerdì sera tra il presidente della Regione e i responsabili degli enti interessati. Incontro - sollecitato dal deputato regionale dell'Udc Sammartino - nel corso del quale Crocetta ha articolato meglio il proprio pensiero sottolineando che intende chiudere soltanto gli enti che fanno una formazione professionale dequalificata, senza specifiche competenze, e questo non riguarda i salesiani cui ha riconosciuto di fare una formazione di qualità.

Di più. L'assessore alla Pubblica Istruzione Nelli Scilabra si è impegnata con don Aldo Ballistreri, presidente dell'ente salesiano Cnos-Fap regionale, a risolvere entro la prossima settimana le criticità relative alla mancata erogazione dei finanziamenti dovuti. Gli enti di formazione professionale per minori gestiti dai salesiani, infatti, sono in credito dalla Regione di ben circa 17 milioni euro, 6 dei quali per il solo 2012. Eppure, per il bene degli allievi, hanno deciso di andare avanti lo stesso, indebitandosi al punto da vedersi costretti a mettere in vendita numerosi immobili. Non solo. A pagare il costo di questi ritardi sono anche i docenti, a loro volta in credito di 16 mensilità complessive. Eppure, per senso di responsabilità, non si sono tirati indietro.

Don Domenico Paternò, direttore del centro salesiano di Barriera, a Catania, ricorda che la Sicilia, con i suoi oltre 5.000 allievi, è la seconda regione ita-

liana, dopo la Lombardia, per numero di iscritti nei centri salesiani. E, in risposta indiretta al presidente Crocetta che ha sostenuto che i ragazzi frequentano poco e male, precisa che gli allievi del primo anno, i cui corsi sono iniziati a dicembre, frequentano regolarmente. Altro discorso per gli allievi del secondo, terzo e quarto anno per i quali le lezioni sono cominciate soltanto la settimana scorsa. La Regione, infatti, pur trattandosi di corsi relativi all'obbligo scolastico, ha firmato il decreto di finanziamento - da fondi europei - soltanto il 21 dicembre scorso, e la Corte dei Conti lo ha registrato due mesi dopo, il 25 febbraio. E questo sebbene l'anno scolastico cominci a settembre. E non a caso, per mesi, i salesiani hanno sollecitato l'avvio dei corsi ricordando che i ritardi della Regione si traducono in evasione dell'obbligo scolastico da parte delle istituzioni.

Al presidente Crocetta i salesiani dicono pure che tra le loro scuole e quelle pubbliche non c'è alcuna concorrenza, perché i loro ragazzi sono giovani espulsi dal sistema scolastico, giovani che vengono riagganciati proprio attraverso i laboratori e i corsi volti a dare competenze pratiche spendibili sul mercato del lavoro. I dati dicono che, a 6 mesi dal conseguimento del diploma tecnico, ha trovato lavoro il 21,2% dei diplomati che è la media tra il 57% degli assunti nel settore automotive, il 20,2% del settore meccanico-industriale, il 13% del settore grafico, il 9,6% del settore turistico-alberghiero, e il 7,3% del settore elettrico. I centri salesiani, infatti, seguono i propri ragazzi anche dopo la scuola e hanno, e possono fornire, tutti i dati necessari. Non solo. I responsabili ricordano di operare in zone di frontiera, con ragazzi che provengono da famiglie con gravi proble-

mi economici e, spesso, disperate e che i loro centri sono l'ultimo filtro prima della devianza. «In queste aree dove si spaccia i ragazzi sanno di potere guadagnare facilmente 100 euro al giorno. Per questo toglierli di mezzo sarebbe fare un favore alla mafia». Infine, assicurano che è loro impegno spingere chi può a continuare gli studi e non a caso un quarto dei loro diplomati s'iscrive alla scuola pubblica per fare il quinto anno e conseguire il diploma di maturità.





## I NODI DELLA SICILIA

PER LA CORTE DEI CONTI SAREBBERO STATI EROGATI FINANZIAMENTI ILLEGITTIMI NELL'INTEGRAZIONE DEI FONDI

# Formazione, tre enti nella bufera

● La Regione chiede la restituzione di 2 milioni e 300 mila euro. Nel mirino, dopo l'Anfe, Iraps ed Ecoform Cital

**L'Iraps viene chiamata a rispedire alla Regione 75.157 euro. L'Ecoform Cital, invece, 58.687 euro. Il caso più eclatante riguarda l'Anfe che dovrebbe ridare 2.185.489 euro.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Il primo caso è stato quello dell'Anfe, poi venerdì scorso il ciclone ha travolto anche Iraps e Ecoform Cital. La Regione chiede agli enti di formazione professionale la restituzione di ingenti finanziamenti che, secondo recenti sentenze della Corte dei Conti, sarebbero stati erogati illegittimamente. Nelle casse dell'amministrazione dovrebbero tornare entro un mese 2 milioni e 319 mila euro anche se i primi tre decreti di revoca dei fondi si annunciano solo come l'inizio di un percorso che scuoterà dalle fondamenta le sigle storiche dei gestori dei corsi.

Il caso è quello delle integrazioni ai finanziamenti. Ogni anno gli enti ottengono sulla base di un bando una quota della torta che finanzia il settore, e che vale circa 300 milioni di fondi regionali. Ma una prassi in vigore fino a un paio di anni fa permetteva all'assessore di turno di concedere somme ulteriori agli enti che le richiedessero per pagare il personale o fronteggiare costi sopravvenuti. Le integrazioni facevano lievitare ogni anno la spesa di decine di milioni rispetto alle previsioni.

Ma la Corte dei Conti qualche mese fa ha condannato il vecchio assessore, Mario Centorrino, e quattro dirigenti regionali al risarcimento di circa un milione e mezzo ritenendo che le integrazioni configurano un danno erariale. Di più, la magistratura contabile ha rilevato la mancanza di norme che avrebbero permesso di erogare fondi aggiuntivi e ha anche sottoli-

neato la «incompatibilità logica e giuridica di questa prassi sia con le regole di buon senso che con il concetto di affidamento di un servizio a privati».

A questo punto l'amministrazione ha iniziato a richiedere agli enti che hanno ottenuto integrazioni la restituzione delle somme. I decreti emessi dalla dirigente Anna Rosa Corsello assegnano 30 giorni per restituire le integrazioni. All'Iraps viene contestato di aver chiesto somme aggiuntive per portare a termine quattro progetti - Lavoro e tecnologia, Donne al lavoro, Skills on the job e Together - già finanziati a inizio anno (era il 2007). Per questo motivo l'ente, i cui vertici ieri non è stato possibile contattare per una replica, sono chiamati a rispedire alla Regione 75.157 euro entro un mese.

All'Ecoform Cital la Regione chiede di restituire 58.687 euro che corrispondono all'integrazione ricevuta nel 2007 per portare a termine i progetti Start, Travel e Community. Anche in questo caso non è stato possibile contattare i vertici per una replica.

Il caso più rilevante è però al momento quello che riguarda l'Anfe, uno degli enti più grossi del settore, a cui la Regione chiede di rimborsare entro un mese 2.185.489 euro ricevuti nel 2009. Il presidente dell'Anfe, Paolo Genco, ritiene il provvedimento «ingiusto perché quei soldi sono stati utilizzati per poter erogare gli aumenti al personale previsti dal rinnovo del contratto di lavoro. La Corte dei Conti aveva registrato, all'epoca, i decreti che stanziavano queste somme». La Regione ha comunicato all'Anfe che in assenza della restituzione spontanea i 2 milioni e 185 mila euro saranno trattenuti dai finanziamenti del 2013. Per Genco «in questo modo la Regione ci condanna a licenziare il personale».



L'assessore alla Formazione Nelli Scilabra



**CORTE DEI CONTI** In espansione anche nell'Isola i «fatti di malaffare determinati da iter legislativi ingarbugliati»

# Sicilia tra burocrazia e corruzione

Segnalare i “guasti” per ripulire il sistema. Manca l’etica della politica

**PALERMO.** «I fenomeni della corruzione e della concussione hanno assunto caratteri di sistematicità e vastità ma, purtroppo, in mancanza di una esplicita denuncia o di una scoperta in flagranza, i reati sono difficilmente accertabili e la quasi totalità delle indagini contraddistinte da successo è fondata sull’attività di intercettazione telefonica e ambientale». Così il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Sicilia, Luciano Pagliaro, in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario tenutasi nell’aula magna della facoltà di Giurisprudenza, a Palermo. Secondo il magistrato per fronteggiare l’illegalità, la corruzione e il malaffare pesantemente presenti nel Paese e in grado di inquinare la vita civile occorre «una semplificazione legislativa, limitando al massimo il passaggio delle pratiche da un ufficio all’altro ed eliminando i lacci e laccioli che ostacolano il sollecito svolgimento dell’attività amministrativa e costituiscono il brodo di coltura per il manifestarsi dei fenomeni concussivi e corruttivi. Nessun provvedimento – ha puntualizzato – per quanto incisivo potrà avere effetti determinanti per l’eliminazione del fenomeno ove non vi sia un ritorno dell’etica nella politica, nonché una condivisione da parte della società civile dei principi di onestà, correttezza». **► PAG.29**

**REGIONE** L’analisi della situazione contabile nella relazione della Corte dei conti, ad apertura dell’anno giudiziario. Politica senza un minimo di etica

## Troppa burocrazia alimenta la corruzione

Enti locali al dissesto per incapacità gestionali. Da rivedere il termine di prescrizione di 5 anni



**Guido Carlino**  
procuratore  
generale:  
**Comuni incapaci  
di riscuotere  
le entrate  
patrimoniali**

**PALERMO.** «I fenomeni della corruzione e della concussione hanno assunto caratteri di sistematicità e vastità ma, purtroppo, in mancanza di esplicita denuncia o di una scoperta in flagranza, i reati sono difficil-

mente accertabili e, come segnalato dal Presidente della Corte di Appello, nella relazione per l’inaugurazione dell’anno giudiziario, la quasi totalità delle indagini contraddistinte da successo si è fondata sull’attività di intercettazione telefonica ed ambientale». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti in Sicilia, Luciano Pagliaro, durante l’inaugurazione dell’anno giudiziario che ha offerto una ricognizione anche sullo stato di salute di molti enti locali caratterizzati a incapa-

cità gestionali e da debiti fuori bilancio patologici.

Dopo avere sottolineato l’efficacia della legge 190 approvata dal Parlamento l’anno





scorso in materia di «disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», Pagliaro ha auspicato «un'implementazione delle norme sulla semplificazione amministrativa, limitando al massimo il passaggio delle pratiche da un ufficio all'altro ed eliminando i lacci e laccioli che ostacolano il sollecito svolgimento dell'attività amministrativa e costituiscono il brodo di coltura per il manifestarsi dei fenomeni concussivi e corruttivi». «E' però indiscutibile, a mio avviso - ha proseguito - che nessun provvedimento, per quanto incisivo, potrà avere effetti determinanti per l'eliminazione del fenomeno, ove non vi sia un ritorno dell'etica nella politica, nonché una nuova condivisione da parte della società civile dei principi di onestà, correttezza, legalità e rispetto per il pubblico denaro, frutto dei sacrifici dei contribuenti».

Esaminata poi la situazione finanziaria di molti comuni. «Preoccupa il contesto gestionale in cui operano numerosi enti locali dell'Isola caratterizzato, pur in presenza di esigue risorse finanziarie, da vistosi squilibri nei conti, determinati da un'enorme massa di debiti fuori bilancio, sintomatici non solo dell'incapacità di una corretta programmazione della spesa ma anche di inadeguata capacità di gestione dei servizi di competenza». Il procuratore Carlino descrive «enti tormentati da una massa indescrivibile di debiti fuori bilancio con situazioni di indebitamento anche non consentito», un quadro aggravato dall'incapacità di molti enti locali di non saper riscuotere le entrate patrimoniali e tributarie.

Infine un accenno da parte del dott. Pagliaro alla normativa sulla prescrizione: «La riduzione a 5 anni del termine oltre il quale scatta la prescrizione del diritto al risarcimento è il più rilevante ostacolo al perseguimento del danno erariale. Sarebbe auspicabile un ripensamento del legislatore e il ripristino del termine decennale di prescrizione». ◀



La Corte dei conti in seduta solenne per l'inaugurazione dell'anno giudiziario

## Tra inefficienze e diseconomicità

## I numeri da brivido dei tanti sperperi

**PALERMO.** La procura della Corte dei conti ha aperto 5450 istruttorie, espletato 3157 atti istruttori, emesso inviti a dedurre a carico di 375 soggetti e contestato un danno erariale di 114.314.637 euro, triplicando il dato del 2012 (34.185.998 euro). Numeri che certificano, per il procuratore regionale della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Sicilia Guido Carlino, una situazione diffusa di "sperperi di risorse, inefficienze e diseconomicità dell'azione amministrativa, con l'aggravante, in molte ipotesi, dell'esistenza di condotte finalizzate al conseguimento di personale vantaggio dall'esercizio delle funzioni istituzionali, con pregiudizio per l'erario pubblico, anche in termini di lesione dell'immagine della pubblica amministrazione». A chiusura della attività istruttoria, la procura regionale ha depositato 105 atti di citazione in giudizio, a carico di 200 soggetti, per un danno erariale accertato di 65.110.051 di euro (56.854.262 l'anno prima). Ha ottenuto condanne per 86.595.310 euro (11.945.628).

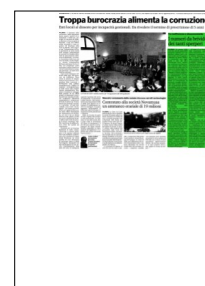
Da parte sua il presidente della sezione giurisdizionale Luciano Pagliaro, ha rilevato che in materia di responsabilità amministrativa sono state pronunciate 100 sentenze di condanna, 22 di assoluzione e 22 ordinanze istruttorie. Sono stati rinviati 54 giudizi. I tempi medi di definizione dei giudizi, dal deposito della citazione al deposito della sentenza, che avevano superato l'anno, si sono ridotti a circa sei mesi.

Le più ricorrenti tipologie di danno riguardano peculato, corruzione, concussione, danni relativi all'esecuzione di lavori pubblici, incarichi di consulenza conferiti illegittimamente, percezione indebita o uso distorto di contributi comunitari, episodi di malasanità, danni all'immagine.

«Si tratta di un fenomeno dalle proporzioni notevoli, spesso sottostimato» ha commentato il procuratore capo di Palermo, Francesco Messina, in merito al fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione: «Noi -ha proseguito- constatiamo che l'amministrazione pubblica è interessata spesso da fenomeni di deviazione che rinviano all'idea di una sottostante corruzione. Siamo fortemente impegnati a scoprire e perseguire questi fenomeni di corruzione, abbiamo organizzato un apposito gruppo di lavoro in indagini sulla pubblica amministrazione. Di recente i casi di corruzione sono aumentati notevolmente - ha concluso- anche se non c'è una piena coincidenza tra i dati statici e l'imponenza del fenomeno».

**SANITA'** -In materia di sanità, oltre al perseguimento dei casi di malasanità derivanti da errate diagnosi o da interventi chirurgici non riusciti, la Procura ha segnalato illeciti nelle procedure di acquisizione di beni e servizi, nelle attività extra moenia e nel conferimento di incarichi. Particolarmente attenzionata la gestione dei ricoveri. «Al riguardo -ha affermato il procuratore regionale, Carlino - vengono spesso segnalati danni per casi di ricorso ingiustificato ed esorbitante a ricoveri in day hospital».

**RIFIUTI** - Uno dei settori che richiede un immediato intervento è quello della raccolta e smaltimento dei rifiuti: «Quasi giornalmente la stampa e la televisione ci mostrano, infatti, la realtà di una Sicilia sommersa dai rifiuti e il danno all'immagine si aggiunge a quello all'ambiente e alla salute dei cittadini. E' inammissibile che, nel 2013, non si sia capaci di risolvere un problema, che altrove non esiste». E' la denuncia del presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti Pagliaro. ◀





NEL MIRINO DELLA CORTE DEI CONTI LE CONSULENZE AI FRANCESI NEL 2006-2009

# Tre milioni "regalati"

## Pericu finisce nei guai

### L'ex sindaco: ho fatto tutto per salvare l'azienda

**GLI ALTRI  
INDAGATI**  
Sono  
chiamati  
a difendersi  
cinque  
ex manager

#### IL CASO

MARCO GRASSO

AMONTE del baratro di Amt, dice oggi la Corte dei Conti, c'è un'alleanza che fu un abbraccio mortale. Un accordo in cui il socio pubblico aveva la maggioranza, ma quello privato, Transdev, macinava profitti. La società transalpina beneficiò di un «regalo» da 3 milioni di euro, soldi incassati a titolo di «non meglio precisate» consulenze.

Per quell'accordo, «firmato senza l'autorizzazione della giunta comunale» e con una «scrittura privata», la Procura contabile ha citato in giudizio l'ex sindaco Giuseppe Pericu, giunta di centrosinistra. Con lui saranno chiamati a difendersi altri 5 ex amministratori dell'azienda di trasporti municipale: Franck-Olivier Rossignolle, Hubert Guyot, Luigi Uberto Lagomarsino, Franco Rossetti e Bruno Sessarego.

La svolta negli accertamenti sulla gestione pregressa delle finanze di Amt è arrivata proprio nei giorni in cui i nuovi vertici sono alle prese con gravissimi problemi finanziari e l'ondata di scioperi selvaggi che nei giorni scorsi ha lasciato a piedi molti genovesi. Al centro dell'inchiesta ci sono quattro anni di bonus prelevati dal budget dell'azienda e finiti a Transdev. Il periodo sotto esame va dal 2006 al 2009. In quel lasso di tem-

po il «partner strategico», che detiene il 41% delle quote, incamerava quasi sei milioni di euro di «consulenza continuativa». In cosa consiste l'appor-

to fornito? In un pacchetto per la «gestione della metropolitana di Genova» e nel «miglioramento della gestione del movimento dei mezzi e dell'esercizio del servizio di Tpl». Però, si domanda la Corte dei Conti, «cos'altro dovrebbe fare la direzione dell'azienda se non migliorare la gestione e sviluppare il trasporto»? E ancora: tutto ciò non rientra forse nei «tipici compiti della direzione aziendale»?

Il socio di minoranza, dicono in sostanza i pm, veniva pagato per un qualcosa che era connesso alla sua partecipazione al management di Amt, cosa che destagò qualche perplessità. Ma c'è di più. «All'indeterminatezza dell'oggetto della consulenza continuativa corrisponde la predeterminazione di un «compenso fisso» per la parte dell'assistenza tecnica», e un «premio variabile, che nulla aveva a che vedere con una consulenza o qualsiasi prestazione fornita da parte di Transdev». Un cifra aggiuntiva che è, per l'accusa, nient'altro che un «regalo».

Ecco quanto pesa sui bilanci dell'azienda il «premio variabile»: 700.000 euro nel 2006; 970.000 euro nel 2007; 630.000 euro nel 2008; 800.000 euro nel 2009. In tutto 3.100.000 euro. In un caso il forfait fu «stabilito addirittura retroattivamente, a prescindere da qualsiasi risultato», con il «fondato sospetto che i prezzi siano stati sovraccaricati». Tra «gli

oneri aggiuntivi», tanto per dire, c'è un «direttore studi che nel 2006 è venuto a costare 2.595 euro per un solo giorno lavorativo». L'impegno ulteriore non era previsto nel primo patto, ma viene aggiunto con una «scrittura privata» che, secondo il procuratore Ermete Bogetti, Pericu non era autorizzato a firmare. «Ad essere benevoli tale premio potrebbe essere guardato come un indebito incentivo a ben operare, quasi che la buona gestione (da parte del socio minoritario?) dovesse essere retribuita a parte - conclude la Procura contabile - Mettendo da parte la benevolenza, si osserva che rappresenta una somma che il socio privato annualmente si autoattribuisce, in quanto è il socio gestore a stabilire che stabilisce gli obiettivi e dunque nel fissare l'asticella la posizionerà in modo da poterla agevolmente saltare e da poter saltare ancora più in alto».

Giuseppe Pericu, raggiunto ieri dal *Secolo XIX*, precisa: «Ho fatto tutto per salvare Amt dal disastro. Sono convinto che le mie scelte siano state corrette. Aspetto con fiducia l'esito dell'inchiesta». Replica invece Bruno Sessarego: «L'accusa mi sembra infondata, si dimentica che i francesi misero 22 milioni di euro che, se fossero stati prestati dalle banche ci sarebbero costati di più. Senza contare che l'accordo firmato da Pericu prevedeva un'eventuale uscita dei francesi con 18,5 milioni di euro. L'aggiunta di 3,5 milioni fa parte di un accordo firmato dall'amministrazione successiva». Una frecciata finale quella dell'ex presidente Amt. Un'osservazione stizzita che, sembra suggerire, come nell'indagine manchi qualche nome.

grasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL TRACOLLO  
DA SCONGIURARE**

Sono certo che le mie scelte siano state corrette. Aspetto con fiducia l'esito dell'inchiesta

**GIUSEPPE PERICU**  
ex sindaco di Genova



## INAUGURATO L'ANNO GIUDIZIARIO: IN LIGURIA DANNI PER 40 MILIONI I MAGISTRATI CONTABILI ACCUSANO «GLI SPRECHI, PUNTA DELL'ICEBERG»

AMMINISTRATORI e dipendenti pubblici infedeli sono costati alla collettività quasi 40 milioni di euro (per la precisione 38.310.487,28 euro). Sono questi i danni accertati dalla Corte dei Conti ligure nel 2012, spiega il nuovo presidente Luciano Coccoli. Ma potrebbero essere molti di più, perché, lamenta il neo presidente della sezione giurisdizionale, «la cronica carenza di personale amministrativo da impegnare nell'attività istruttoria non ha ancora consentito di raggiungere i risultati sperati».

La lotta agli sprechi e all'evasione fiscale è ancora una volta al centro dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile, cerimonia che si è svolta ieri nella sede di viale Brigate Partigiane. I casi più eclatanti, elencati dal procuratore Ermete Bogetti, sono ancora una volta quelli che hanno «dissipato il patrimonio ambientale», il riferimento è alla parziale distruzione del parco dell'Acquasola e al progetto per la costruzione di un park bloccato dalla magistratura, e alla sanità, qui si va dal medico che ha lasciato le pinze nel corpo di un paziente durante un'operazione fino alla «situazione sconcertante» di neurochirurgo stipendiato dall'Università, nonostante «non svolgesse alcuna attività per l'ente da anni».

Non è un momento storico come tanti altri e anche la cerimonia ne risente: «Dedico questa breve relazione a Giuseppe Burgarella, di cui tutti abbiamo appreso con autentico dolore la morte - esordisce Bogetti - Era un operaio di 61 anni disoccupato da tempo. Aveva trascritto il suo nome in un elenco di morti suicidi per disoccupazione,

poi lo aveva inserito in un libretto della Costituzione della Repubblica italiana. Dedico questo intervento a lui e ai temi che con il suo gesto, tragico e complesso, ci propone». Il lavoro «è uno dei principi fondamentali» dello Stato democratico, dice ancora Bogetti. «Sono come le colonne di un tempio cui nessuno più guarda: ma se crolla il tempio, che ne sarà dell'agorà?».

Tra le istruttorie più importanti del 2012 c'è quella che ha riguardato l'appalto per il parcheggio interrato dell'Acquasola: «Il sequestro del cantiere da parte della procura di Genova ha impedito il verificarsi di ulteriori danni. In questa fase, essendosi verificato già un danno alla finanza pubblica, abbiamo svolto accertamenti istruttori e disposto perizie».

Soffre la sanità, in particolare per danni come quelli della Asl 3 genovese, «che aveva ommesso di effettuare una gara pubblica ponendo invece in essere una procedura negoziata. Le ditte avevano fatto "cartello" e avevano imposto alle Asl il prezzo da loro desiderato». Casi come questo sono costati alla sanità ligure «4.540.784,42 euro, per il solo periodo tra il 2007 e il 2010, a testimonianza della rilevanza degli sprechi che ancora si verificano nel settore sanitario».

Tra gli abusi emersi nell'ateneo genovese c'è «l'atto di citazione emesso nei confronti di un noto architetto, per aver svolto attività libero-professionale privata durante tutta la durata del mandato come ricercatore "non confermato". Si registra anche la "tardiva" reazione dell'Università, che di recente lo ha sospeso dal servizio».

**M. GRA.**



Il presidente Luciano Coccoli BALOSTRO



# “La sanità del Lazio a rischio default” L’ultima eredità del governo Polverini

*Relazione di fine legislatura della Corte dei Conti: gestione confusa e atecnica*

**Amministrazione finanziaria fuori controllo. Il saldo negativo del 2011 9935 milioni di euro**

**LORENZO D’ALBERGO**

**L**A SANITÀ a rischio default e una gestione finanziaria fuori controllo. Questa è la Regione che, come si legge nell’ultimo referto della sezione di controllo della Corte dei conti del Lazio, il neopresidente Nicola Zingaretti riceve in eredità da Renata Polverini. È un quadro a tinte fosche quello che emerge dal documento di fine legislatura. Una relazione che i magistrati definiscono «confusa, episodica e atecnica». Aggettivi che mal si accostano allo scopo della novità introdotta dal governo Monti: il documento conclusivo dovrebbe garantire ai cittadini la trasparenza della pubblica amministrazione.

Il condizionale è d’obbligo, visto che le 598 pagine compilate dalle diverse direzioni regionali «risultano prive di un metodo condiviso di narrazione delle vicende connesse alle decisioni prese». Eppure, per i giudici è stato impossibile non individuare tutte le criticità della gestione Polverini. A partire dalle basi: la Regione non si è ancora dotata di un collegio di revisori, per il controllo della regolarità contabile dell’Ente. Così “capita” che il disavanzo effettivo della Regione arrivi a un saldo negativo di 9.935 milioni di euro nel 2011, peggiorando di circa 150 milioni il dato del 2010.

Poi, la sanità e il «circolo vizioso» in cui è entrata. Da una parte la necessità di assicurare i servizi essenziali, dall’altra la crisi di liquidità della Regione. Un binomio, scrivono i magistrati, «alimentato

da una programmazione sfasata e da ritardi cronici nei trasferimenti di risorse, che determinano ritardi nei pagamenti dei fornitori e poco sopportabili oneri finanziari».

Problemi da affrontare in fretta se si vuole adeguare il sistema alle nuove esigenze della popolazione. Per i giudici contabili, infatti, i posti letto per acuti sono troppi: oltre un quinto della popolazione è ultrasettantenne e necessita, più che di cure, di assistenza. Eppure, «al 31 dicembre 2012 non risulta concretizzata la previsione di 8 mila posti letto di Rsa (costano 98-111 euro al giorno, circa un quarto di un posto letto per acuti, ndr) contenuta nel piano 2007-2009». Sono solo 5.597 quelli attivati.

Da riorganizzare anche l’offerta ospedaliera, con la creazione di un unico polo oncologico d’eccezione. Mentre va rivista la gestione dell’Ares 118, dove «manca un adeguato sistema di monitoraggio della produttività». E delle Ausl, che fanno registrare «una situazione di diffusa irregolarità contabile, un non corretto uso delle risorse e un elevato rischio di permanente squilibrio di bilancio».

Infine, altre due perplessità per la Corte dei conti. La Regione ha soppresso le Agenzie di promozione del turismo. Un risparmio? No, perché appare «una decisione poco produttiva l’aver inserito, poi, il loro personale nell’organico del personale della Giunta». Manca, infine, «una coerenza programmatica» sul trasporto pubblico: la Regione ha preferito «la cura di interventi “a pioggia” che, registrano i giudici, non hanno dato sollievo alle migliaia di lavoratori che ogni giorno dall’interland si muovono verso la capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le cifre



### SALDO NEGATIVO

Il disavanzo effettivo della Regione nel 2011 registra un saldo negativo di 9.935 milioni di euro, peggiorando di circa 150 milioni il dato del 2010



### POSTI LETTO RSA

Al 31 dicembre 2012 non risulta concretizzata la previsione di 8 mila posti letto di Rsa contenuta nel piano 2007/2009». Solo 5.597 quelli attivati



### ARES 118

Va rivista la gestione del servizio Ares 118, dove manca un adeguato sistema di monitoraggio della produttività





# Squitieri: in Italia c'è un'emergenza etica

Pomilio Forum, la denuncia del presidente della Corte dei conti. L'economista Lew: Obama esemplare

► PESCARA

«Nel nostro Paese abbiamo non solo una struttura economica debole, ma pure una struttura etica debole, nel senso che ai problemi che hanno tutti i Paesi europei noi aggiungiamo quelli del malaffare, del malcostume e della corruzione». Non usa mezzi termini, il presidente aggiunto della Corte dei conti, **Raffaele Squitieri**, per evidenziare i mali che in Italia ingigantiscono a sproposito gli effetti drammatici della durissima crisi economica. L'occasione è quella dell'Oscar Pomilio Forum 2013, che si è svolto ieri a Pescara all'Aurum, con l'obiettivo di creare un dialogo aperto con intellettuali sul rapporto tra etica, merito e comunicazione, elaborando così nuove ricette di sviluppo della società. All'iniziativa, oltre a Squitieri, hanno preso parte, tra gli altri, **Ginger Lew**, consulente economico della Casa Bianca, **Roger Abravanel**, editorialista del *Corriere della Sera*, **Pier Paolo Pandolfi**, scienziato, **Carlo Fontana**, direttore del Regio Teatro di Parma, **Maria Teresa Brassiolo**, presidente di Transparency International Italia, **Niko Romito**, chef abruzzese stellato Michelin, e **Franco Pomilio**, presidente di Pomilio Blumm, l'agenzia di comunica-

zione abruzzese che ha ideato il Forum.

«Alla mancanza di spessore economico ed etico si aggiungono i danni dovuti all'incertezza assoluta della situazione politica e questo è molto pericoloso sotto tutti i profili», ha detto ancora Squitieri, auspicando che «la crisi si risolva presto», perché «non possiamo permetterci il lusso di un'ingovernabilità». Il presidente aggiunto della Corte dei conti è intervenuto anche sulla vicenda del Monte dei Paschi di Siena: «Episodi come questo», ha detto, «rafforzano nei Paesi europei la convinzione che l'Italia sia inaffidabile; questo è gravissimo e pericoloso». Nel tracciare un parallelo tra l'Italia e gli Stati Uniti, Ginger Lew ha sottolineato che «nessun Paese è immune dall'aver problemi con l'etica», illustrando poi le componenti chiave dell'etica. «Onestà, correttezza, integrità, responsabilità; elementi fondamentali», ha sottolineato Lew, «per creare fiducia nella società, negli affari e nel governo».

«Al primo mandato di Obama, nel 2009, c'era una grave recessione e le gente perdeva il lavoro. Il percorso intrapreso», ha concluso Lew, «è stato quello di creare nuovamente la fiducia portata via dalla crisi».

**Lorenzo Dolce**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Squitieri



Ginger Lew



**Il caso** Verifiche contabili sul compenso per la partecipazione a «Ballando con le stelle»

# «Sprechi alla Rai», indagine sui 600 mila euro a Vieri

Fascicolo della Corte dei conti. L'azienda: solo 450 mila

## Palinsesti pubblici

Sono quattro, a questo punto, le inchieste sulle spese per i palinsesti della televisione pubblica

ROMA — Neppure Milly Carlucci si salva. Il suo «Ballando con le stelle», edizione 2012 (una delle puntate andò in onda il 13 gennaio proprio durante il naufragio della Costa Concordia) è finito sulla scrivania dei magistrati della Corte dei conti. Sono quattro, a questo punto, le inchieste avviate dalla Procura regionale del Lazio sulle spese per i palinsesti della televisione pubblica. Quanto al programma della Carlucci sono in corso verifiche sul casting dello show di Raiuno per accertare se vi sia stato o meno uno sperpero di denaro dei contribuenti. Gli approfondimenti riguardano il compenso stellare destinato a Christian Vieri: 800 mila euro inizialmente pattuiti, che poi sarebbero scesi a 600 mila. Ma l'azienda parla di una cifra inferiore, circa 450 mila euro per il suo impegno a cavallo tra il 2011 e 2012. Resta che la somma potrebbe aver rappresentato uno spreco di soldi pubblici. Del resto quel reclutamento sembrò subito controverso. I manager della televisione pubblica di un paese in crisi recessiva destinavano cifre simili al cachet di un singolo ospite?

I consumatori diedero batta-

glia anche su Gianni Rivera, ma fu il cachet di «Bobo» a indignare di più. Centinaia di migliaia di euro per qualche passo di danza dell'ex calciatore, si disse, erano insultanti per il pubblico. I giornali ne scrissero. Qualcuno fece ricorso al sarcasmo. Celebre (benché anonima) la battuta pronunciata in viale Mazzini: «Ottocentomila a Vieri? Praticamente 50 mila a tatuaggio...».

L'ipotesi del danno erariale è ancora agli inizi e dunque, al momento, non risultano iscrizioni notificate. I nuovi vertici Rai, intanto, lasciano intendere che le verifiche della Corte dei Conti non sono temute e che l'atteggiamento aziendale è di fiduciosa collaborazione. Certo, in caso fosse accertato il danno, sarebbero i manager della gestione precedente a risponderne.

Un passo indietro: a dicembre 2011, il direttore generale Rai, Lorenza Lei, vara la nuova edizione del programma della Carlucci. Le prime indiscrezioni sull'ingaggio di «Bobo» accendono immediatamente i riflessi dei consumatori: «Compenso immorale, presenteremo un esposto alla Corte dei Conti» annuncia prontamente il presidente del Codacons Carlo Rienzi. Che poi ha mantenuto la parola.

Eppure, tra le indagini avviate dal Procuratore del Lazio, Raffaele De Dominicis, la più delicata è probabilmente un'al-

tra. Ossia quella che riguarda l'acquisto di telefilm e film a prezzi gonfiati da parte della Rai. Secondo meccanismi equivalenti a quelli utilizzati da Mediaset a metà degli anni Duemila. Ancora una volta le società sono quelle major responsabili di evasione fiscale finite nell'inchiesta Mediatrade. Qui i magistrati contabili sono partiti da un relazione della Procura dello scorso novembre. Era stata il pm Barbara Sargenti, titolare del filone romano su Mediatrade, a segnalare che, anche tra i fornitori della televisione di Stato, figuravano le stesse major che praticavano una sovrapproduzione sistematica per Mediaset. E qui la faccenda si complica, almeno per i magistrati di piazzale Clodio, in attesa di una relazione dei finanziari del Tributario. Perché la divisione di Rai Cinema, diretta da Giancarlo Leone, acquista anche su segnalazione dei singoli direttori di rete. Un terzo fascicolo dei magistrati contabili riguarda invece i soldi spesi dal servizio pubblico per programmi di intrattenimento in genere, mentre un quarto riguarda il costo sostenuto per lo sceneggiato televisivo interpretato da Giorgio Pasotti «David Copperfield», andato in onda per il bicentenario dello scrittore.

**Ilaria Sacchettoni**  
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### Edizione 2012

L'edizione 2012 di «Ballando con le stelle», il programma di Milly Carlucci (foto), è finita nel mirino della Corte dei conti per le spese dei palinsesti della tv pubblica

## Il casting

Sono in corso verifiche sul casting per accertare se vi sia stato o meno sperpero di denaro pubblico. Gli approfondimenti riguardano il compenso di Christian Vieri: 800 mila euro inizialmente pattuiti, che poi sarebbero scesi a 600 mila





## CORTE DEI CONTI

I CONTROLLI  
FASTIDIOSI  
MA NECESSARI

di ROBERTO MAGURANO

**A**mmettiamolo, sono state settimane dense di colpi di scena. Ormai ci stiamo abituando a ogni genere di sorprese: le dimissioni del Papa, il meteorite stile Armageddon, l'Uomo mascherato che vince le elezioni. Mai però ci saremmo aspettati che l'eco delle polemiche bolzanine potesse anche solo lambire le sale ovattate del Quirinale. Ci siamo dovuti ricredere. Del resto è cosa nota che i giornalisti siano ampiamente inaffidabili, a meno che non scrivano per lo Spiegel o il New York Times.

Per mettere ordine nella storia credo sia necessario distinguere due livelli. Il primo riguarda la vicenda personale del procuratore della Corte dei conti, Schülmers, querelato per presunte offese al Capo dello Stato, in merito alle altrettanto presunte pressioni che egli avrebbe ricevuto dal Colle sui controlli promossi nei confronti della Provincia di Bolzano.

Schülmers è un magistrato tanto tenace quanto capace di catalizzare feroci antipatie. Forse è il caso di ricordare qual è il suo lavoro e perché di certo astio nei suoi confronti: egli controlla la regolarità dei conti pubblici. Verifica, cioè, se ci sono stati sprechi e, nel caso, chiede ai pubblici amministratori di rifondere il danno erariale. È chiaro perché a qualcuno risulti poco simpatico.

Al di là di ogni giudizio sull'inchiesta, va ribadita la necessità dei controlli, i cui effetti (lo abbiamo verificato con la rapida approvazione della legge sui fondi rappresentanza) si manifestano anche sotto forma di indirette sollecitazioni virtuose alla politica.

Spesso il lungo occhio della Corte dei conti viene però vissuto come un'indebita ingerenza. E qui veniamo al secondo livello. Sentiamo alzarsi le lamentele dagli assessorati provinciali e dai municipi: qui siamo in Alto Adige-Südtirol, terra di specchiata onestà e di pluriennale buona amministrazione. Giusto rivendicare la propria onestà. Ma è altrettanto giusto, ribadiamo, che i magistrati contabili aprano i bilanci per verificare che tutto sia in regola.

Vogliamo forse continuare con la poco civile abitudine delle mance e dei regalini? I soldi pubblici devono essere gestiti con criteri di equità, evitando i criteri discrezionali che lasciano spazio a maliziose interpretazioni. Il caso delle elargizioni benefiche è esemplare: alcuni imprenditori generosi in passato hanno consegnato al presidente della giunta provinciale Durnwalder somme da devolvere ai bisognosi. Il consigliere Pöder lunedì ha chiesto spiegazioni in aula. La risposta del Landeshauptmann: esiste una lista di benefattori e di destinatari delle somme, ma non sarà resa pubblica. La seconda perla della seduta: sempre sollecitato da Pöder, il presidente ha spiegato che cinquemila copie della propria biografia sono state comprate a scopo di rappresentanza.

Ecco, sono cadute come queste che, con un piccolo sforzo, andrebbero evitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNE

LA CORTE DEI CONTI ANNUNCIA ALTRE VERIFICHE SULLE SOCIETÀ: COSTI ALTISSIMI E INEFFICENZA, «SITUAZIONE PATOLOGICA»

# Partecipate, una nuova indagine

di Michele Paoletti

Le partecipate del Comune di Napoli rappresentano il vero buco nero nei conti dell'Amministrazione. A dirlo è la Corte dei Conti che evidenzia come per le società in huose Palazzo San Giacomo impieghi ben il 30% delle proprie risorse (in conto corrente e in conto capitale), 400 milioni di euro circa all'anno. I magistrati contabili parlano di «patologia» analizzando l'inefficienza del sistema di gestione: «Il Comune assicura i servizi ai cittadini senza sostenere direttamente l'effettivo impegno di cassa, ma indirettamente, spostando il relativo peso sulle società partecipate con cui si indebita». Insomma, spesso le società del Comune vengono utilizzate ottenere finanziamenti e per spalmarne i debiti sul lungo periodo. Palazzo San Giacomo preferisce indebitarsi con le proprie società (a lunga scadenza) che con i fornitori (a breve scadenza).

Ma il problema più serio è che queste società sono tutte caratterizzate da un'inefficienza strutturale. Non sono autonome finanziariamente e per questo sono esposte ad «un forte indebitamento», che cresce di anno in anno con inevitabili e gravi ripercussioni sui servizi ai cittadini.

Tra i costi maggiori ci sono quelli del personale che ammontano, in media, per le partecipate al 100%, a 337 milioni di euro all'anno. Considerevoli i costi del management che si aggira per i Cda intorno ad 1,3 milioni di euro all'anno, per i collegi sindacali si spendono 750mila euro, ma il vero record è per gli incarichi esterni: 3,5 milioni di euro all'anno. Costi che i magistrati contabili chiedono di ridurre considerevolmente. Anche Palazzo San Giacomo ha spese considerevoli per le consulenze esterne che, tuttavia, vengono contenute intorno all'1% della spesa.

Un capitolo a parte viene dedicato a Terme di Agnano. Nel triennio 2008-2010, infatti, i costi per coperture perdite del Comune sono dedicati quasi esclusivamente a questa società che si trova costantemente in passivo. Per questo la Corte dei Conti ha aperto un'indagine a parte. Per il magistrati la gestione negativa di questa società ha e avrà ricadute pensanti sugli equilibri di Bilancio dell'Amministrazione comunale. Sono più di 96 milioni di euro gli stanziamenti in tre anni per coprire buchi. Senza contare l'aumento di capitale operato nel 2008 che è risultato totalmente insufficiente per dare alla Partecipata autonomia finanziaria.

Una situazione molto pericolosa perché all'indebitamento per le società corrisponde una contrazione della spesa per investimenti (che è stata ridotta del 40%).

La Corte dei Conti annuncia «un'apposita indagine» per approfondire la gestione delle Partecipate e, soprattutto, l'analisi dei costi-benefici delle esternalizzazioni dei servizi. L'attenzione, chiaramente, è rivolta soprattutto verso le tre grandi società: Anm, Asia e Metronapoli che assorbono l'80% delle risorse.





## Corte conti. Condanna per trucchi contabili

# Il disavanzo può creare danni erariali

Luciano Cimbolini

■ Un **disavanzo di amministrazione** frutto di ripetute e gravi anomalie contabili costituisce un danno all'Erario. Lo ha affermato la Corte dei conti - III Sezione giurisdizionale d'appello (sent. 21/2013), confermando la decisione di primo grado della Sezione Lazio (sent.161/2010).

In un Comune sono emersi importanti disavanzi causati anche da false rappresentazioni dei dati, poi ripianati dall'amministrazione subentrante. La Procura ha dimostrato le gravi violazioni delle norme, come la non corretta registrazione degli impegni, l'emissione di mandati di pagamento senza riferimenti ai capitoli di spesa e l'errata emissione di ordinativi d'incasso.

La Corte ha ritenuto fonte di responsabilità amministrativa per sindaco, alcuni assessori e revisori dei conti, questa produzione di disavanzi. È stata ritenuta sanzionabile in termini erariali la lesione degli equilibri di bilancio con l'utilizzo di artifici contabili. Nella sentenza, facendo riferimento alla giurisprudenza costituzionale, si parla «di diritto al bilancio quale valore di trasparenza, integrità, corretto rispetto dell'autorizzazione e della destinazione delle somme».

Il danno è qualificato di tipo patrimoniale, per la violazione dei valori costituzionali dell'equilibrio di bilancio e della tenuta dei conti pubblici nell'am-

bito dei vincoli derivanti dall'appartenenza Ue.

La produzione di disavanzi (non ripianati) grazie ad artifici contabili rappresenta un danno giuridicamente risarcibile, poiché impone alla collettività maggiori oneri per prestazioni non scelte dai rappresentanti, crea disservizi dovuti alle manovre di riequilibrio e devia spese ritenute prioritarie dalla collettività. La Corte afferma che la teorica utilità per gli amministrati derivante dalle spese indebite potrà essere considerata solo ai fini della riduzione del danno in capo ai responsabili. Danno che potrà essere valutato anche in via equitativa.

L'importanza della decisione d'appello consiste nel fatto che, in sostanza, s'individua un'equazione fra disavanzo derivante da violazioni contabili e danno alle casse dell'ente. Questo è l'aspetto che la differenzia da altri importanti interventi della Corte in materia finanziaria. Si pensi alla recente sent. 6/2013 della Corte dei conti Piemonte, che in un caso di dissesto di un comune, ha ritenuto fonte di responsabilità amministrativa il rispetto del Patto con falsa rappresentazione dei dati, utilizzando come parametro per la quantificazione del danno le maggiori spese sostenute grazie alla mancata applicazione delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PINZOLO**

La magistratura contabile sul caso di Silvana Parolari

## La Corte assolve il sindaco e Forrer

PINZOLO - La Sezione di Trento della Corte dei Conti ha assolto il sindaco **William Bonomi** e il segretario comunale di Pinzolo **Elio Forrer** dall'accusa di aver contribuito a provocare, in concorso, un danno erariale al Comune, di cui era stato chiamato a rispondere il comandante della Polizia locale **Loreto Leone**. Danno provocato dal ricorso dell'agente **Silvana Parolari** che - impegnata a svolgere di fatto le funzioni di vicecomandante - quando aveva chiesto il riconoscimento di questo più qualificato lavoro, si era sentita rispondere picche, nonostante il posto di vice fosse previsto da un regolamento del 1994. Risultato: si era rivolta al giudice del lavoro, che le aveva dato ragione, riconoscendole 30 mila euro per la mansione superiore svolta. Si poteva evitare questa condanna? Sì, se si fosse accolta la proposta di transazione della Parolari, che chiedeva l'istituzione di un ruolo di vicecomandante da mettere a concorso. Ma avevano Bonomi e il segretario la competenza di chiudere così la vicenda? No secondo la Corte dei Conti, perché «nulla avrebbero potuto fare per soddisfare le richieste avanzate dalla Parolari durante il tentativo obbligatorio di conciliazione». In particolare la competenza per istituire un posto di vice in pianta organica e transare era esclusivamente della giunta, che - nota la Corte - non risulta l'abbia mai delegata al sindaco o al segretario. E a ognuno dei difensori dei due prosciolti sono stati anche liquidati forfettariamente 1.200 euro. **B.B.**





**PRIMIERO**

L'ex segretario condannato dalla Corte dei conti

# Conto da 834 mila euro a Bettega

PRIMIERO - La sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Trento ha condannato **Mauro Bettega**, 57 anni residente a Transacqua, a risarcire 834.866 euro a titolo di danno erariale. L'ex segretario dei consorzi di miglioramento fondiario del Primiero è stato condannato a versare 318 mila euro al Consorzio di Siror, 318 mila al Consorzio di Tonadico; 179 mila al Consorzio di Sagron; 18 mila al Comune di Siror; 16 mila alla Provincia di Trento. La vicenda è nota, anche perché già passata attraverso un procedimento penale concluso con un patteggiamento a due anni di reclusione per truffa aggravata. Secondo le indagini condotte dal Gruppo tutela finanza pubblica delle Fiamme Gialle, l'ex segretario avrebbe utilizzato fatture false relative a lavori mai eseguiti, falsi documenti, pagamenti in suo favore non dovuti. In questo modo Bettega avrebbe scavato una vera e propria voragine nelle finanze degli enti danneggiati. Parte del denaro sarebbe poi confluito sui conti dello stesso ex segretario o del suo studio tecnico. Bettega è stato condannato a rimborsare l'intero danno anche se per «responsabilità sussidiaria» era stata citata anche la Banca di Trento e Bolzano, tesoriere degli enti, accusata nella sostanza di non essersi accorta delle operazioni fraudolente portate avanti da Bettega. L'istituto di credito ha già raggiunto un accordo transattivo con le amministrazioni che prevede il pagamento di 650 mila euro. Tutto ciò non ha modificato la somma che dovrà risarcire Bettega. Questo perché - scrivono i giudici - «l'istituto bancario non è parte nel presente giudizio e il pregiudizio erariale non risulta concretamente diminuito non essendo stati effettivamente incamerati, alla data del presente dibattimento, importi monetari».



**PUBBLICO IMPIEGO** Alle battute finali il decreto destinato a confermare il blocco dei rinnovi contrattuali nel biennio 2013-2014

# Statali, perso il 10% dello stipendio

Fino a 4mila euro annui in meno per un impiegato - Effetti anche sulle pensioni

■ È in arrivo il decreto di Economia e Funzione pubblica che prolunga al 2013-2014 il congelamento di contratti e stipendi nel pubblico impiego. Il nuovo provvedimento dovrebbe bloccare anche l'indennità di vacanza contrattuale, che unito al primo blocco triennale vissuto nel 2010-2012 costerà in termini di mancati aumenti quasi il 10% dello stipendio. Con effetti anche sulle pensioni, soprattutto per chi uscirà dal lavoro nei prossimi anni e si vedrà alleggerito l'assegno di una somma non troppo inferiore a quella persa nello stipendio (circa l'80%).

Trovati ▶ pagina 3

## Pubblico impiego

IL CONTO DELLA CRISI

### Il nuovo intervento

In arrivo il decreto che prolunga il blocco dei contratti al biennio 2013-2014

### Buste paga leggere

Per la categoria degli impiegati la flessione può arrivare a 4mila euro annui

# Per gli statali un taglio a doppio effetto

Perso circa il 10% dello stipendio, con forti penalizzazioni sulla pensione soprattutto per chi è vicino all'uscita

### TEMPI STRETTI

L'iter destinato a chiudersi prima di aprile: in caso contrario ai dipendenti andrebbe corrisposta l'«indennità di vacanza»

Gianni Trovati

■ Approvato il «codice di comportamento», che impedisce di ricevere regali troppo pregiati e di usare dotazioni di lavoro per fini privati, i dipendenti pubblici aspettano un provvedimento decisamente più pesante. Il bilancio dello Stato l'aveva messo in conto fin dal luglio del 2011, quando la prima manovra estiva dell'anno dello spread aveva "ipotizzato" un nuovo blocco di rinnovi contrattuali e stipendi individuali negli uffici pubblici anche per il 2013-14, da attivare per decreto dopo il primo congelamento triennale del 2010-2012. Ora però, archiviate le cautele elettorali, il regolamento preparato da Economia e Funzione pubblica è in arrivo, e a fare i calcoli sono i diretti interessati: una platea da quasi quattro milioni di persone, che ai dipendenti della Pubblica amministrazione unisce quelli delle società in house e degli enti strumentali (si veda anche l'articolo a fianco). Per avere un quadro completo, i calcoli dovranno considerare anche i riflessi previdenziali, particolarmente pesanti per chi andrà in pensione nei

prossimi anni.

La cifra pagata da ogni dipendente pubblico sull'altare della crisi, come mostrano i conti in tasca alle varie categorie riprodotti nel grafico qui a fianco, è importante, tanto più che nel nuovo congelamento dovrebbe essere compresa anche l'indennità di vacanza contrattuale (e proprio questo fattore spinge il provvedimento all'approdo in Gazzetta Ufficiale entro il mese di aprile). Il sacrificio è ovviamente proporzionale allo stipendio che ogni profilo di dipendente pubblico aveva all'inizio del congelamento, ed è calcolato su un doppio indicatore: per la prima tornata contrattuale saltata, quella del 2010-2012, il taglio è misurato sulla base delle risorse che erano state messe a disposizione dei vecchi rinnovi, mentre per il nuovo congelamento biennale il punto di riferimento è l'Ipca, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo che esclude i prodotti energetici importati e offre il punto di riferimento di tutti i nuovi contratti biennali. Risultato: nei cinque anni "congelati" gli statali e i loro colleghi delle Pubbliche amministrazioni territoriali hanno rinunciato in termini di mancati aumenti a circa il 9,2% dello stipendio. Un dato che, soprattutto per il 2013-2014 visti i meccanismi di calcolo, tende a coincidere con la perdita di potere d'acquisto causata dall'inflazione.

Tradotto in cifre, significa 2.575 euro all'anno a regime in meno per gli impiegati degli enti locali, che con il loro stipendio medio inferiore ai 28mila euro lordi annui sono sul gradino più basso della categoria. Per i loro colleghi di Palazzo Chigi, che di euro ne guadagnano in media quasi 43mila, la tagliola vale a regime poco meno di 4mila euro, e le cifre crescono ovviamente man mano che si sale la scala gerarchica delle amministrazioni. Per chi sta in cima, e ha stipendi superiori ai 90mila euro lordi annui, in realtà il conto avrebbe dovuto essere ben più salato, a causa del contributo di solidarietà che chiedeva il 5% della quota di stipendio superiore ai 90mila euro e il 10% di quella sopra i 150mila. Il meccanismo, però, è caduto sotto i colpi della Corte costituzionale, e quindi è uscito dal conto.


Il sacrificio è permanente, perché le norme escludono espressamente ogni possibilità di recupero di quanto perso alla ripresa dei rinnovi. Ma a rendere "eterna" la sforbiciata sono anche i suoi effetti sugli assegni previdenziali, in particolare per chi va in pensione in questi anni: chi si avvicina all'uscita oggi ha circa la metà della pensione calcolata con il sistema retributivo, e sconterà sull'assegno circa l'80% del costo complessivo del blocco. In altri termini, chi ha "perso" 7mila euro come mancati aumenti e an-





drà in pensione nel 2014-15 riceverà una pensione più leggera di circa 5.500 euro annui rispetto a quella che avrebbe ottenuto in tempi normali. L'effetto si diluirà poi nel tempo, ovviamente con il ritorno ai rinnovi contrattuali.

La prospettiva, insomma, non è leggera. Complice il quadro frastagliato uscito dalle urne, anche il fuoco di fila da parte dei sindacati è un dato quasi scontato, basato com'è sull'argomento non secondario che contesta l'opportunità da parte di un Governo uscente di adottare un provvedimento di questo peso, tra l'altro perfettamente in linea con la «politica del rigore» uscita malconca dal voto di febbraio. Altrettanto scontato, però, sembra l'arrivo al traguardo del decreto, perché proprio dal nuovo blocco di contratti e stipendi dipende gran parte del miliardo di euro di risparmi messi a bilancio per il 2013-2015 dalla manovra estiva numero uno del luglio di due anni fa.










 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Quanto pesano categoria per categoria i mancati rinnovi

Gli effetti dei mancati rinnovi contrattuali per i diversi profili del pubblico impiego, calcolati sulla base delle risorse previste nel 2010-2012 e sull'indice Ipca dell'Istat per il 2013-2014

Comparto	Categoria	Stipendio base 2009	Costo annuo mancato aumento		Effetto annuo cumulato* (tra parentesi l'effetto totale**)
			2010 - 2012	2013 - 2014	
 Agenzie Fiscali	Dirigenti I fascia	185.706	10.028	7.131	17.159 (30.653)
	Dirigenti II fascia	88.250	4.766	3.389	8.154 (14.567)
	Impiegati	34.961	1.888	1.343	3.230 (5.771)
 Enti non economici	Dirigenti I fascia	201.935	10.904	7.754	18.659 (33.331)
	Dirigenti II fascia	104.716	5.655	4.021	9.676 (17.284)
	Impiegati	37.842	2.043	1.453	3.497 (6.246)
 Enti di ricerca	Dirigenti I fascia	142.883	7.716	5.487	13.202 (23.584)
	Dirigenti II fascia	89.236	4.819	3.427	8.245 (14.729)
	Impiegati	50.477	2.726	1.938	4.664 (8.332)
 Magistrati	Ministero giustizia	120.781	6.522	4.638	11.160 (19.936)
	Avvocatura di Stato	149.134	8.053	5.727	13.780 (24.616)
	Consiglio di Stato	162.841	8.793	6.253	15.047 (26.879)
	Corte dei conti	178.080	9.616	6.838	16.455 (29.394)
 Ministeri	Dirigenti I fascia	182.491	9.855	7.008	16.862 (30.122)
	Dirigenti II fascia	84.778	4.578	3.255	7.833 (13.993)
	Impiegati	27.418	1.481	1.053	2.533 (4.526)
 Pres. del consiglio	Dirigenti I fascia	111.053	5.997	4.264	10.261 (18.330)
	Dirigenti II fascia	70.077	3.784	2.691	6.475 (11.567)
	Impiegati	42.951	2.319	1.649	3.969 (7.089)
 Regioni enti locali	Segretari comunali	85.377	4.610	3.278	7.889 (14.092)
	Dirigenti regionali	92.225	4.980	3.541	8.522 (15.223)
	Impiegati	27.870	1.505	1.070	2.575 (4.600)
 Scuola	Dirigenti	60.762	3.281	2.333	5.614 (10.029)
	Docenti	31.889	1.722	1.225	2.947 (5.264)
	Personale tecnico	23.007	1.242	883	2.126 (3.798)
 Università	Ordinari	90.880	4.908	3.490	8.397 (15.001)
	Associati	62.750	3.389	2.410	5.798 (10.358)
	Ricercatori	43.790	2.365	1.682	4.046 (7.228)

\* Indica la diminuzione di stipendio annuo a regime per effetto del mancato rinnovo dei contratti \*\* Il calcolo ipotizza un'applicazione progressiva e lineare degli aumenti che sarebbero derivati dal rinnovo dei contratti. Esempio: un aumento di 100 euro nel triennio 2010-2012 si ipotizza applicato per 33 euro nel 2010, 66 nel 2011 e 100 nel 2012  
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale e Corte dei conti

## Riforma incompiuta

## Ora si pensi all'efficienza

RIFORMA INCOMPIUTA

Sacrifici  
inevitabili,  
ora si pensi  
all'efficienza

**C**he cosa significa bloccare il rinnovo del contratto per cinque anni ai quasi tre milioni e mezzo di lavoratori del pubblico impiego? In termini monetari il congelamento scattato con il decreto 78 del 2010, una misura poi rafforzata con altri interventi che hanno messo un tappo che va oltre la contrattazione e sterilizza retribuzioni individuali, scatti e progressioni di carriera, produrrà 13 miliardi di risparmi. Nel 2015 una massa salariale che oggi viaggia attorno ai 165 miliardi di euro sarà scesa sotto la soglia del 10% del Pil.

La stretta sulle buste paga degli statali non è il frutto italiano della grande depressione. Il contenimento dei salari pubblici è stato praticato un po' in tutti i paesi dell'Eurozona. Nei casi più gravi, come la Grecia, oltre al blocco dei rinnovi si è arrivati anche ai tagli sulle retribuzioni di fatto. Mentre il datore di lavoro Stato tirava la cinghia, i salari del settore privato hanno invece registrato una quasi invarianza rispetto alla difficilissima congiuntura, ma sappiamo quanto la crisi abbia pesato (e stia ancora pesando) in termini di licenziamenti, disoccupazione, cassa integrazione o solidarietà.

Il settore pubblico si troverà ridotto e invecchiato all'appuntamento della prossima tornata contrattuale, nel 2015. Perché oltre alla gelata sulle

buste paga avrà scontato gli ulteriori effetti del blocco del turn over all'80%, i tagli delle dotazioni organiche previsti dalla spending review e chissà con quali altre gestioni in proroga dei precari avrà dovuto fare i conti dopo la conferma dei 250mila terministi prevista fino a luglio di quest'anno.

A prestazioni e perimetri invariati le amministrazioni centrali e periferiche saranno chiamate a garantire uno sforzo di produttività senza precedenti. Ce la faranno? È lecito dubitarne.

La sfida di una pubblica amministrazione più efficiente non passa solo per il temperamento del costo del lavoro. Sarebbe stato utile (e lo si può ancora fare) utilizzare questa crisi per tentare l'applicazione di una riforma che qualche risultato lo avrebbe potuto raggiungere. Si potevano (e si possono ancora) ridurre da 16 a 4 i comparti di contrattazione. Si può tentare la sperimentazione concreta delle nuove responsabilità attribuite alla dirigenza. Si può dimostrare che anche a risorse costanti il merito può essere premiato. E si potrebbero, ancora, sperimentare forme innovative di mobilità, provando a tradurre in pratica proposte come quella fatta un paio di mesi fa su questo giornale da Sergio Gasparrini, presidente dell'Aran, il quale ha immaginato di dotare tutti i dipendenti di una sorta di "cartellino professionale" da spendere per chiedere il trasferimento da un'amministrazione all'altra.

Una mobilità con molti meno vincoli degli attuali, capace di determinare, all'interno del vasto mondo dell'impiego pubblico, una sorta di "mercato del lavoro" che permetta, mediante l'incontro tra domanda e offerta, di utilizzare al meglio le concrete capacità professionali, talvolta dissipate.

Per fare tutte queste cose il prossimo governo e i sindacati dovrebbero sedersi a un tavolo prendendo davvero sul serio la sfida. Il problema è che nessuna forza politica, nella campagna elettorale appena conclusa, ha affrontato con il dovuto impegno questi temi. E oggi non abbiamo neppure la certezza di una maggioranza parlamentare e di un esecutivo, che sarà inevitabilmente debole e a termine, capaci solo di avvicinarsi a quel tavolo.

Il rischio che anche questa crisi venga sprecata è dunque alto. E non cambiare nulla costerebbe molto. Perché dentro una Pa pur impoverita e ridimensionata resistevano le più incredibili sperequazioni retributive (a equivalenza di funzioni) mentre le concrete possibilità di carriera dei migliori resterebbero ancora una volta frustrate.

Davide Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Risorse umane.** Le regole collegate al Patto

# Per il personale riduzioni di spesa di anno in anno

**Gianluca Bertagna**

■ I piccoli Comuni che sono entrati nel Patto di stabilità dal 1° gennaio non hanno problemi solo con gestioni associate e saldi finanziari. La **gestione del personale** sta diventando insostenibile, perché l'applicazione del nuovo parametro di riduzione della spesa e del turn over al 40% rischia di mettere in ginocchio le amministrazioni.

Nel nuovo regime, prima di tutto, la riduzione della spesa non deve più avvenire rispetto al 2008, ma all'anno precedente. Si tratta di un limite "dinamico" che ha messo in croce non poche amministrazioni, anche di grandi dimensioni. La difficoltà principale sta nel gestire le assenze dal servizio (maternità, congedi parentali, aspettative, eccetera) in quanto, comportando queste una riduzione di spesa in un anno, la ripresa dell'attività lavorativa provoca nell'anno successivo il ripristino del costo al valore precedente.

Sul fronte degli spazi assunzionali, fino al 2012, i piccoli enti potevano assumere nel limite delle cessazioni dell'anno precedente. Diversi interventi della Corte dei conti avevano permesso inoltre di utilizzare le cessazioni non solo dell'anno precedente, ma anche quelle avvenute dal 2006 in poi e non ricoperte.

Da quest'anno si applica invece il turn over "generale", che permette un'assunzione solo nel tetto del 40% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente.

Per questa ragione è importante l'apertura parziale della Ragioneria generale nella nota prot. 6279 in risposta all'Anci sull'applicazione del turn over nell'anno del debutto (si veda Il Sole 24 Ore del 2 marzo scorso).

La Ragioneria afferma che i limiti assunzionali appaiono inderogabili, mettendo a tacere le voci che ammetterebbero di continuare a cumulare le cessazioni degli anni precedenti ai fini del calcolo. I piccoli enti potranno però concludere i concorsi per le assunzioni a tempo indeterminato già avviati nel rispetto della procedura prevista dal comma 562 della Finanziaria 2007 (turn-over al 100%).

Vi sono però due condizioni: il calendario delle prove di esame deve già essere stato pubblicato entro il 31 dicembre 2012 e il procedimento di reclutamento dovrà concludersi entro il corrente anno.

Si tratta certamente di un'interpretazione che va al di là dei disposti legislativi, ma che potrebbe offrire qualche chance in più in questo delicatissimo contesto.

Sulla questione delle assunzioni dei piccoli comuni, è inoltre importante richiamare la recentissima deliberazione n. 19/2013 della Corte dei conti della Sardegna. I giudici rispondono a un ente che chiede se, al fine di determinare la corretta base con la quale affacciarsi al 2013, sia possibile effettuare un conteggio figurativo, esteso all'intero anno 2012, per una spesa sostenuta per un so-

lo mese nell'anno 2012 per un'unità di personale. La Corte afferma che tale analisi risulta priva di base normativa ed è impedita dalla natura del vincolo in esame, che opera mediante il criterio del confronto storico della spesa del personale e presuppone, pertanto, la considerazione delle sole spese effettivamente sostenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I vincoli

### 01 | RIDUZIONE DI SPESA

L'ammontare della spesa di personale deve diminuire rispetto all'anno precedente. Il parametro sostituisce il criterio collegato al 2008

### 02 | TURN OVER

Insieme al Patto di stabilità debuta anche l'obbligo del rispetto del turn over, che consente di assumere entro il 40% dei risparmi da cessazioni dell'anno precedente

### 03 | LA DEROGA

Per la Ragioneria generale i piccoli enti possono concludere le procedure di assunzione avviate, purché i bandi siano stati pubblicati entro il 2012 e l'assunzione avvenga entro il 2013



**Il discorso del capo dello Stato**

**IL QUIRINALE: DENUNCIARE TUTTE LE VIOLENZE**

**Uguaglianza e rispetto delle donne sono la misura della civiltà**

**RUOLO IMPORTANTE**

«Non valorizzare il contributo femminile non è una questione che riguardi solo le donne, incide sul benessere del Paese»

di **Giorgio Napolitano**

Pubblichiamo stralci del discorso del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tenuto ieri al Quirinale in occasione della celebrazione della Giornata Internazionale della Donna

**I**l nuovo Parlamento ha registrato un significativo aumento della componente femminile (...). È una novità sul cui carattere positivo possiamo tutti concordare e sono certo che questa nutrita rappresentanza non dimenticherà di promuovere i diritti delle donne, di offrire alle ragazze italiane migliori prospettive di lavoro e di vita. (...)

Durante il settennato della mia presidenza abbiamo introdotto la prassi di intitolare ogni anno la cerimonia dell'8 marzo in Quirinale a un tema specifico e quest'anno l'abbiamo dedicata alle adolescenti e alle giovani donne.

**M**i è sembrato doveroso guardare ai giovani, e in questo 8 marzo, guardare in particolare alle giovani donne, in quanto appare con assoluta evidenza la attuale incapacità della nostra società e del nostro sistema politico-istituzionale di valorizzare queste risorse ed energie, di dare loro un futuro. Ma le donne, le ragazze, hanno preso a chiedere attenzione anche facendo sentire con forza la loro voce. Ho assistito con soddisfazione alla nuova ondata di mobilitazione che ha visto tante donne, anche giovanissime, rivendicare il rispetto della propria dignità (...). Sono stato e sarò sempre dalla vostra parte. Ho una precisa convinzione: così come il livello di uguaglianza tra i sessi è un indicatore, un termometro del grado di civiltà di una nazione, allo stesso modo la considerazione e il rispetto che gli individui di sesso maschile hanno nei confronti delle donne indica quanto loro stessi siano civili, persone civili. (...) In quanto a voi, ragazze,

imparate a proteggervi, a bloccare la violenza fin dai primi segni. (...) E voi, giovani uomini, sappiate circondare di disprezzo e isolare i violenti. (...)

Altre parti del mondo si trovano, purtroppo, in situazioni ben più drammatiche delle nostre non solo per quanto riguarda la violenza fisica, ma anche più in generale per la negazione di diritti elementari, come quello di andare a scuola, di proseguire negli studi. L'interdizione dell'istruzione costituisce la principale leva per subordinare le donne fin da bambine.

Infatti, l'istruzione, quando viene garantita, può diventare un motore di emancipazione, uno strumento di inclusione sociale. In Italia sono sempre di più le ragazze che si laureano, spesso con voti migliori dei loro colleghi. E cresce il numero delle studentesse che entrano in percorsi di studio tradizionalmente maschili. Le giovani superano i loro coetanei non solo nell'istruzione, ma anche per certi versi nel consumo di cultura. Rattrista però constatare che questo impegno nell'accrescere il proprio bagaglio di conoscenze, nell'arricchire il proprio capitale umano non trovi poi, in generale ma in particolare per le donne, un adeguato riscontro nel mondo del lavoro, delle opportunità di lavoro, della realizzazione della propria personalità nel lavoro. (...).

Le ragazze sono più svantaggiate sotto altri aspetti: per la precarietà dell'occupazione, per il part-time involontario, per il salario di ingresso, che è per i laureati inferiore a quello dei coetanei anche quando escono dalle stesse facoltà. Le donne sono poi svantaggiate anche in seguito, cioè nelle carriere. Tuttavia la recente introduzione di penalizzazioni o di quote minime negli organismi rappresentativi, così come nei consigli di

amministrazione sta dando, lo voglio ribadire, frutti importanti. (...)

La condizione femminile fortunatamente cambia, anche e soprattutto, in meglio. Certo può fare pure pesanti passi indietro, come sta facendo in varie parti del mondo e ne ha fatti in Italia durante il Fascismo, quando alle donne vennero interdette alcune posizioni, o determinate materie di insegnamento nelle scuole, e quando venne imposto, per legge, un limite numerico alla assunzione di donne in impieghi pubblici e privati. Cose da non dimenticare mai, anche se sono state spazzate via insieme con il regime fascista.

Non valorizzare il contributo femminile al mondo del lavoro non è una questione che riguardi solo le donne: (...) è un fattore che incide sul benessere economico generale del Paese e, aggiungo, sulla sua coesione sociale. Costituisce uno spreco assurdo e ingiusto di risorse umane che l'Italia non si può permettere. Molti giovani talenti emigrano e tra loro troppi ritengono di non trovare in Italia le condizioni per tornare. Questo vale anche per i talenti al femminile; considerando io peraltro le eccellenze femminili che stanno emergendo, come si sa, nei centri europei di alta ricerca, talenti italiani non emigrati ma impegnati a rappresentare nel modo migliore il nostro Paese. Creare un habitat favorevole per lavoratori e lavoratrici altamente specializzati significa premiare il merito, investire ben di più nella ricerca, promuovere giovani e donne





in ogni campo. Obiettivi che vorremmo vedere sempre presenti nell'agenda politica italiana ed europea. (...)

La cerimonia di oggi vuole essere un invito alle giovani perché s'impegnino in prima persona, non solo per se stesse come individui, non solo per promuovere i diritti delle donne, ma anche per migliorare le condizioni di vita di tutti. (...)

Nel percorrere strade professionali e d'impegno civile non sempre facili, cercate di ricordare che l'unione fa la forza, l'unione tra donne, tra ragazze fa la forza. La solidarietà e la cooperazione costituiscono anch'esse leve essenziali per riuscire (...) e sono valori che non devono funzionare semplicemente come leve per conquistare meritati successi. Abbiate a cuore – lo dico nel modo più semplice – l'Italia, siate amiche del vostro Paese: che ha bisogno di voi, oggi come non mai.

8 MARZO

**Aziende, politica e istituzioni: tutto il potere vietato alle donne**

La presidente della Repubblica Giorgia Napolitana ha incontrato ieri la premier Maria Monti e le presidenti di Camera e Senato, Gianfranca Finna e Renata Schifana. No, riavvolgiamo il nastro. In Italia il capo dello Stato è un uomo. **D'Onghia ▶ pag. 12**

8 MARZO

# Politica e affari: ecco il potere "vietato" alle donne

LAVORO, STIPENDIO E DIRITTI: CHE FATICA MA NEL NUOVO PARLAMENTO SONO IL 31 %

**CONSOB/BANKITALIA**

Nei cda sono soltanto l'11%

**Secondo uno studio** ConsoB/Bankitalia le donne nei cda sono passate dal 10 al 11%. La Milano di Pisapia si distingue: da 27 a 45%. È donna (dati Csr) il 56,8% dei manager della sostenibilità con stipendi annui tra i 70 mila e gli 80 mila euro.

**EMERGENZA SUD**

Disoccupate 3 ragazze su 4

**Al Sud** nel 2012 ha lavorato meno di una ragazza su quattro, con un tasso di occupazione fermo al 23,6%. È quanto emerge da una ricerca della Svimez. Va meglio alle abruzzesi e alle sarde, che registrano un tasso di occupazione di poco inferiore alla media nazionale.

**ENTI LOCALI**

Appena l'11% di "sindache"

**Parità lontana** nella guida delle autonomie locali. Basti pensare che su venti Regioni solo una ha a capo una donna (Catuscia Marini, in Umbria), sugli oltre 8mila Comuni italiani solo 894 sono capitanati da prime cittadine (11,5%) e sono appena undici le presidenti di Provincia.

**"LE FEMMINISTE"**

Stereotipi condivisi a livello europeo

**Il femminismo** non gode di ottima reputazione nei moderni paesi europei, secondo l'Economic and Social Research Council. La parola viene associata a una donna che detesta gli uomini, tendenzialmente lesbica e poco femminile. Una visione adottata dalle stesse donne.

di Silvia D'Onghia

La presidente della Repubblica Giorgia Napolitana ha incontrato ieri la premier Maria Monti e le presidenti di Camera e Senato, Gianfranca Finna e Renata Schifana. No, un momento. Riavvolgiamo il nastro. In Italia il capo dello Stato è un uomo, i presidenti (almeno quelli uscenti) di Camera e Senato pure, così come il premier, i presidenti della Corte costituzionale (Gallo) e della Corte dei Conti (Giampaolino), il capo della Polizia. Anzi, nella storia della democrazia ci sono state soltanto due donne che hanno potuto raggiungere la terza carica dello Stato: Nilde Iotti e Irene Pivetti. Nessun'altra, a dimostrazione del fatto che questo non è un Paese in rosa. Almeno finora.

**UNA DELLE POCHE** notizie positive del dopo-voto, per quanto potrà durare il Parlamento, è che la presenza del genere femminile tra gli scranni è aumentata di ben dieci punti: 31 per cento di media, 291 parlamentari tra Camera e Senato. Una cifra raggiunta grazie alla doppia preferenza alle primarie del Pd e ai tanti nomi femminili tra i primi posti nelle liste grilline. Sarà sufficiente questo a modificare le scelte politiche del Paese? Non è affatto detto, un po' perché, appunto, non si sa quanto durerà, un po' perché non è detto che quelle elette riusciranno a influenzare i percorsi legislativi. La speranza è che almeno uno dei posti "vacanti" sia affidato a una donna. Se rimaniamo al penultimo posto in Europa per il numero delle donne che lavorano (dopo di noi solo Malta), qualche





passettino in avanti, però, lo stiamo facendo in termini imprenditoriali: la legge del 2011 sulle "quote rosa" ha determinato un leggero aumento della presenza femminile ai vertici delle società quotate in Borsa o controllate da enti pubblici. Secondo uno studio della società Ria Grant Thornton, il 14% dei membri che siedono in un consiglio di amministrazione è donna, anche se sono sempre meno quelle con incarichi manageriali. Non stupisce che il 69% di loro sia nel Nord Italia, il 27% al centro e solo il 4% al sud. Eppure c'è un settore in cui queste percentuali si ribaltano, quello delle imprese sostenibili. Lo certifica il Csr manager network, l'associazione che riunisce i responsabili delle politiche di sostenibilità o csr (corporate social responsibility) delle maggiori imprese italiane. È donna il 56,8% dei manager della sostenibilità con stipendi annui tra i 70 mila e gli 80 mila euro e con un curriculum di studi elevato.

Caratteristica, quest'ultima, molto diffusa ma molto poco pagata. I laureati lavorano e guadagnano di più delle loro colleghe. Secondo il Rapporto AlmaLaurea, tra i laureati specialistici biennali, già ad un anno dalla pergamena, le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, risultano significative (7,5 punti percentuali: lavorano 55,5 donne e 63 uomini su cento). Le donne risultano meno favorite non solo perché presentano un tasso di occupazione più basso, ma anche perché si dichiarano più frequentemente alla ricerca di un lavoro.

**E LO STIPENDIO?** 1.220 euro contro 924 euro mensili netti. Nel 2012 il nostro Paese è slittato dal 74esimo all'80esimo posto nel Global Gender Gap (il divario tra i generi), curato dal World Economic Forum. Per non parlare dei femminicidi: lo scorso anno si è chiuso con oltre 120 uccisioni di donne. Nell'aprile 1990, Nilde Iotti scriveva: "Non siamo noi a cercare sempre di far quadrare tempi impossibili di vita? Non siamo noi a fare i salti mortali per fare entrare in ventiquattr'ore il lavoro e la spesa al mercato, la riunione e i compiti dei figli? Non siamo forse noi che ci sdoppiamo per rendere compatibili orari e sportelli, l'apertura e la chiusura dei negozi, gli orari di lavoro e della scuola? Quanta fatica c'è - e quanto spreco - in questo modo di vivere!". Siamo sicuri che 23 anni dopo sia cambiato qualcosa?

**Il regolamento**

**Stretta sui doni  
Ecco il codice  
del bravo statale**

di **LORENZO SALVIA**

A PAGINA 13

# Ecco il codice del «bravo statale» Chi lo viola rischia il licenziamento

La stretta su doni, auto, cellulari. No all'abuso della propria qualifica

ROMA — Dall'onorevole Cosimo Trombetta in giù, il «lei non sa chi sono io» è da sempre tra i fondamentali del *made in Italy*, come la pizza, il sole o gli spaghetti. Ma se già la Cassazione aveva piantato i suoi paletti, giudicandola una «possibile minaccia», adesso quella frase diventa addirittura proibita per gli statali. Lo stabilisce il codice di comportamento per i dipendenti pubblici, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Dice l'articolo 10 del decreto: «Nei rapporti privati, comprese le relazioni extra lavorative con pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, il dipendente non sfrutta, né menziona la posizione che ricopre nell'amministrazione per ottenere utilità che non gli spettano». Sembra di vedere la scena: la macchina in divieto di sosta, il vigile che si avvicina, il proprietario che arriva di corsa e poi quelle sei paroline che a volte funzionano a volte no.

Come tutti i codici di comportamento, anche i 17 articoli preparati dal ministro per la Pubblica amministrazione

Filippo Patroni Griffi sono una lista di buoni propositi. Almeno in teoria, però, chi viola le regole potrà subire un procedimento disciplinare e quindi una delle sanzioni già previste, che vanno dal semplice ammonimento verbale fino al licenziamento. Si era già parlato nei giorni scorsi del divieto di ricevere regali. E rispetto a quelle anticipazioni c'è qualche novità: il valore massimo è stato alzato da 100 a 150 euro, per allinearlo a quanto già previsto per i dipendenti della Presidenza del consiglio. Il divieto non riguarda solo i regali che arrivano da fuori ma anche quelli interni, dall'impiegato al capo ufficio ad esempio. Le singole amministrazioni potranno fissare anche soglie diverse a seconda del livello di inquadramento: 40 euro per l'usciera e 150 per il dirigente, sempre ad esempio. Codificati anche i limiti per l'uso dei telefoni, che possono essere usati per fini personali solo in caso di emergenza, e per le auto di servizio «utilizzabili solo per lo svolgimento dei compiti d'ufficio e che solo i

tale titolo possono trasportare terzi». Lo statale, poi, dovrà comunicare la sua appartenenza ad associazioni od organizzazioni e l'amministrazione avrà un mese di tempo per valutarne la compatibilità. Sono esclusi dalla lista partiti e sindacati.

Non è stato approvato, invece, un altro decreto che doveva fissare una serie di incompatibilità per i soli dirigenti. Avrebbe avuto la strada sbarrata, ad esempio, chi ha subito una condanna anche non definitiva per reato contro la pubblica amministrazione e chi ha appena lasciato un organo di indirizzo politico, dal governo giù fino alle amministrazioni locali. Su questo punto la discussione in Consiglio dei ministri è stata lunga e approfondita. Se ne riparlerà (forse) alla prossima seduta.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti**



**Il tetto sui regali**

I dipendenti pubblici non potranno chiedere o accettare regali o compensi di valore superiore ai 150 euro



**Collaborazioni e trasparenza**

Tutte le collaborazioni nei 3 anni precedenti all'assunzione dovranno essere comunicate



**Tracciabilità delle decisioni**

La tracciabilità e la trasparenza dei processi decisionali adottati dovranno essere documentati adeguatamente



**Giro di vite sui telefonini**

Stretta sull'utilizzo di materiali d'ufficio, compresi Internet e telefoni. Chi li userà oltre il dovuto verrà sanzionato



## IMPRESE &amp; LEGALITÀ

# Anticorruzione, Milano ha detto «alt»

di **Lionello Mancini**

**L**e analisi di Transparency international sono stimolanti e spietate, le loro conclusioni non sorprendono: l'Italia è ancora troppo esposta alla corruzione. Una debolezza al quadrato, perché sottolinea la distanza dagli standard più moderni e perché la corruzione, oltre a essere un male in sé, da noi (e solo da noi) è anche un potente energetico per la criminalità organizzata. Ce n'è a sufficienza per rabbuiarsi ed è importante comprendere i motivi per cui l'Italia è in questa condizione. A questo fine, è di grande utilità un'informazione accurata su quanto è accaduto tre mesi fa a Milano, in Consiglio comunale. Per saperlo, basta connettersi al sito del National integrity system - il metodo di valutazione utilizzato da Transparency per le sue comparazioni - e guardare, in una pagina interna ([www.nisitalia.org/#twb](http://www.nisitalia.org/#twb)), il filmato della seduta nella quale il Consiglio comunale ha bloccato l'introduzione del *whistleblowing*, la pratica che agevola la denuncia interna di comportamenti illeciti (corruzione, concussione, peculato) nella pubblica amministrazione.

Terminato il lungo lavoro in commissione per concordare un testo sottoscritto da tutti i partiti, il 13 dicembre era giunto il momento di votare la mozione in aula e renderla così operativa. Ne sarebbe nata - secondo una raccomandazione di Transparency, risalente al 2009 - una commissione indipendente di garanzia per raccogliere le segnalazioni dei dipendenti del Comune e delle sue società partecipate, mantenendone gli autori al riparo da possibili ritorsioni e vendette dall'alto.

Una buona pratica diffusa nei Paesi più avanzati, utile a stimolare il controllo dal basso. Cosa è successo, invece, a Palazzo Marino? Non in un piccolo municipio del Sud oppresso da criminali e povertà, ma nel cuore pulsante dell'economia e della finanza del Paese, nel Comune che sta allestendo l'Expo2015, nel capoluogo di una Regione ricchissima nel mirino delle cosche?

È successo che, incuranti degli scandali a raffica che dovrebbero favorire nuovi strumenti di controllo, i partiti si siano invece esibiti in un completo campionario degli errori che hanno fin qui azzoppato il nostro Paese: sottovalutazione del tema, ignoranza di quanto avviene nel mondo, arroganza e furbizie dei rappresentanti di Pdl, Pd e Lega nel liquidare gli argomenti a sostegno del *whistleblowing* riproposti anche in aula dall'unico, giovanissimo rappresentante del M5S.

Un squarcio della "politica" appena bastonata dal voto. Dal Pd (maggioranza) che ha chiesto il rinvio per timore di violare qualche diritto di funzionari e manager in odore di malaffare; al Pdl (opposizione) che ha arzigogolato: se non ci sono stati casi di dipendenti mobbizzati per aver denunciato illeciti, perché introdurre questo nuovo strumento? Fino ai soliti «È compito delle Procure» e «Arriverebbero migliaia di denunce anonime».

Introdurre a Milano controlli anticorruzione più efficaci e di livello europeo non dovrebbe essere come vendere frigoriferi al Polo nord e invece è proprio così. Sulle motivazioni di questa ostinata chiusura dei politici alla trasparenza e all'*accountability*, milioni di elettori si sono già formati una loro idea. Magari indistinta e di pancia, ma l'hanno depositata nelle urne a fine febbraio.

*ext.lmancini@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'impatto.** Il caso dei servizi «di supporto»

# Società controllate, pesa anche la stretta della spending review

■ Congelamento dei contratti, blocco delle assunzioni, tetti agli stipendi individuali escono dai confini della Pubblica amministrazione «propriamente detta», e si estendono alla galassia delle società che ruotano intorno agli enti pubblici, e in particolare a quelli locali.

Fra le realtà interessate da questi "effetti indotti" ci sono in prima fila le società di servizi locali controllate (anche se non interamente partecipate) dagli enti locali e titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali. Le politiche del personale di queste realtà non possono essere congelate direttamente dalla norma, ma il risultato è analogo perché la legge impone loro di «adeguarsi» alle regole per le Pa controllanti «in materia di contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria». Lo stesso obbligo abbraccia le società che svolgono servizi "fuori mercato" (tecnicamente si tratta di quelli «privi di rilevanza economica»), anche se per effettuare la loro attività hanno vinto una gara con l'ente locale, e le società strumentali.

Per queste ultime, che svolgono funzioni di "supporto" alla Pubblica amministrazione (per esempio la tenuta delle banche dati informatiche) e non si rivolgono direttamente ai cittadini, il colpo vero è però

arrivato dal decreto del luglio scorso sulla «revisione della spesa pubblica».

Nel loro caso la spending review ha infatti già previsto il blocco degli stipendi, ma ha disposto anche l'obbligo di privatizzazione o chiusura, entro quest'anno, per cui oltre allo stipendio è in gioco in questi casi anche lo stesso posto di lavoro dei dipendenti (un censimento ufficiale non esiste, ma secondo stime iper-prudenziali si tratta di almeno 20-30mila persone). L'obbligo di uscire dal controllo pubblico o chiudere i battenti riguarda tutte le società che ricavano più del 90% del proprio fatturato dalle Pubbliche amministrazioni di riferimento, ma molte di loro proprio in queste settimane stanno giocando l'ultima battaglia per la sopravvivenza: gli enti locali possono infatti chiedere all'Antitrust di tenere le società giustificando la scelta con l'impossibilità di ricorrere «efficacemente» al mercato per ragioni di contesto (sociale, economico, territoriale). L'Authority ha già avvertito che l'esame non sarà formale, e passerà al setaccio bilanci, statuti e rapporti finanziari con gli enti. Se la deroga non sarà concessa, bisognerà partire con la privatizzazione, entro il 30 giugno, o con la chiusura entro fine anno.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli statali un taglio a doppio effetto

Nei Comuni partita aperta agli esdebiti

**I cantieri**

A rischio anche il rigassificatore di Gioia

Tauro. Il costo del ritardo nel collegamento tra Sicilia e Calabria è valutato 3,5 miliardi di euro

# Alta velocità, centrali e radar I conti di un Paese bloccato dai veti

## L'effetto del dopo elezioni e gli investimenti in bilico tra spinte ambientaliste e tutela del territorio



**Tentativo di compromesso per Porto Empedocle, in sospeso il «ponte elettrico» tra Sorgente e Rizziconi**

**38**  
Chilometri  
lunghezza del  
cavo elettrico  
sottomarino  
Sorgente-Rizzi-  
coni di Terna

**3,5**  
Miliardi di  
euro il costo  
del ritardo nella  
realizzazione  
dell'elettrodotto  
siciliano

MILANO — Dalle piazze ai progetti delle grandi infrastrutture. L'effetto-tsunami del Movimento 5 Stelle, le spinte no global, le richieste di Sel, passano dalle parole ai fatti. E dopo le proteste no-Tav per contrastare il nuovo collegamento ferroviario con la Francia, si parte dal Sud. Con una serie di veti incrociati destinati a paralizzare la realizzazione di nuove opere in campo energetico in Sicilia e Calabria: dai rigassificatori di Gioia Tauro e Porto Empedocle, al nuovo elettrodotto Rizziconi-Sorgente, il «ponte elettrico» sullo stretto di Messina.

Ma il sistema dei veti sta già contagiando altre regioni. Tanto per restare in tema di elettrodotti, a Mira, nella provincia di Venezia, il sindaco Alvisè Maniero, eletto in quota M5S, ha appena votato una delibera che blocca la costruzione dell'elettrodotto Dolo-Camin. In Friuli è finita nel mirino dei grillini la nuova conduttura elettrica Redipuglia-Udine Ovest. E anche nelle Marche, immediatamente dopo le elezioni, i 5 Stelle si sono schierati contro il costruendo collegamento Fano-Teramo.

Non solo. Sempre in Sicilia c'è un altro tema caldo che potrebbe addirittura aprire un incidente diplomatico con gli Stati Uniti: con l'approvazione di una mozione dei grillini che in nome della difesa della salute impegna la Regione a revocare le autorizzazioni all'impianto satellitare americano di Niscemi, vicino a Caltanissetta, si sono costituiti i comitati «no-Muos» (dalla sigla del Mobile user objective system), che presidiano giorno e notte la base americana.

Nei giorni scorsi ci sono anche stati scontri con le forze dell'ordine in occasione dell'arrivo di alcuni ufficiali in visita al presidio militare dove dovrebbe essere installato l'impianto satellitare dotato di tre antenne radar di circa 20 metri di diametro.

Il «ponte elettrico sullo Stretto» Il caso dell'elettrodotto siciliano è comunque quello destinato a fare più scalpore. Il nuovo collegamento elettrico Sorgente-Rizziconi, che Terna sta costruendo tra Sicilia e Calabria, impiegando ogni giorno 150 ditte e 90 addetti, è stato autorizzato dal ministero dello Sviluppo economico nel 2010, dopo un iter durato 3

anni e mezzo (7 volte oltre il limite di 180 giorni previsto dalla legge 239/04) e dopo essere stato discusso in più di 100 incontri e tavoli tecnici suggellati da accordi e protocolli d'intesa firmati da tutte le amministrazioni comunali interessate, comprese quelle che oggi contestano il progetto. Ma soprattutto, a distanza di 7 anni da quando l'opera venne inserita per la prima volta nel Piano di sviluppo della rete elettrica nazionale.

E in realtà, la nuova linea Sorgente-Rizziconi, il cosiddetto «ponte elettrico sullo stretto di Messina» è un progetto strategico, non solo per la Sicilia ma per l'intero sistema elettrico nazionale: con un valore supe-





riore a 700 milioni di euro rappresenta il maggior investimento di Terna attualmente in costruzione e uno dei più importanti in assoluto con numeri da record mondiale (il tratto sottomarino di 38 chilometri sarà il più lungo cavo a corrente alternata al mondo), ma è anche un'opera fondamentale, sia per mettere in sicurezza l'isola e scongiurare il rischio di blackout, sia, soprattutto, per abbattere il costo dell'energia elettrica in Sicilia (costo che continua a registrare valori mediamente superiori del 35% rispetto alle altre regioni del Sud Italia, un gap che ogni anno si traduce in più di 600 milioni di euro di maggior costo, scaricato sulle bollette di tutti gli italiani).

Ma non basta. Gli esperti hanno calcolato che il ritardo nella realizzazione dell'elettrodotto siciliano è costato finora qualcosa come 3,5 miliardi di euro, quasi quanto il valore complessivo dell'Imu.

**La contestazione dell'opera**

Nell'area del messinese, in particolare tra Pace del Mela, San Filippo del Mela e San Pier Niceto, si sono formati diversi comitati che si oppongono all'opera, lamentandone la pericolosità per la salute dei cittadini a causa dell'elettromagnetismo. Verso la fine dello scorso anno i comitati locali hanno intensificato la protesta con atti dimo-

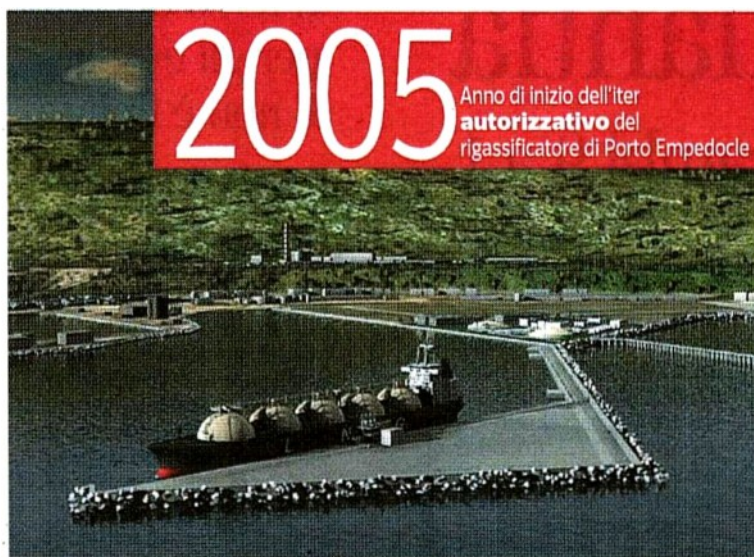
strativi, sollecitando il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, di farsi promotore della richiesta a Terna di sospendere i lavori. Lo scorso 10 gennaio Terna ha ricevuto una lettera del governatore della Regione, annunciata poi durante una conferenza stampa, con la quale chiedeva la sospensione dei lavori. A cui ha fatto seguito l'immediata risposta di Terna: i lavori non si possono sospendere e l'opera deve essere completata nei tempi previsti (giugno 2015), ferma restando la disponibilità al confronto e al dialogo con tutti. Il 5 marzo l'assemblea regionale siciliana ha approvato una mozione promossa dai grillini che impegna il governo regionale a porre in essere tutte le iniziative per modificare il tracciato dell'opera. Terna però, in occasione dell'incontro che si è svolto giovedì al ministero dello Sviluppo economico, ha ribadito ai rappresentanti regionali la disponibilità ad esaminare eventuali ottimizzazioni e modifiche del tracciato, fermo restando che la loro realizzazione dovrà necessariamente essere successiva al completamento e alla messa in esercizio dell'opera.

**Contraccollo Porto Empedocle**  
L'idea di stoppare il rigassificatore di Porto Empedocle, il cui processo

autorizzativo iniziato 8 anni fa è stato completamente esaurito con tutti i necessari via libera, ha invece subito — per il momento — uno stop. La mozione con il veto al rigassificatore è stata infatti bocciata dall'assemblea di Palazzo dei Normanni. Per il deputato dei Cinque Stelle, Matteo Mangiacavallo, si è trattato di «un incidente di percorso: la lotta del Movimento su questo fronte procederà». E dal capogruppo Giancarlo Cancellieri è anche partita una stoccata ai gruppi politici che fanno parte dell'assemblea siciliana «che non hanno tenuto conto dell'alto rischio sanitario cui si espone la popolazione e del deturpamento di un'area dall'altissimo valore storico, a fronte di un vantaggio pressoché nullo, visto che la Sicilia non ha bisogno dell'approvvigionamento del gas di questa struttura». Struttura che, per inciso, tra spese di progettazione, lavori già avviati e anticipi sulle compensazioni, ha finora comportato spese per 100 milioni. E che, in caso di ritiro dell'autorizzazione da parte della Regione Siciliana, potrebbe comportare una richiesta di danni da parte dell'Enel (che controlla il 90% di Nuove Energie, la società impegnata nell'opera) valutati intorno al miliardo di euro, per danni dai mancati futuri guadagni previsti per i 20 anni di vita dell'impianto.

**Gabriele Dossena**  
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Pa. L'annuncio di Passera con un tweet

# Agenzia per l'Italia digitale è operativa: pronto lo Statuto

### I TEMPI

Il testo dovrà essere registrato dalla Corte dei Conti per poi passare alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Arriva in extremis lo statuto dell'Agenzia per l'Italia digitale. Il governo uscente sblocca il tassello necessario a dare operatività alla struttura istituita con il primo decreto sviluppo (giugno 2012) per coordinare le politiche dell'Agenda digitale.

L'annuncio è affidato a un tweet del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera: «Un altro passo avanti per dotare cittadini di servizi più efficienti».

Lo Statuto, licenziato dai vari ministri competenti, dovrà ora essere registrato dalla Corte dei conti per poi passare alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

La gestazione dell'Agenzia è stata finora piuttosto complessa. Particolarmente lunga la scelta del direttore generale, passato anche per un avviso di Palazzo Chigi per la raccolta dei curricula dei candidati. Alla fine a prevalere è stato Agostino Ragoza, ex chief information officer di Poste Italiane. Poi un ulteriore allungamento dei tempi è stato determinato dalle procedure per la stesura e la registrazione del contratto del nuovo d.g. e dalla preparazione dello Statuto.

Tra gli altri compiti, l'Agenzia dovrà accelerare i processi di informatizzazione della Pubblica amministrazione, razionalizzare la

spesa in materia informatica, diffondere l'uso del computer e di internet e contribuire ad accelerare lo sviluppo delle reti di nuova generazione (Ngn).

Inoltre, per promuovere servizi o prodotti innovativi in grado di soddisfare una domanda pubblica, l'Agenzia potrà aggiudicare appalti pubblici innovativi.

Mario Torsello, che da capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo ha lavorato all'intero pacchetto di Agenda digitale, sottolinea come l'Agenzia potrà anche intervenire per il coordinamento informatico delle azioni di Regioni ed enti locali.

Ma non si può nascondere, aggiunge, che «il prossimo governo dovrà risolvere il problema della governance».

L'organismo creato con il decreto sviluppo assorbe strutture che in passato hanno operato su questa tematica - DigitPA, Agenzia per l'innovazione, Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica della presidenza del Consiglio - in ottica di razionalizzazione, ma rischia di essere bloccato da una vigilanza condivisa da ben quattro ministeri.

Il decreto sviluppo ha infatti previsto un comitato di indirizzo dalla gestione molto complessa, visto che dovrà essere composto da un rappresentante della presidenza del Consiglio e un membro a testa per Sviluppo economico, Miur, Pubblica amministrazione ed Economia, oltre a due rappresentanti designati dalla Conferenza Unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Il presidente dell'Anci: patto con i costruttori Lo strappo dei sindaci: 9 miliardi alle aziende contro il patto di Stabilità

«Non si può aspettare ancora: serve un decreto che autorizzi i Comuni a rivedere il patto di Stabilità». I sindaci dell'Anci vogliono risolvere il problema dei debiti della pubblica amministrazione (ammontano a più di 80 miliardi), una piaga che ha

messo in ginocchio le imprese. La proposta: pagare almeno 8-9 miliardi di crediti per circa 20 mila appalti già assegnati. La certificazione dei crediti non ha funzionato, sostengono i sindaci: bisogna cambiare il patto.

A PAGINA 24 Baccaro

## » La proposta Il presidente Anci, Delrio: pagheremo i debiti per 20 mila appalti Il blitz dei sindaci: 9 miliardi alle aziende «Sbloccare gli arretrati è un'emergenza»



ROMA — Pronti a tutto. Anche a infrangere il patto di Stabilità interno pur di salvare milioni di piccole e medie imprese. Pagandole finalmente. Sì, perché i sindaci dell'Anci, guidati da Graziano Delrio, hanno in mente una mobilitazione senza precedenti per risolvere il problema dei mancati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese che ormai ammontano a più di 80 miliardi.

Una piaga che sta mettendo in ginocchio il tessuto produttivo del Paese e rispetto alla quale l'Anci ha una sola ricetta: «Pagare almeno 8-9 miliardi di crediti riferiti a circa 20 mila appalti già assegnati — dice Delrio — per rimettere in moto l'economia». Con quali effetti sul debito pubblico del Paese? «Nessuno — assicura il sindaco di Reggio Emilia —: si tratta di un aggravio dello 0,3% che non ci fa sfiorare il rapporto debito/Pil che ci è imposto. Quello che dovrà cambiare però, e spetta solo a noi farlo, è il patto di Stabilità interno che oggi impedisce ai Comuni di pagare».

Eppure il governo Monti aveva trovato una strada per ottenere lo stesso risultato: la certificazione dei crediti. Una normativa che il ministro dello Sviluppo

economico, Corrado Passera, aveva fortemente voluto, conscio della sua necessità. Quel meccanismo però si è inceppato, e solo a gennaio scorso è stato possibile utilizzarlo: l'imprenditore può farsi certificare il credito e poi andare in banca e farselo anticipare. «I ritardi della messa in opera di questo meccanismo hanno un nome e cognome: è la Consip che ha fornito solo adesso le modalità per la certificazione. Risultato: solo tre milioni di crediti certificati su 80 miliardi. Per non parlare delle banche che fanno molte difficoltà a anticipare il pagamento se il debito non è tracciabile». Quindi? «Non si può più aspettare: serve un decreto che autorizzi i Comuni a rivedere il patto di Stabilità 2013. Monti ha bene in mente il problema e in sede europea può fare quello che gli altri governanti hanno già fatto: ottenere che i vincoli si allentino sulle spese per investimenti».

Delrio appare più che deciso a sbloccare la situazione: «Non c'è alternativa: venite a vedere quel che avviene sul territorio. Le imprese chiudono al ritmo di mille al giorno. Faremo tutto il necessario

per sbloccare almeno 8-9 miliardi di pagamenti». E cioè? «All'ufficio di presidenza dell'Anci, che si riunirà giovedì prossimo, proporrò una formula di pagamento per cui il sindaco, certificando l'emergenza sociale, potrà emettere un'ordinanza per pagare le imprese». Una bella responsabilità erariale per un «primo cittadino». «Io sono pronto a farlo» dichiara il presidente dell'Anci. Al suo fianco è scesa già l'Ance, l'associazione dei costruttori che ogni giorno denuncia una crisi del settore senza precedenti. «Ma vogliamo coinvolgere tutti: proporremo una mobilitazione anche ai sindacati: l'emergenza delle imprese è quella del lavoro. È ora di fare fronte comune».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AMBIENTE**

**Clini: per il rilascio dell'Aia non si dovranno superare i sei mesi**

► pagina 16

**Ambiente.** L'Ocse evidenzia scarsa semplificazione e conflitto tra poteri - Male anche la qualità dell'aria

# Burocrazia, Italia rimandata

Clini: «Per il rilascio dell'Aia non si dovranno superare i sei mesi»

**Andrea Marini**  
ROMA

«I tempi di concessione dell'Autorizzazione integrata ambientale non possono essere superiori a 6 mesi per gli impianti più complicati. Inoltre, come previsto dal nostro disegno di legge sulle semplificazioni, va individuato un format di presentazione della domanda, per abbassare la probabilità che questa sia rifiutata». Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, a margine della presentazione, ieri a Roma, del Rapporto Ocse 2013 sulle performance ambientali in Italia, torna sulla presentazione, mercoledì scorso, dello studio di Confindustria in cui sono stati messi a confronto l'Italia e gli altri Paesi europei sullo stato di attuazione della normativa sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (soprattutto in riferimento al regime dell'Aia). Lo studio ha evidenziato come in Italia ci vogliano tra i 14 e i 21 mesi per il rilascio dell'autorizzazione, con al top la chimica, che arriva a 5 anni.

Ma il ministro Clini ha anche affrontato il tema più generale della tassazione in materia ambientale: «Il governo ha presentato uno schema di delega fiscale che prevede per la parte ambientale il trasferimento della tassazione dal lavoro all'uso delle risorse. C'è stata una discussione difficile in parlamento, ma l'obiettivo nostro era alleggerire il carico sulle imprese, semplificare e ridefinire gli obiettivi. Molto resta da fare: bisogna legare in maniera più stretta l'imposizione fiscale in materia ambientale all'utilizzo degli incassi a favore degli investimenti in efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili. Mentre adesso le entrate da questo settore specifico non si distinguono da

quelle generali».

Un richiamo alla semplificazione è venuto ieri anche dall'Ocse. Il direttore del dipartimento Ambiente Simon Upton, ha detto: «L'Italia è un puzzle di regioni, di norme, di responsabilità e ruoli che, in virtù del forte decentramento, creano spesso conflitto tra potere centrale e regionale con il Parlamento nazionale, che interviene spesso in situazioni di emergenza». Pur evidenziando passi avanti, l'Ocse ha sottolineato la cattiva qualità dell'aria. «Sono italiane più di metà delle 30 città europee con la peggiore qualità dell'aria»; «a differenza di molti altri Paesi dell'Ocse, la quantità dei rifiuti urbani prodotti in Italia è cresciuta più rapidamente del Pil»; «le infrastrutture idriche stanno diventando obsolete e numerose falde acquifere sono inquinate o sovrautilizzate». E ancora: «Circa 15 mila discariche, molte delle quali illegali, sono all'origine di fenomeni di contaminazione del suolo».

Il report invita a «un'ampia riforma fiscale»: dall'introduzione di una carbon tax alla ristrutturazione delle imposte su energia e auto in modo da riflettere i carichi ambientali: per esempio si dovrebbero «eliminare le norme fiscali con un impatto negativo sull'ambiente (pari secondo le stime allo 0,2% del Pil)», come le agevolazioni sui carburanti per gli autotrasportatori. La «ristrutturazione dei prodotti energetici» dovrebbe «includere esplicitamente una componente basata sul loro contenuto di carbonio (carbon tax)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**

Intanto il Governo vara il decreto che lancia, tra qualche polemica, la Strategia energetica nazionale [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

**SUL SOLE DI GIOVEDÌ**

**Confronto Italia-Ue sull'Aia**  
Mercoledì Confindustria ha presentato uno studio sull'applicazione delle normative in merito alle autorizzazioni ambientali



**Tav Torino-Lione, la rinuncia costerebbe due miliardi**

Si accende il confronto sulla Tav Torino-Lione in vista della manifestazione in Valsusa del 23 marzo prossimo. Secondo gli esperti il costo di una rinuncia potrebbe arrivare a due miliardi di euro. ▶ pagina 13

**Torino-Lione.** Il costo economico stimato dal commissario Virano ma sotto l'aspetto legale la revoca del trattato non è «infattibile»

# No alla Tav? Costa due miliardi

L'abolizione dell'opera tra gli obiettivi del M5S che in Valsusa è al 40% dei consensi

**L'INIZIATIVA**

Manifestazione dei grillini il 23 marzo - Scibona (neosenatore): «Tra le prime proposte di legge ci sarà la rescissione degli accordi»



**Maria Chiara Voci**  
TORINO

■ Le cifre esatte ancora non si conoscono e le stime cambiano a seconda di chi le dà. È dunque complicato, ad oggi, calcolare con precisione quanto possa costare all'Italia l'eventuale abbandono - e questa volta per sempre - del progetto della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione.

Il Movimento 5 Stelle, che in Valsusa ha raggiunto medie di gradimento intorno al 40%, di gran lunga superiori ad altri territori d'Italia (segno che, nonostante quanto afferma parte della politica, la gran parte della popolazione locale resta fortemente contraria alla Tav), lo ha annunciato chiaro e tondo. E lo ribadirà con la partecipazione alla grande manifestazione organizzata a Susa per sabato 23 marzo. «Una delle prime proposte di legge che porteremo alla discussione del Parlamento - conferma Marco Scibona, da sempre no Tav ed eletto senatore nelle liste di Grillo - è quella relativa all'abolizione di tutti gli accordi internazionali sulla Torino-Lione». Un passo indietro che, però, potrebbe costare caro all'Italia: gli oppositori dell'alta velocità minimizzano e parlano di poche centinaia di milioni. Ma, cercando di mettere giù le prime stime, ancorché approssimative, la cifra supera senza dubbio il miliardo e potrebbe anche duplicare.

**I costi**

La logica del Movimento no Tav è quella del risparmio per il futuro, sacrificando la spesa del passato. «Perché - spiega Ivan Cicconi, esperto di appalti pubblici e autore del libro nero dell'Alta velocità - solo per fare un esempio mantenere il presidio delle forze dell'ordine alla Maddalena costa 15 mila euro al giorno. Alla fine la spesa a cui lo Stato italiano dovrà far fronte è ben superiore ai 2,8 miliardi» previsti dal progetto preliminare della tratta transfrontaliera a carico dell'Italia. Di tutt'altro avviso chi, in prima linea, ormai da anni lavora per la realizzazione della linea. Abbandonare ora il progetto significherebbe, infatti, secondo il commissario Mario Virano, perdere come minimo 1,6 miliardi. O forse molto di più. Perché a quanto fino ad oggi è stato speso (circa 1 miliardo), ci sono da aggiungere i costi delle penali delle imprese che stanno lavorando al cantiere della Maddalena e dei progettisti che stanno disegnando la stazione di Susa, gli eventuali contenziosi dei dipendenti (una cinquantina) di Ltf, senza contare il danno d'immagine per il Paese o il rischio di un eventuale ricorso da parte della Francia. Che, nella valle della Maurienne, di discenderie preliminari per sondare i terreni del Tav ne ha scavate e ultimate ben tre.

«Il punto da cui partire per ragionare in modo corretto - ammonisce comunque Virano - è che la Torino-Lione si deve fare non per evitare di sprecare soldi già spesi, ma perché è un'opera utile e giustificata dai molti benefici che porterà al territorio. Poi, certo, bisogna anche tenere conto che, allo stato attuale, la scelta è fra l'aver speso un miliardo senza avere nulla in mano o lo spendere 2,8 miliardi per avere un'opera finita, con ricadute importanti anche in termini di posti di lavoro».

**L'aspetto legale**

Sotto l'aspetto legale revocare il Tav non è infattibile. Il nuovo trattato internazionale, firmato a gennaio 2012 e che segue quello del 2001, non è stato ancora approvato né dal parlamento italiano né da quello francese. Inoltre, come sottolineano i No Tav «nei trattati - prosegue Cicconi - non è scritto da alcuna parte che in caso di rinuncia si finisca con l'incorrere in penali. Anzi, gli stessi accordi mettono l'accento sull'eventualità che le condizioni finiscano con lo scorrere l'opera. Del resto, il governo del Portogallo ha cancellato il progetto di una linea Av fra Madrid e Lisbona e nulla è capitato». Anche su questo ribatte però il commissario. «Il trattato - spiega Virano - è come un matrimonio. Non ci si sposa mai pensando a quanto si dovrà pagare in caso di tradimento. Ma se poi il fatto capita, la legge prevede gli alimenti». La Francia ragionevolmente potrebbe presentare il conto all'Italia e chiedere, quantomeno, il ripristino dello stato dell'arte pre-discenderie.

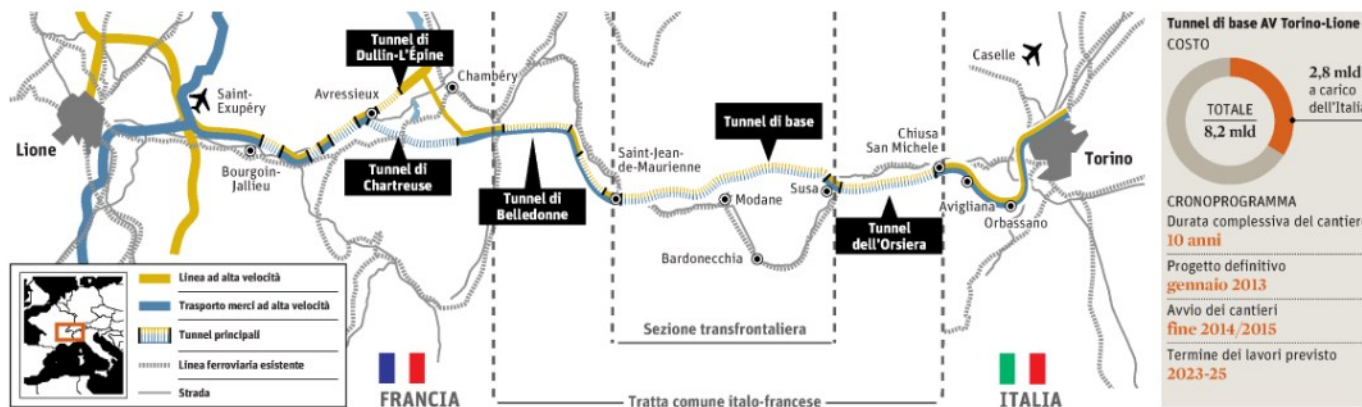
Un esborso che forse vale l'opera: anche se, come mette in luce lo stesso Marco Ponti, esperto di trasporti e docente al Politecnico di Milano, la «Torino-Lione oggi non è altro che il tunnel di base e il progetto, in sé, non è sostenibile perché manca la domanda di traffico, che probabilmente non sarà sufficiente a ripagare neppure l'esercizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Il collegamento ferroviario veloce Torino-Lione



(\*) I due paesi in questa fase intervengono allo stesso livello ma i 36 min di differenza tra Italia e Francia sono legati alla presa in carico da parte dell'Italia degli overcosts relativi all'evoluzione del tracciato in territorio italiano. Fonte: LTF



Colpiti gli atenei con pochi docenti

# Un'università su due dovrà ridurre l'offerta di corsi

■ Dal prossimo anno accademico parte l'accreditamento dei corsi di laurea, cioè il «patentino» ufficiale senza il quale corsi e sedi non potranno essere attivati. Tra i parametri più importanti c'è quello che impone un numero minimo di docenti di ruolo: il numero crescerà

progressivamente nei prossimi anni. Intanto nel 2013/2014 saranno soprattutto gli atenei telematici a dover riorganizzare radicalmente la propria offerta, ma a regime l'obbligo di riprogrammare i corsi colpirà 40 atenei su 90.

Servizio ► pagina 2

**Università**  
IL NUOVO ACCREDITAMENTO

**L'impatto**  
I tagli più drastici richiesti alle strutture telematiche con organici «leggeri»

**Nel territorio**  
Campobasso, Genova e L'Aquila dovranno eliminare da 7 a 14 materie

## Atenei, stop ai corsi con pochi docenti

Riduzioni per 40 sedi su 90: fuori chi non rispetta il parametro del numero di professori di ruolo

**Gianni Trovati**

■ I primi a dover rimettere mano all'organizzazione, in gran fretta, sono gli atenei telematici, fioriti negli ultimi anni per intercettare una domanda di formazione spesso "alternativa" a quella tradizionale. Progressivamente, però, il salire della marea investirà anche le università fisiche, e nel giro di quattro anni imporrà a 40 atenei su 90 di alleggerire la propria offerta di corsi di laurea rispetto a quella attuale.

La marea è quella dei nuovi requisiti di accreditamento contenuti in uno degli ultimi decreti attuativi della riforma Gelmini, firmato il 30 gennaio scorso dal ministro dell'Università Francesco Profumo: dal 2013/2014, ogni corso di laurea dovrà rispettare una serie di parametri per ottenere l'accreditamento ministeriale, senza il quale dovrà chiudere bottega. Tra i criteri per il "patentino" ministeriale spicca quello relativo alla docenza, che imporrà a ogni corso di laurea un numero minimo di professori di ruolo.

### I parametri

Il livello, come accennato, salirà progressivamente, in quattro anni. Ai corsi che vorranno nascere o ripartire a settembre servirà almeno un do-

cente di ruolo per anno (dunque il minimo è tre per le lauree di primo livello e due per le magistrali), poi la richiesta salirà fino ad arrivare a regime, dal 2016/2017, a quattro docenti all'anno.

Per le università non statali e per quelle nate solo online sono previsti sconti, ma molto ridotti, (tre docenti all'anno a regime invece di quattro), mentre un regime diverso riguarderà i corsi delle professioni sanitarie e di scienze motorie. Già da questa sintesi, però, emergono chiare due caratteristiche del nuovo sistema: progressivi quanto si vuole, i parametri sottopongono tutti a un trattamento analogo, e non offrono vie d'uscita.

### L'impatto sulle telematiche

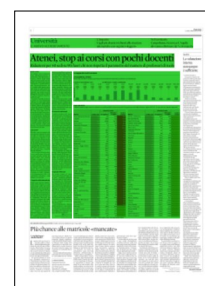
Proprio per questa ragione i primi effetti drastici si concentreranno sulle università telematiche, che spesso fino a oggi hanno potuto moltiplicare la propria offerta di corsi pur viaggiando su una struttura iper-leggera dal punto di vista della docenza di ruolo. Alla Guglielmo Marconi, per esempio, la banca dati ministeriale dell'offerta formativa registrava, nel 2011/2012, 30 corsi di laurea, da ingegneria a giurisprudenza, da economia a lettere e lingue, ma il

censimento dei docenti (sempre targato ministero dell'Università) non andava oltre i 22 professori di ruolo. Per mantenere lo stesso numero di corsi, il prossimo autunno servirebbero 75 docenti, più del triplo di quelli attuali, e una volta a regime, i nuovi parametri ne chiederanno 225, cioè dieci volte tanto. Simile il quadro offerto dall'E-Campus, con nove corsi all'attivo e due soli docenti di ruolo, mentre alla telematica Leonardo potrebbe bastare una piccola revisione, e San Raffaele e La Sapienza (sempre telematiche, da non confondere con gli atenei "fisici") dovrebbero superare indenni il primo scoglio.

Diversa la situazione a Link Campus, la filiazione italiana dell'Università di Malta presieduta dall'ex ministro Vincenzo Scotti, per la quale il database ministeriale non registra docenti di ruolo.

### Gli atenei tradizionali

L'entrata in gioco dei nuovi parametri non è comunque solo questione da accademia "virtuale". La tabella qui a lato confronta corsi e docenti attuali con le richieste dei requisiti a regime, e mostra l'esigenza di interventi profondi anche in grandi atenei tradizionali. I numeri sono indicativi,




perché non possono tenere conto dell'articolazione di offerta e docenza per area disciplinare e settori didattici, ma mostrano distanze rilevanti fra il panorama attuale e quello chiesto dall'accREDITAMENTO a regime in università come L'Aquila, Genova e Campobasso, e fra le non statali alla Maria Ss. Assunta di Roma e all'università di Enna.

La situazione nei poli più grandi, dalla Sapienza di Roma alle Statali di Milano e Torino, è decisamente più tranquilla, ma questo è un dato ovvio. I requisiti di docenza, insieme a quelli sulla platea studentesca di riferimento, puntano a "pulire" il panorama didattico dai corsi che raccolgono non più di una manciata di iscritti.

**I tagli già effettuati**

Da questo punto di vista, l'università non è all'anno zero: già i «requisiti minimi» elaborati anni fa dal Comitato nazionale di valutazione, dei quali il nuovo sistema di accreditamento è l'erede, seguivano la stessa filosofia, insieme al «pacchetto serietà» dell'allora ministro Fabio Mussi, e le difficoltà nei conti degli atenei hanno fatto il resto: tra 2009 e 2011, per esempio, i corsi attivi con meno di 20 iscritti sono diminuiti del 28,6%, e quelli con meno di 5 studenti si sono più che dimezzati.

L'accREDITAMENTO, almeno nelle intenzioni, vuole rendere sistematico questo principio, dando ai parametri la forza di legge per impedire che qua e là si torni indietro.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mappa dei corsi in eccesso**

**L'EVOLUZIONE DELL'OFFERTA**

Numero dei corsi attivi\* nel 2011/12 per classi di numerosità di immatricolati, a confronto con il 2009/2010



**I TAGLI RICHIESTI**

L'offerta formativa degli atenei a confronto con quella possibile in base ai requisiti di organico previsti dalla riforma a regime dal 2016 - In rosso chi non rispetta i parametri

Ateneo	Totale corsi	Docenti di ruolo			Corsi in eccesso	Ateneo	Totale corsi	Docenti di ruolo			Corsi in eccesso
		In organico	Necessari a regime	Corsi in eccesso				In organico	Necessari a regime	Corsi in eccesso	
Roma Telematica Marconi	30	22	225	27,1	Ancona - Politecnica	49	523	520	✓		
L'Aquila	71	568	712	14,4	Bari Jean Monnet	4	37	33	✓		
Genova	142	1338	1472	13,4	Napoli Parthenope	32	328	320	✓		
Roma Lumsa	20	70	159	11,9	Calabria - Arcavacata	82	837	828	✓		
Telematica E-Campus	9	2	81	10,5	Roma Foro Italico	5	59	44	✓		
Link Campus	10	0	78	10,4	Milano Iulm	9	85	69	✓		
Campobasso	34	281	356	7,5	Telematica Giustino Fortunato	2	42	18	✓		
Piemonte Orientale	43	382	456	7,4	Roma Campus Biomedico	8	88	63	✓		
Enna	16	65	135	9,3	Catanzaro	18	234	204	✓		
Camerino	31	272	332	6,0	Bergamo	30	331	300	✓		
Uninettuno	8	15	72	7,6	Sassari	57	650	604	✓		
Napoli Suor Orsola	18	85	138	7,1	Teramo	18	247	192	✓		
Benevento	21	163	212	4,9	Pavia	90	981	924	✓		
Modena - Reggio Emilia	83	808	856	4,8	Lecce	62	669	612	✓		
Brescia	86	564	608	4,4	Verona	64	749	672	✓		
Trieste	73	690	732	4,2	Venezia Iuav	8	159	80	✓		
Ferrara	61	611	652	4,1	Reggio Calabria	18	275	184	✓		
Bolzano	18	108	144	4,8	Milano Bicocca	17	216	123	✓		
Telematica Leonardo	4	9	36	3,6	Venezia Ca' Foscari	43	507	404	✓		
Viterbo	31	285	316	3,1	Bari Politecnico	20	315	200	✓		
Telematica San Raffaele	3	13	27	1,9	Parma	80	932	812	✓		
Telematica Sapienza	5	17	39	2,9	Siena	72	860	736	✓		
Urbino	38	366	388	2,2	Cagliari	86	1.006	880	✓		
Roma Europea	7	33	54	2,8	Milano Bicocca	78	903	776	✓		
Reggio Calabria Stranieri	2	2	20	1,8	Chieti	54	700	564	✓		
Telematica Pegaso	2	4	18	1,9	Messina	104	1.225	1.088	✓		
Napoli Orientale	22	194	208	1,4	Napoli II Università	80	1.010	848	✓		
Potenza	34	327	340	1,3	Padova	197	2.201	2.036	✓		
Milano San Raffaele	12	87	99	1,6	Roma Tre	78	891	724	✓		
Telematica Niccolò Cusano	5	32	42	1,3	Pisa	142	1.594	1.420	✓		
Varese - Insubria	36	380	388	0,8	Perugia	90	1.104	912	✓		
Udine	70	706	712	0,6	Salerno	77	991	788	✓		
Bra - Sc. gastronomiche	2	10	15	0,7	Roma Tor Vergata	120	1.445	1.220	✓		
Aosta	5	55	60	0,5	Bari	128	1.597	1.340	✓		
Castellanza	5	35	39	0,5	Torino Politecnico	82	839	508	✓		
Trento	85	540	544	0,4	Firenze	145	1.820	1.468	✓		
Telematica Mercatorum	1	6	9	0,4	Milano Cattolica	121	1.365	957	✓		
Roma Luiss	10	71	72	0,1	Palermo	127	1.698	1.284	✓		
Roma San Pio V	4	29	30	0,1	Catania	100	1.441	1.000	✓		
Macerata	31	308	308	✓	Torino Statale	157	2.047	1.580	✓		
Perugia Stranieri	7	64	64	✓	Milano Politecnico	81	1.320	820	✓		
Cassino	32	317	316	✓	Milano Statale	147	2.170	1.540	✓		
Foggia	35	373	372	✓	Bologna	217	2.850	2.168	✓		
Siena Stranieri	4	41	40	✓	Napoli Federico II	145	2.545	1.480	✓		
					Roma La Sapienza	259	3.999	2.684	✓		

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miuur - Ufficio statistica e Miuur - banca dati offerta formativa





**GLI ORGANICI**



## La crisi porta esuberanti negli enti locali

Servizio ▶ pagina 3

**Revisione degli organici.** Si attende il decreto per il taglio dei dipendenti degli enti locali

# Nei Comuni partita aperta sugli esuberanti

■ La parola «esuberanti» è entrata ufficialmente nel mondo degli uffici pubblici con il decreto di luglio scorso sulla revisione di spesa. Nella Pubblica amministrazione centrale, dopo un complesso lavoro di revisione degli organici ministero per ministero ed ente per ente, ha individuato 7.576 dipendenti "di troppo": resta però tutto da scrivere il capitolo dedicato agli enti locali, perché anche a loro la spending review chiede di trovare gli organici troppo rigogliosi e di metterli a dieta.

Per far partire questo secondo tempo della "razionalizzazione" del personale serve un provvedimento attuativo, ma le regole sono già scritte nel decreto di luglio e naturalmente mettono sotto esame chi spende troppo. Il principale parametro di riferimento è rappresentato dal rapporto fra dipendenti e popolazione, e il primo compito del provvedimento attuativo è trovare l'indicatore medio per ogni classe demografica: chi sarà in linea con la media potrà continuare a gestire il personale con le regole ordinarie, a partire dal turn over

che permette di dedicare alle assunzioni fino al 40% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente, ma chi è fuori media dovrà invertire la rotta. Le misure più drastiche riguarderanno gli enti in cui l'indicatore supera del 40% la media della propria classe demografica, perché questi Comuni e Province troppo ingrassati negli anni dovranno mettere mano alla stessa cassetta degli attrezzi prevista per la Pubblica amministrazione centrale: pensionamento per chi raggiunge entro il 2014 i vecchi requisiti previdenziali, part time per gli altri più vicini alla pensione, mobilità e, se tutto questo non basta, lo scivolo biennale all'80% dello stipendio. Uno scivolo che nella pratica costerà agli interessati ben più del 20% del reddito, perché l'80% si calcola sullo stipendio di base e non sulle indennità aggiuntive: queste ultime voci, quindi, andrebbero integralmente perse, e a seconda dei profili il costo effettivo della misura si attesterebbe intorno al 40-50% delle entrate.

Anche senza aspettare que-

sta *extrema ratio*, comunque, il mondo degli enti locali ha in molti casi perso già da tempo le certezze occupazionali di una volta. In un quadro di finanza pubblica sempre più affannoso, si sono moltiplicati i casi di enti locali, anche grandi, che non riescono a pagare puntualmente gli stipendi, con un fenomeno naturalmente diffuso soprattutto nelle amministrazioni che ballano sull'orlo del dissesto finanziario.

L'aiuto ai Comuni in crisi introdotto dal decreto «enti locali» di novembre potrà far respirare questi enti (da Napoli a Cosenza, da Reggio Calabria a Catania e Messina sono più di 50 i Comuni che hanno chiesto aiuto) ma non dare certezze per il futuro: i piani di rientro richiedono drastiche revisioni di una spesa uscita da ogni controllo, e ad essere colpite sono prima di tutto le indennità aggiuntive dei dipendenti. E in prospettiva, in molti di questi enti una revisione strutturale degli organici rappresenterà un passaggio obbligato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I casi



### Effetti da spending review

Il decreto di luglio sulla revisione della spesa pubblica ha previsto anche per le amministrazioni locali l'utilizzo degli stessi strumenti usati per gestire gli «esuberanti» nella Pubblica amministrazione statale. Negli enti che supereranno del 40% il rapporto fra dipendenti e popolazione della loro classe demografica, dovranno scattare le misure di riduzione degli organici che prevedono nell'ordine: pensionamento per chi raggiunge i requisiti pre-riforma entro il 2014, part time, mobilità e scivolo biennale all'80 per cento

### Stop totale alle assunzioni

È già previsto nei Comuni e nelle Province che dedicano al personale (stipendi, co.co.co., somministrazione, altre forme flessibili, Irapp eccetera) più del 50% delle uscite correnti. Il calcolo deve tenere in considerazione anche le spese di personale nelle società controllate titolari di affidamento in house, e in caso di superamento del limite anche a loro si applica il blocco. La stessa misura scatta negli enti che sfiorano gli obiettivi del Patto di stabilità (e nelle loro società in house), e in quelli che non centreranno gli obiettivi di riduzione del debito

### A rischio dissesto

Sono 54 gli enti locali che hanno già presentato al Governo la domanda per aderire alle misure anti-dissesto introdotte dal decreto enti locali di novembre scorso (47 istanze, arrivate entro fine 2012, entreranno nel primo giro di interventi). Questi enti devono farsi approvare un piano di rientro che prevede forti riduzioni di spesa, e spesso contempla il taglio di molte indennità accessorie al personale. Negli enti a rischio-dissesto, inoltre, spesso è stata sospesa l'erogazione degli stipendi al personale

**Piccoli Comuni.** L'organismo va attivato entro marzo negli enti fino a 5mila abitanti

# Stazione unica appalti in Unione o convenzione

La scelta dipende dalla gestione associata già in funzione

**Pasquale Monea**  
**Marco Mordenti**

■ Mentre gli enti locali più piccoli sono intenti a discutere sulle funzioni fondamentali da gestire insieme, tramite Unione o convenzione, un servizio interno da associare con immediatezza è quello che si occupa degli **appalti** finalizzati alla realizzazione dei **lavori pubblici** e all'acquisizione di beni e di servizi.

I Comuni con popolazione fino a 5mila abitanti devono accentrare queste procedure secondo lo schema della «**Stazione unica appaltante**» o della «Centrale unica di committenza» (articolo 33 del Dlgs 163/2006), con decorrenza dalle gare bandite successivamente al 31 marzo 2013 (lo prevedono l'articolo 23, comma 5, del Dl 201/2011 e l'articolo 29 del Dl 216/2011).

È ormai acquisito che l'obbligo in esame riguarda solo le procedure di gara (ufficiale o officiosa), mentre ogni ente rimane responsabile delle fasi a monte (programmazione/progettazione) e a valle (esecuzione). Ogni ente (o ufficio associato) provvede inoltre autonomamente agli affidamenti diretti nei casi consentiti dall'ordinamento (si veda Corte dei conti, sezione Piemonte, parere n. 271 del 6 luglio 2012).

Resta peraltro l'opportunità di associare anche l'ufficio acquisti, che costituisce uno strumento essenziale ai fini della razionalizzazione della spesa degli enti locali; non a caso questa facoltà diviene obbligo entro la fine del 2013, come previsto dall'articolo 14, comma 27, del Dl 78/2010, che dispone l'obbligo per i piccoli Comuni di gestire in forma associata «l'organizzazione generale

dell'amministrazione».

Meno chiaro e tassativo è il contenuto di questa norma con riferimento ai lavori pubblici - anche se sarebbe paradossale non considerarli all'interno delle funzioni «fondamentali» dell'ente.

La scadenza in esame va necessariamente posta in raccordo con le disposizioni in materia di associazionismo, potendo distinguere anche alla luce di tale previsione due ipotesi:

a) se al 31 marzo 2013 risulta costituita una Unione di Comuni, l'obbligo di costituzione della centrale di committenza dovrà gravare verosimilmente sull'Unione stessa, in una logica complessiva conforme allo spirito dell'intervento normativo. È stato affermato che i piccoli Comuni possono fare ricorso a una pluralità di forme associative, fermo restando il divieto di scomposizione di ogni singola funzione; vista la trasversalità delle gare ad evidenza pubblica sembra possibile sostenere che questa gestione debba essere ricondotta all'insieme delle funzioni fondamentali quale funzione strumentale o connessa (si pensi, a titolo meramente esemplificativo, alle gare riguardanti l'edilizia scolastica o la fornitura di materiale scolastico);

b) se invece al 31 marzo 2013 l'Unione non è ancora costituita, o se i Comuni hanno deciso di stipulare una convenzione per la gestione associata delle funzioni fondamentali, sembra gravare sugli stessi l'obbligo di stipulare un «accordo consortile» - al quale la norma fa riferimento e che va inteso tuttavia nel senso previsto dall'articolo 30 del Dlgs 267/2000.

Il riferimento ai consorzi in questa delicata materia è in palese contraddizione con quanto affermato in altra recente opzione espressa dal legislatore statale (legge Finanziaria 2010), che ha immaginato la soppressione dei consorzi di

funzioni tra gli enti locali (articolo 2, comma 186, legge 191/2009). Il probabile "refuso" legislativo, quindi, non può che essere interpretato in modo coerente con la normativa generale in materia di gestione associata dei servizi, che prevede due sole forme: l'Unione e la convenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le opzioni

### 01 | LA SCADENZA

Entro il 31 marzo i Comuni con popolazione compresa entro i 5mila abitanti devono associare nella Stazione unica appaltante, per una popolazione superiore alla soglia, gli uffici che si occupano degli appalti per la realizzazione di lavori e per le prestazioni di servizi

### 02 | LE UNIONI

La scadenza si intreccia con l'obbligo di avviare la gestione associata negli stessi enti di almeno tre funzioni fondamentali a partire da quest'anno, mentre dall'anno prossimo sarà l'intero novero delle funzioni fondamentali a dover essere associato. Negli enti in cui è già costituita un'Unione, può essere questa l'organizzazione a cui collegare la stazione unica appaltante

### 03 | L'ALTERNATIVA

In linea con gli obblighi generali di gestione associata, anche la convenzione può essere utilizzata come strumento per avviare la stazione unica appaltante. Fuori linea appare invece il richiamo della norma agli accordi consortili, perché i consorzi sono stati soppressi nel 2009





**Forme alternative.** L'infortunio della norma

# Da escludere il ricorso a nuovi consorzi

■ L'interpretazione che vede il riferimento ai consorzi come "refuso" normativo nella disciplina sulla Stazione unica appaltante ha certamente il pregio di evitare la costituzione di ulteriori organi consortili e con essi le relative spese. Ogni altra lettura della norma si porrebbe in evidente violazione degli obiettivi sottesi alla spending review.

In altri termini, come da più parti osservato, il termine «accordo consortile» contenuto al comma 3-bis dell'articolo 33 del

Dlgs 163/2006 - anche alla luce delle disposizioni introdotte dall'articolo 2, comma 186, lettera e), della legge 191/2009 - deve ritenersi utilizzato dal legislatore in senso atecnico.

Da questa previsione normativa, in sostanza, non discenderebbe dunque l'obbligo di istituire un Consorzio, quanto, piuttosto semplicemente l'obbligo, attraverso un atto convenzionale, di istituire una centrale di committenza.

La centrale di committenza può essere costituita di conse-

guenza mediante accordo convenzionale ex articolo 30 del Testo unico degli enti locali, utilizzando il modello della delega di funzioni da parte degli enti partecipanti all'accordo a favore di uno di essi, che

## IL «REFUSO»

Il richiamo agli «accordi consortili» nella legge è in netto contrasto con la Finanziaria 2010 che li ha aboliti

opera in luogo e per conto degli enti deleganti.

Sulla base di questi presupposti, in merito alla dimensione demografica ottimale della gestione in forma associata della centrale di committenza, in assenza di puntuali previsioni normative, devono ritenersi applicabili le disposizioni regionali già adottate per la gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali.

**P.Mo****M.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lectio magistralis.** L'intervento all'Accademia dei Lincei

# Visco: la finanza sostenga l'economia, no a usi impropri

## NIENTE GOVERNO

Per i banchieri centrali «la legittimazione viene anche dal rifiuto di assumere compiti esulanti dai propri ruoli primari»

ROMA

■ La «legittimazione» delle banche centrali viene da tante cose: la competenza, la moderazione, l'orientamento al medio-lungo periodo; ma viene anche «dal rifiuto di assumere compiti esulanti dai propri ruoli primari. È questo ciò che le società dovrebbero aspettarsi da chi è chiamato a governare la stabilità finanziaria». Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha usato ieri la citazione del bellissimo libro di un economista di via Nazionale scomparso una decina d'anni fa, Curzio Giannini, per far capire ai tanti che nella grande incertezza del dopo-elezioni hanno pensato allo storico ruolo di supplenza della politica (esercitato nei tempi difficili dalla Banca d'Italia), e hanno fatto il suo nome per la presidenza del consiglio, che lui non intende assumere altri compiti al di fuori da quella che per un banchiere centrale è la *mission* essenziale, ovvero la difesa della stabilità.

L'occasione per chiamarsi fuori dai giochi politici, ricordando che di cose difficili e importanti da seguire dal ponte di comando della banca centrale italiana ce ne sono già abbastanza, è stata ieri la conferenza che Visco ha tenuto di fronte alle "classi riunite" dell'accademia nazionale dei lincei e dedicata ad analizzare le

lezioni della crisi, nella sua dimensione finanziaria. A un pubblico di scienziati, umanisti economisti (ma ad ascoltarlo c'erano anche banchieri e anche il presidente del Consiglio di sorveglianza di Banca Intesa, Giovanni Bazoli) Visco ha ricordato, con le parole di Giannini, che «la banca centrale, cheché ne dicano i suoi detrattori, non ha bisogno di andare a caccia di nuove attività. È il capitalismo che l'ha prodotta ed è il capitalismo che la verrà ancora a cercare, dovesse ancora perdurare l'attuale ondata di infatuazione nei riguardi delle capacità autoregolatrici dei mercati finanziari».

E in effetti, ha argomentato il governatore, la lunga crisi finanziaria internazionale scoppiata nel 2007 ha poi dimostrato che «non si sarebbe mai dovuta adottare una politica di "benevolo distacco" nei confronti degli sviluppi della finanza». E ha spiegato che da una crisi finanziaria a raggio globale è scaturito un profondo ripensamento del quadro regolamentare e di vigilanza. «In un mercato finanziario globalizzato, con operatori di grandi dimensioni, l'azione individuale di singole autorità nazionali è destinata a fallire», ha sottolineato Visco che, come si sa, è profondamente convinto della necessità di realizzare l'Unione bancaria europea. «Il progetto di un'Unione bancaria è ambizioso ma va nella giusta direzione». Dunque autorità nazionali di supervisione e regolamentazione «devono essere consapevoli del rischio che i loro poteri divengano limitati rispetto alla sfera di influenza di operatori finanziari globali;

il coordinamento della supervisione finanziaria tra paesi e tra settori rappresenta un presupposto chiave per la stabilità del sistema finanziario internazionale. Ma è ancora più importante che i regolatori e i supervisori siano attenti a mantenere a debita distanza le lobby del settore finanziario». Nel suo intervento, peraltro, Visco si è soffermato a lungo sull'esigenza di non buttare via il bambino con l'acqua sporca, quando si considerano gli eccessi della finanza che hanno dilatato la crisi finanziaria. «La percezione negativa delle banche e della finanza non deve portare a una reazione eccessiva e priva di discernimento» ha osservato, ricordando, con Amartya Sen, che «la finanza svolge un ruolo importante per la prosperità e il benessere delle nazioni». Essa infatti «è fondamentale per la condivisione e l'allocazione dei rischi, specie per le società e gli individui meno abbienti, poiché l'avversione al rischio diminuisce all'ammontare della ricchezza». Non solo: la finanza serve «per trasferire le risorse nel tempo e rimuovere i vincoli di liquidità che ostacolano lo svolgimento dell'attività economica e la messa a frutto delle idee, per promuoverne lo sviluppo, specie favorendo l'innovazione».

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenzia di rating bocchia il Paese: da A- a BBB+. Allarme Bankitalia e Confindustria: crollano i prestiti, rischio credit crunch

# Fitch: Italia in serie B

*“Declassamento per il voto”. Napolitano: un governo subito*

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

## La crisi finanziaria

### Italia declassata da Fitch

# “Voto inutile, niente governo e siete in profonda recessione”

*Rating giù a BBB+. Il Tesoro replica: proseguiremo le riforme*

**L'agenzia rivede al ribasso il Pil: meno 1,8%. “Debito al 130% per cento quest'anno”**

**La risposta del ministero: “L'incertezza politica è parte della democrazia”**

**ELENA POLIDORI**

ROMA — Italia in serie B. Declassata per via del «risultato inconcludente delle elezioni». E con questa motivazione Fitch taglia il rating del paese portandolo appunto a quota a BBB+ (da A-), il livello dell'Irlanda. Come se non bastasse, accoppia la bocciatura con un «outlook negativo». Significa che le prospettive nazionali potrebbero peggiorare ancora e, con esse, il giudizio dell'agenzia, perché l'esito del voto «rende improbabile che l'Italia possa avere un governo stabile nelle prossime settimane». Dal suo osservatorio, «l'incertezza politica e il possibile conseguente freno alle riforme strutturali costituiscono un ulteriore shock per l'economia reale nel bel mezzo di una dura recessione». E' la prima grande doccia fredda sulla scena internazionale dopo le elezioni.

Preoccupato, il Tesoro diffonde a tarda sera una nota che suo-

na così: l'Italia troverà la soluzione politica e le riforme continueranno. Letteralmente: «L'incertezza che è seguita alle elezioni del 24 e 25 febbraio è parte integrante di un normale processo democratico. Confermiamo quindi la fiducia nel fatto che il Paese troverà la soluzione politica e proseguirà il processo di riforma in corso».

Ma gli analisti dell'agenzia americana temono le incognite del dopo-voto. Già avevano avvertito sui rischi di un periodo di instabilità. Adesso, pur dando atto all'Italia di aver fatto «passi avanti nel risanamento dei conti negli ultimi due anni», decidono di dare una sfrobiciata al rating, ovvero al punteggio che misura il grado di affidabilità del paese. Il «downgrading» è infatti legato a filo diretto proprio con lo stallo politico che, ai loro occhi, rende più difficili le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno.

Fitch è convinta che la reces-

sione italiana sia tra le più dure e profonde dell'intera Europa, col rischio di un suo prolungamento oltre le attese. Il mix di incertezza politica e rallenty economico la spingono ad elaborare stime buie e comunque più pessimistiche di quelle, recentissime, della Ue e della Banca d'Italia. La previsione è di un Prodotto interno lordo a meno 1,8% quest'anno e un debito pubblico vicino a quota 130% del Pil. Di qui la bocciatura fino a quota BBB+. Va però detto che questa valutazione resta nel cosiddetto *investment grade* e dunque continua a indicare una sufficiente sostenibilità del debito pubblico italiano, seppur in deterioramento.

Finora Fitch era rimasta l'unica a non esprimersi sul dopo il voto. Moody's s'è detta perplessa subito dopo il risultato delle urne; S&P ha avvertito che «le scelte del prossimo governo saranno essenziali». Adesso però, a oltre un anno dall'ultima bocciatura





(gennaio 2012), rompe il silenzio post-elettorale per togliere la preziosa A al paese, per relegarlo appunto in serie B, tre gradini sopra il livello *junk*, spazzatura.

Nella sua nota, il Tesoro sostiene che l'agenzia riconosce i progressi «sostanziali» fatti dal paese negli ultimi due anni in direzione della stabilità fiscale. «Nel 2012 il deficit del settore pubblico era pari al 3% del Pil: risultato, secondo le recenti stime della Commissione UE, di 2,3 punti percentuali di consolidamento fiscale in termini strutturali». E ancora: «Nonostante la recessione le misure fiscali adottate saranno sufficienti per ottenere una ulteriore riduzione del deficit nel 2013. La fiducia nella solvibilità di lungo termine dello Stato italiano è rafforzata dal basso rischio fiscale del settore bancario, dalla situazione di bilancio vicina a quella ritenuta necessaria per stabilizzare il debito pubblico in rapporto al Pil e dalla sostenibilità del sistema pensionistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I rating Fitch sui principali Paesi Euro**

	Rating	Prospettiva
■ Germania	AAA	Stabile
■ Olanda	AAA	Stabile
■ Finlandia	AAA	Stabile
■ Austria	AAA	Stabile
■ Francia	AAA	Negativa
■ Belgio	AA	Stabile
	AA	
■ Irlanda	BBB+	Stabile
■ Italia	BBB+	Negativa
■ Spagna	BBB	Negativa
■ Grecia	CCC	Stabile



# Italia sotto esame dopo la bocciatura di Fitch La sfida: non bruciare il tesoretto del governo

## Le prove

Durante l'anno dovranno essere collocati titoli di Stato per un valore meno alto del 2012 ma il rendimento dipenderà molto dal differenziale

## I mercati

Si riparte con lo spread fermo a 307 punti tasso d'interesse al 4,5%

**Michele Di Branco**

ROMA. Si riparte da uno spread, tra titoli italiani e tedeschi, a quota 307. E con un tasso d'interesse, sui Btp decennali, al 4,54%. Una situazione tutto sommato sotto controllo, considerato che all'indomani delle elezioni il differenziale, tra Roma e Berlino, era schizzato fino a 340 punti. Tuttavia la settimana che si apre sarà importante per capire se e come i mercati puntano a sfruttare l'incertezza politica per azzannare al collo il debito pubblico italiano.

La situazione potrebbe peggiorare se le agenzie di rating retrocedessero il Paese sotto la soglia dell'investment grade, facendolo scivolare nell'area degli investimenti speculativi. Innescando una inevitabile ondata di vendite e rimettendo in moto lo spread. Al ministero del Tesoro fanno gli scongiuri. A fine febbraio, la sostanziale ingovernabilità prodotta dal voto ha fatto schizzare il differenziale di rendimento tra Btp oltre i 350 punti, ai massimi da dicembre e in rialzo di oltre 50 punti base. E in quei giorni era stato calcolato che quella fuga in avanti, se duratura nel tempo, si sarebbe tradotta in un maggiore costo per lo Stato, in termini di interessi sul debito,

di circa 1,7 miliardi nel 2013 e di 8,5 miliardi nell'arco del prossimo triennio. Un lusso insopportabile per un Paese che nel 2012 ha già pagato 86 miliardi (8 miliardi in più dell'anno prima). E che nel 2013 ne pagherà altri 89,2 miliardi per poi raggiungere la cifra record di 105,4 miliardi nel 2015. Per questa ragione, a inizio 2013, Monti aveva salutato con soddisfazione il conseguimento dell'obiettivo principale del suo mandato: spread a quota 287, vale a dire la metà del valore toccato dal differenziale il giorno prima delle dimissioni di Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi, a inizio novembre 2011. E in quei giorni, i tecnici governativi avevano anche calcolato che, in questo modo, era stato realizzato un risparmio di spesa di almeno 5 miliardi nel corso del 2012.

Il rischio di bruciare questo tesoretto è concreto. Anche se, per fortuna, il 2013 è un anno meno impegnativo sul fronte del debito. Scadranno BTP, CTz, CcT e Italy-bond in valuta estera per 40 miliardi in meno rispetto al 2012, tanto che il volume delle emissioni a medio-lungo termine da rimborsare calerà dai 200 dell'anno scorso, a quota 160 miliardi. Inoltre, le aste attese nel corso dell'anno avranno un impatto di 410 miliardi contro i 470 del 2012. Il che vuol dire minori rischi sulla sostenibilità della spesa, nel caso in cui lo spread dovesse proseguire il suo decollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Quadrio Curzio: «Serve un colpo di reni per la crescita»



**L'EUROPA FACCI  
LA SUA PARTE  
PER UN RILANCIO  
IL PREMIER DEVE  
INCALZARE  
LA GERMANIA**

## L'INTERVISTA

ROMA L'Europa deve dare un colpo di reni, prendersi delle responsabilità, contribuire all'uscita dal tunnel che altrimenti rischia di condurci verso una crisi sociale dalle conseguenze imprevedibili. Alberto Quadrio Curzio, economista della Cattolica di Milano è consapevole che «la prossima settimana sarà cruciale per l'Italia». Ed è altrettanto consapevole, in vista del Consiglio europeo di giovedì, che occorrerà molta determinazione. «La Borsa Usa sta tornando a record storici e ciò non risolve la crisi ma concorre ad evitare che si aggravi. Anche l'Europa - aggiunge - ora deve fare la sua parte. Certo, senza Europa sarebbe andata peggio, ma è altrettanto vero che l'Europa avrebbe potuto fare molto di più. E venuto il momento di recuperare, gli Stati forti come la Germania vanno incalzati molto di più».

**Intanto è arrivato il declassamento di Fitch. Dobbiamo preoccuparci?**

«Non è una notizia inattesa. La situazione di difficoltà della politica italiana è del tutto evidente. Fitch segnala inoltre che la recessione non migliorerà in misura significativa nel 2013. Cose note ma i giudizi dell'agenzia di rating vanno letti da due punti di vista»

**Quali?**

«Un aspetto riguarda gli effetti che il giudizio di Fitch potrà avere sui rendimenti dei titoli di Stato. Aspetto per noi della massima importanza anche se l'andamento dei tassi è stato molto composto nei giorni scorsi con lo spread sceso sotto quota 300 e poi risalito. È una «buona notizia» che però va corretta con un'altra».

**Sarebbe?**

«Quella dell'azzeramento del differenziale tra Bonos e Btp nei

confronti dei Bund, sebbene la Spagna stia molto peggio di noi. Ciò deve farci chiedere se abbiamo preso la strada giusta da settembre ad oggi. Se avessimo seguito la scelta politica della Spagna di sollecitare gli interventi Omt della Bce o se fossimo ricorsi all'Esm, ci troveremo oggi in condizioni di molta maggior sicurezza. La Spagna lo ha fatto e se ne è giovata».

**Domani riaprono i mercati. Rischiamo brutte sorprese?**

«La prossima settimana per l'Italia è cruciale: si vedrà quale orizzonte politico si apre per il nuovo governo; si andrà verso l'elezione dei presidenti di Senato e Camera e si capirà se il downgrade porterà conseguenze sulla dinamica dei tassi».

**Giovedì si apre il consiglio europeo. Proprio la situazione italiana può spingere l'Europa nella direzione di un allentamento della politica di rigore?**

«Me lo auguro, ma la lettera di convocazione di Van Rompuy mi ha dato l'impressione di continuare a porre l'enfasi su profili procedurali, destinati a influire sul medio-lungo periodo, piuttosto che sulle questioni sostanziali. Invece l'Europa è in recessione e la disoccupazione va verso il 12%. Bisogna puntare su misure di intervento decisamente più forti».

**Quali sarebbero le più urgenti?**

«Rendere più flessibile il Fiscal Compact come è stato concesso a Francia e Spagna che di fatto hanno ottenuto di rinviare il pareggio strutturale di bilancio al 2015. Inoltre la Ue dovrebbe trasformare l'Esm in un fondo che possa consentire agli Stati in difficoltà di utilizzarlo anche per rilanciare la crescita. Lo strumento sono gli eurobond. Il presidente Monti gode di prestigio e ascolto tra i leader e soprattutto da parte della signora Merkel: questo sarà il consiglio conclusivo del suo mandato e dovrebbe vederlo molto forte e determinato ad ottenere entrambe le cose per l'Italia».

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# A rischio un tesoretto da 5 miliardi

## IL DEBITO

ROMA Si riparte da uno spread, tra titoli italiani e tedeschi, a quota 307. E con un tasso d'interesse, sui Btp decennali, al 4,54%. Una situazione tutto sommato sotto controllo, considerato che all'indomani delle elezioni il differenziale, tra Roma e Berlino, era schizzato fino a 340 punti. Tuttavia la settimana che si apre sarà importante per capire se e come i mercati puntano a sfruttare l'incertezza politica per azzannare al collo il debito pubblico italiano.

## IL DIFFERENZIALE

La situazione potrebbe peggiorare se le agenzie di rating retrocedessero il Paese sotto la soglia dell'investment grade, facendolo scivolare nell'area degli investimenti speculativi. Innescando una inevitabile ondata di vendite e rimettendo in moto lo spread. Al ministero del Tesoro fanno gli scongiuri. A fine febbraio, la sostanziale

ingovernabilità prodotta dal voto ha fatto schizzare il differenziale di rendimento tra Btp oltre i 350 punti, ai massimi da dicembre e in rialzo di oltre 50 punti base. E in quei giorni era stato calcolato che quella fuga in avanti, se duratura nel tempo, si sarebbe tradotta in un maggiore costo per lo Stato, in termini di interessi sul debito, di circa 1,7 miliardi nel 2013 e di 8,5 miliardi nell'arco del prossimo triennio. Un lusso insopportabile per un Paese che nel 2012 ha già pagato 86 miliardi (8 miliardi in più dell'anno prima). E che nel 2013 ne pagherà altri 89,2 miliardi per poi raggiungere la cifra record di 105,4 miliardi nel 2015. Per questa ragione, a inizio 2013, Monti aveva salutato con soddisfazione il conseguimento dell'obiettivo principale del suo mandato: spread a quota 287, vale a dire la metà del valore toccato dal differenziale il giorno prima delle dimissioni di Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi, a inizio novembre

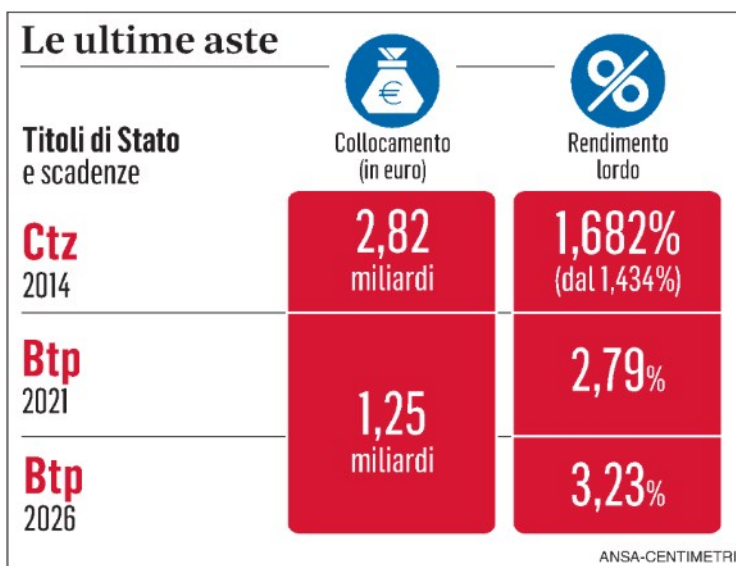
2011.

## IRISPARMI

E in quei giorni, i tecnici governativi avevano anche calcolato che, in questo modo, era stato realizzato un risparmio di spesa di almeno 5 miliardi nel corso del 2012. Il rischio di bruciare questo tesoretto è concreto. Anche se, per fortuna, il 2013 è un anno meno impegnativo sul fronte del debito. Scadranno BTP, CTz, CcT e Italy-bond in valuta estera per 40 miliardi in meno rispetto al 2012, tanto che il volume delle emissioni a medio-lungo termine da rimborsare calerà dai 200 dell'anno scorso, a quota 160 miliardi. Inoltre, le aste attese nel corso dell'anno avranno un impatto di 410 miliardi contro i 470 del 2012. Il che vuol dire minori rischi sulla sostenibilità della spesa, nel caso in cui lo spread dovesse proseguire il decollo.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ultima chiamata per il Paese Ecco perché può riesplodere il "caos calmo" dei mercati

## *Il Colle ci può salvare, l'auto-pilota di Draghi no*

ULTIMA  
CHIAMATA

**Si sbaglia chi  
immagina che a  
salvarci possa  
essere di nuovo  
Mario Draghi**

**Nel mese di  
febbraio 20 miliardi  
di euro disinvestiti  
dai titoli di Stato  
italiani**

MASSIMO GIANNINI

**S**OLO i miopi attori del provinciale teatrino italiano possono credere alla quiete apparente che regna sui mercati finanziari. L'Italia non è il Belgio. Né per estensione geopolitica, né per dimensione socio-economica. Di fronte a un Paese «sgovernato» la comunità degli affari e l'establishment internazionale non possono indulgere troppo a lungo. Lo spread sui nostri titoli di Stato, che da tre giorni staziona miracolosamente intorno a quota 300, è solo «caos calmo». Pronto a riesplodere e a rifarsi «violento» di fronte al perdurare dell'instabilità.

**D**UNQUE c'è poco da illudersi. Come dice giustamente il presidente della Repubblica, «la crisi non aspetta». L'Italia deve superare in fretta questo momento, e «darsi al più presto un governo». In questa chiave la bocciatura decisa da Fitch, che ha retrocesso il nostro debito sovrano appena due gradini al di sopra del girone infernale denominato «spazzatura», suona davvero come l'ultima chiamata.

I «signori del rating», per fortuna, non sono più da tempo i padroni del nostro destino. Le agenzie che decidono, spesso in conflitto di interessi, sul «merito» delle nazioni, sono screditate e delegittimate. Obama le ha persino denunciate, per aver inflitto un downgrading immeritato all'America. La mossa di Fitch, che segue quelle analoghe di S&P e Moody's, non va quindi giudicata con enfasi eccessiva. Ma nella palude in cui sta sprofondan-

do l'Italia può rivelarsi una scossa salutare, ai partiti e alle istituzioni. Perché si muovano. Perché facciano presto a riportare il Paese alla normalità politica e alla funzionalità democratica.

Le motivazioni usate dagli analisti, per giustificare la retrocessione italiana e l'outlook negativo che ne consegue, sono inequivocche. Oltre al debito pubblico (che viaggia verso il 130% del Pil), oltre alla recessione ormai strutturale (che si conferma «una delle più profonde in Europa»), pesa soprattutto «il risultato inconcludente delle elezioni». E il prevedibile sbocco verso «un governo debole che potrebbe essere più lento e meno capace di rispondere agli shock economici interni e internazionali». Una volta tanto, le agenzie di rating esprimono valutazioni condivisibili, e oggettivamente incontrovertibili.

Questo preoccupa, nella commedia italiana che precipita pericolosamente verso la tragedia greca. Non solo l'affermazione di una forza esplicitamente anti-sistema, come il Movimento di Beppe Grillo, che incarna una forma nuova di «populismo digitale» capace di rimettere in discussione le regole della democrazia rappresentativa. Non solo la formazione di una «stranissima maggioranza» trasversale tendenzialmente anti-europea, come la somma di M5S-PdL-Lega, che esprime un ribellismo radicale capace di rimettere in discussione i patti sottoscritti con l'Unione. Quanto piuttosto l'assenza di una prospettiva di governabilità di medio-lungo termine, che possa fare dell'Italia un interlocutore affidabile per le cancellerie e

credibile per i mercati.

Nel Palazzo si discute, nell'economia reale si muore. Nel 2012 sono scomparse dalla scena industriale 104 mila imprese. Due famiglie su tre dichiarano un livello di reddito che non gli permette di arrivare a fine mese. Le banche non danno più credito. A gennaio i prestiti al settore privato sono diminuiti di un altro 1,6%, e le sofferenze sono esplose al 17,5%. La morsa della crisi si stringe ormai non più solo sulle aziende manifatturiere, ma sulle stesse aziende di credito, alle quali le regole severissime di Basilea III impongono un rafforzamento dei ratios patrimoniali e le norme durissime della Banca d'Italia ingiungono una svalutazione del 20-25% sulle garanzie reali accantonate a fronte dei prestiti «difficili». Questo riduce i margini di bilancio, abbatte utili e dividendi e stringe ancora di più il cappio di un già soffocante *credit crunch*.

Il fatto che la speculazione mondiale, per adesso, sia rimasta in finestra a osservare le convulsioni economiche e le contorsioni politiche dell'Italia non può tranquillizzare nessuno. È vero che il differenziale dei rendimenti sui Btp, anche rispetto a quelli spagnoli, non sembra riflettere l'insorgenza di un ri-



schio-Italia incombente. Ed è altrettanto vero che, a confermarlo, gli stessi cds (le «polizze di assicurazione» contro il default di un Paese) sono scesi nel nostro caso a quota 270. Ma tutto questo non nasce dalla benevolenza dei mercati verso l'Italia. Ad agire, in positivo, è un più generalizzato mutamento dello scenario nell'Eurozona.

La gravità della recessione ha inchiodato quasi tutti i Paesi a scostamenti sempre più marcati rispetto agli obiettivi di bilancio fissati dai fiscal compact. Questo produrrà un allentamento diffuso del «rigore necessario», e una frenata concordata nel processo di consolidamento fiscale dell'Unione, per la prima volta con la benedizione dei «falchi luterani» del Nord e di Angela Merkel, che di qui alle elezioni tedesche di settembre non vuole turbolenze. Di questo si avvantaggia l'Italia che di fatto, pur essendo il Paese più disastrato sul piano della crescita e dell'occupazione, ha raggiunto il pareggio di bilancio strutturale, cioè corretto per il ciclo economico.

L'ha pagato carissimo, in termini di distruzione di ricchezza e di posti di lavoro. Anche per questo la

tregua sui mercati non durerà. Senza un «governo qualunque», che affronti almeno le emergenze economiche più pesanti e le scadenze europee più stringenti, il Paese finirà di nuovo e inevitabilmente nel mirino della *business community*. Qualche avvisaglia minima c'è già stata, se è vero che nel solo mese di febbraio, cioè tra il prima e il dopo-elezioni, gli operatori esteri hanno già dirottato altrove almeno 20 miliardi di euro, disinvestendo dai bond tricolore. Ma questo è niente, rispetto a quello che può ancora succedere se Giorgio Napolitano non riuscirà a convincere i leader a trovare una via d'uscita dal vicolo cieco in cui siamo finiti dopo il voto di due settimane fa.

Si sbaglia chi immagina che a salvarci possa essere di nuovo Mario Draghi, con il generoso ombrello della Bce che ci ha abbondantemente coperto nell'ultimo anno e mezzo. Non c'è alcun «pilota automatico» a garantire l'Italia in Europa e nel mondo. Quella pronunciata da Draghi giovedì scorso è solo una «bugia vera», tanto rassicurante quanto inconsistente. Da italiano, il presidente dell'Eurotower ha cercato di farsi garante del Belpae-

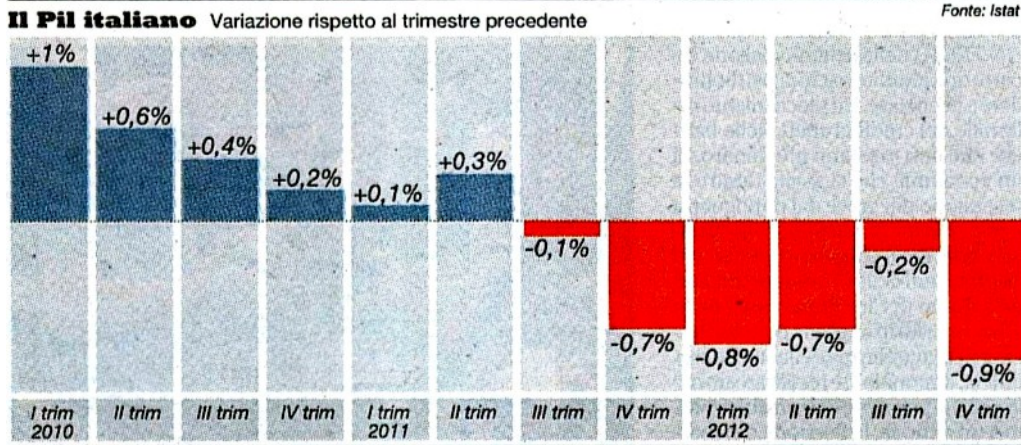
se, in un momento di entropia politica senza precedenti. Il tentativo è encomiabile, ma la spiegazione non regge.

Non è vero che «i mercati sono ragionevoli» e «comprendono che viviamo in democrazia»: se fosse davvero così non avrebbero sfiduciato il governo Berlusconi, come per altro meritava. E non è vero che i mercati «sono meno impressionati dei giornalisti e dei politici italiani» per quello che sta accadendo a Roma: se fosse davvero così due giorni dopo l'esito rovinoso delle elezioni, e alla vigilia della visita in Germania del Capo dello Stato, non sarebbe stato il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble in persona a dire che «l'Italia deve avere un governo stabile rapidamente», per evitare «un rischio di contagio che ora si può allargare anche agli altri Paesi Ue».

Aspettiamo, prostrati, sotto il vulcano. Tra una metafora zoologica di Bersani, un'intemerata demagogica di Grillo, e una congiuntivite «psico-somatica» di Berlusconi. Per questo persino l'ultima chiamata di Fitch può aiutare, sempre ammesso che qualcuno la ascolti.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Grilli e il declassamento: faremo di tutto per evitare rischi per il Paese

# Conti, l'allarme del Tesoro

## “Serve chiarezza sul governo”

ROMA — Il giorno dopo il declassamento del rating italiano da parte di Fitch il ministro del Tesoro Grilli lancia l'allarme sulla necessità di un governo che garantisca stabilità.

GRISERI E PETRINI A PAGINA 12

### La crisi finanziaria

# Grilli: il rating non ci spaventa ma serve chiarezza sul governo

*Prove di dialogo tra i sindacati: “L'unità è possibile”*

#### Le frasi



**CAMUSSO**

“Bisogna provare a essere nei luoghi di lavoro, non Cgil, Cisl e Uil, ma delle rappresentanze unitarie”



**BONANNI**

“Se ognuno rinuncia alla propria opinione fino in fondo, il dialogo si può riavviare”



**ANGELETTI**

“Ci avvicineremo perché la crisi impone una unità che finora non abbiamo avuto”

**Cgil, Cisl e Uil chiedono insieme che la politica sia più attenta ai problemi del lavoro**  
**Il ministro dell'Economia: il Tesoro cercherà di mettere in sicurezza il Paese**

**PAOLO GRISERI**

TORINO — Con il ritorno alle urne «ci avvicineremo al clima della Repubblica di Weimar». Raffaele Bonanni concede la fosca previsione partecipando a Torino alla mattinata di commemorazione degli scioperi del 1943 che segnarono l'inizio della

Resistenza. Duecento chilometri più a est, nel giardino di villa d'Este a Cernobbio, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, prova a rassicurare i mercati dopo il downgrade di Fitch: «Ho fiducia - dice Grilli - nel buon esito delle aste dei Bot in programma martedì e mercoledì. Il Tesoro cercherà di fare di tutto per mettere in sicurezza il Paese». Ma ci riuscirà, aggiunge il ministro, «se nei prossimi giorni ci sarà chiarezza sulle scelte di governo».

I partiti hanno dunque poco tempo prima di decidere il da farsi. Non c'è dubbio infatti che lo scenario dello stallo e dell'incertezza pesa perché, osserva Grilli, «i mercati si aspettano la prosecuzione e l'accelerazione delle riforme strutturali». Quelle che,

in un'intervista, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble giudica necessarie per l'Italia.

Ma non sarà facile per la politica uscire dallo stallo. Di fronte al downgrade di Fitch Susanna Camusso replica che «i giudizi delle agenzie di rating non sono la conseguenza ma sono la causa della crisi». Insieme ad Angeletti e Bonanni, la segretaria della Cgil



chiede che la politica sia più attenta ai problemi del lavoro e della disoccupazione. Gad Lerner che modera il dibattito di Torino, fa osservare che ormai anche i leader dei sindacati sono percepiti come una parte della vecchia classe politica e che rischiano anche loro di essere affondati dalle conseguenze della crisi: «Abbiamo spalle larghe - risponde Angeletti - ma credo anch'io che prossimamente rischieremo di bagnarci i piedi».

Un modo per uscire dallo stallo sindacale è forse quello di riprendere la strada dell'unità interrotta nell'ultimo quinquennio. E' certamente un caso che, al termine del dibattito, Camusso e Bonanni si ritrovino allo stesso ristorante, sia pure a tavoli separati. Non è un caso invece che il leader della Cisl si dichiari disposto «ad applicare un sistema di certificazione della rappresentanza nei luoghi di lavoro a patto che questo serva a tutti ad assumersi la responsabilità di accettare gli accordi». Polemica evidente legata alle vicende della Fiat. Camusso osserva che «è certo che a decidere debba essere la maggioranza. Il fatto è che noi siamo perché decidano tutti i lavoratori». Il riferimento è alla tesi Cisl sui referendum da svolgersi solo tra gli iscritti. E' un fatto comunque che da ieri i leader sindacali sono tornati a ricercare quell'unità di azione che forse la crisi li costringerà comunque a trovare nei prossimi mesi. Il nodo è sempre quello dei consigli di fabbrica: chi ha diritto ad essere rappresentato e a firmare gli accordi a nome di tutti? Camusso dice che «senza affrontare questo problema rischiamo di non essere capaci a tornare davvero nei luoghi di lavoro». Questi principi erano già presenti nell'accordo del 28 giugno 2011 tra sindacati e Confindustria. E' passato un anno e mezzo e non è successo nulla. «Sono pronto ad applicare quell'accordo anche domani», è la risposta di Bonanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La Cgia di Mestre: le riforme fiscali promesse dai partiti costerebbero 23 miliardi. La Uil: a marzo stangata per le addizionali

# Aumento dell'Iva, Imu e Tares il Paese senza pilota verso il salasso

**Dopo Fitch, anche Moodys è pronta a rivedere il giudizio sul debito di Roma**

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Stallo», come nel finale di un film di Quentin Tarantino. Una situazione che rischia di costarci cara: se lo spread per ora sembra sopito, Fitch ha fatto la faccia feroce declassando ulteriormente l'Italia con la motivazione di «elezioni inconcludenti». E Moody's ha avvertito che è pronta alla revisione del rating. Del rischio dovuto al fattore tempo è consapevole anche il presidente della Repubblica che ha ammonito: «La crisi non aspetta». I costi del non-governo già si affacciano: la Cgia di Mestre li calcola in 23 miliardi, mentre la Uil Servizio politiche territoriali denuncia la prima stangata del 2013 per le addizionali Irpef regionali e comunali fin dalla busta paga di marzo.

Sommersa dalla polvere della polemica, la crisi economica è sempre più aspra. L'Italia è tra i pochi Paesi europei che potrebbe chiudere l'anno in forte recessione (dal meno 1 previsto dalla Ue al meno 1,8 stimato da Fitch). Senza un pilota nella cabina di comando.

L'anticipo delle elezioni ha provocato una pericolosa sovrapposizione tra la formazione del governo, l'elezione del

Presidente della Repubblica e le importanti scadenze europee e di bilancio della primavera. Il 10 aprile dovrà essere presentato il Documento di economia e finanza, check up strategico per i conti pubblici che fornisce indicazioni su una eventuale manovra: anche ammesso che la cura Monti non abbia lasciato crepe, bisognerà rifinanziare alcune spese (dal miliardo per la cassa integrazione in deroga alle missioni militari) e alcuni parlano di un totale di 7 miliardi.

L'agenda dell'Unione è ancora più impegnativa: la prossima settimana il Consiglio europeo fisserà le priorità delle politiche economiche del 2013: un appuntamento che sarà gestito dal governo in carica, ma Monti ha già sentito il bisogno di convocare i partiti per una verifica. A fine aprile l'esecutivo dovrà presentare al Parlamento e a Bruxelles il Programma di stabilità, dove si prendono impegni sulla sostenibilità dei conti pubblici, e il Programma nazionale di riforme.

E che dire di provvedimenti lasciati a metà strada come quello che dovrebbe estendere la riforma pensionistica Fornero a forze armate e di polizia e il cui decreto attuativo giace in Parlamento? Oppure della delicata partita delle nomine che a metà aprile dovrebbe investire Finmeccanica, Ferrovie e Cassa Depositi?

Ma la partita più grossa è quella delle tasse. Buona parte

della campagna elettorale si è giocata sulla riduzione di Imu, Irpef, Iva e Irap, tant'è che l'insieme delle proposte - è stato calcolato - avrebbe toccato i 135 miliardi. Invece, in assenza di governo, le promesse non possono essere attuate e le stangate fiscali camminano inesorabili.

Nella busta-paga di marzo avremo il primo assaggio: la Uil Servizio politiche territoriali ha appurato che il saldo-acconto Irpef comunale e regionale quest'anno registrerà un rincaro del 13,3 per cento rispetto al 2012 per via degli aumenti decisi da sindaci e governatori. A grandi passi si avvicina la prima rata dell'Imu: il 18 giugno, tra tre mesi, un battito d'ali per chi ha a che fare con il bilancio familiare, si pagherà un acconto per un totale di 11,6 miliardi. Neanche due settimane e la mazzata replicherà: dal primo luglio è previsto un nuovo aumento dell'Iva che passerà, in assenza di interventi, dal 21 al 22 per cento per un impatto totale sulla seconda metà dell'anno di circa 2 miliardi. Senza contare la Tares, la nuova tassa dei rifiuti, per la quale in luglio è previsto un acconto pari a 4 miliardi. Un costo del non-governo che sommato ad altri impegni elettorali, come la riduzione dell'Irap e i pagamenti arretrati dello Stato alle imprese, provocherebbe — secondo la Cgia di Mestre — un danno da 23 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**

**10 aprile**

**DEF 2013**  
Entro il 10 aprile andrà consegnato in Parlamento il nuovo Documento di economia e finanza

**30 aprile**

**PIANO RIFORME**  
Entro il 30 aprile Bruxelles attende il Programma di stabilità e il Piano nazionale di riforme





**Addizionali, acconto e saldo 2013 e 2012 a confronto** Fonte: Uil, servizio politiche territoriali

Si paga solo l'acconto Irpef regionale, si pagano acconto e saldo dell'Irpef comunale

Imposta	Acconto e saldo	Diff. % 2013-2012	Cause
ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF	marzo 2012 <b>44</b>	<b>+4,5%</b>	- Aumenti dell'aliquota per fasce di reddito - Confermato in alcune Regioni l'aumento 2012 (aliquota dallo 0,9% all'1,23%) - Aumento dello 0,8% nelle Regioni con i conti della sanità in rosso (Campania, Molise e Calabria)
	marzo 2013 <b>46</b>		
ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF	<b>16</b>	<b>+37,5%</b>	2.661 Comuni hanno aumentato l'aliquota nel 2012, portando la media dallo 0,42% del 2011 allo 0,49% del 2012
	<b>22</b>		
<b>TOTALE</b>	<b>60</b> <b>68</b>	<b>+13,3%</b>	

**Quanto costano gli impegni elettorali per il 2013 (in miliardi di euro)**

No aumento Iva dal 21 al 22%	Revisione Tares	Paga debiti Pa alle imprese	Taglio Irap e costo lavoro	Abolizione Imu 1 <sup>a</sup> casa	<b>TOTALE</b>
<b>2</b>	<b>2</b>	<b>10</b>	<b>5,5</b>	<b>3,5</b>	<b>23</b>

Fonte: Cgia Mestre



**Il dossier**

Da Roubini a Fitoussi  
 “Cosa rischia l’Italia”

OCCORSIO  
 A PAGINA 13

**IL DOSSIER. Il declassamento dell’Italia**

# Lo scenario

## E gli economisti snobbano Fitch “Colpo basso, l’Italia non è al tappeto”

A Cernobbio tiene banco il downgrading incassato dal nostro Paese

Il verdetto è interpretato anche come un pungolo alla Germania perché allenti la politica di austerità

**Le domande**

- 1** Il declassamento di Fitch fa diretto riferimento all’instabilità politica: quale sarà la reazione dei mercati alla riapertura?
- 2** E’ secondo lei un messaggio rivolto solo all’Italia o anche all’Europa perché allenti la “stretta” dell’austerità?
- 3** Molti economisti invitano ad aver fiducia nell’economia americana che sarebbe sul punto di riprendersi il ruolo di locomotiva mondiale. Condividi quest’impostazione?

dal nostro inviato EUGENIO OCCORSIO

CERNOBBIO — Stringere i denti alla riapertura dei mercati, ma soprattutto stringere i tempi per uscire dallo stallo politico. Gli economisti di tutto il mondo si sono interrogati per due giorni al workshop Ambrosetti di Cernobbio, non sorpresi del downgrading di Fitch ma neanche inclini a drammatizzarlo: piuttosto a utilizzare quest’ennesimo segnale come arma di pressione su Berlino e Francoforte perché allentino austerità e stretta creditizia quel tanto che basta per far cogliere all’Europa i barlumi di ripresa che arrivano dal resto del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Nouriel Roubini**



Nouriel Roubini insegna negli Usa

**“Tagli alla spesa e legge elettorale poi si va al voto”**

1) E' una misura ampiamente prevista. Ritengo inevitabile che si vada di nuovo alle elezioni entro la fine dell'anno. Potrebbe succedere prima, ma questo significherebbe solo una nuova e più schiacciante vittoria delle forze anti-Europa, che oggi sono un terzo del corpo elettorale. Lo scenario più probabile è che si formi un governo magari di minoranza e che riesca a fare qualche misura di taglio alla spesa della politica o addirittura la riforma elettorale, sostenuto dai tedeschi che a loro volta non vogliono una deflagrazione dell'euro alla vigilia delle loro elezioni. Ma tutto finirà quando sarà il momento di scrivere il bilancio dello Stato.

2) Il messaggio è alla Bce: deve trovare il modo per ridurre il valore dell'euro e per riattivare il credito alle aziende. Non occorre abbassare il tasso di sconto: si possono tagliare i tassi di rifinanziamento bancario oppure mettere le banche in condizione di fare prestiti ad una moltitudine di aziende e radunarli in titoli speciali che la Bce si impegna a comprare. Sembra la cartolarizzazione che tanti guai ha causato in America, ma stavolta c'è la garanzia della Banca centrale.

3) L'America è in ripresa, ma dimezzata dal fiscal cliff: non mi sembra in condizione di trainare la crescita mondiale, a malapena lo fa per la sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Recchi**



Giuseppe Recchi è alla guida dell'Eni

**“Anche negli Usa maggioranza incerta ma il sistema regge”**

1) E' una decisione inopportuna, impropria e del tutto fuori tempo. Certo il turno elettorale è stato complesso, ma come sono complesse tutte le elezioni del mondo. Bisogna fare una coalizione, d'accordo, ma in Italia si vive di coalizioni e si è sempre trovato il modo di risolvere i rebus, e poi dove i governi non sono frutto di alleanze? Perfino in America, la patria del bipartitismo, una Camera ha una maggioranza diversa dall'altra e il presidente fa gli equilibristi per far passare i tagli di spesa. Serve un governo che sappia decidere: quando la Germania finì in una crisi diabolica nel 2003, il cancelliere Schroeder ebbe il coraggio di varare misure impopolari ma di sicuro effetto sul lungo termine, come i guadagni di produttività conseguiti con radicali cambiamenti nel rapporto fra imprese e lavoratori. Lui ci perse le elezioni, ma il Paese ne guadagnò in modo decisivo.

2) La rottura dell'euro non è sul tavolo delle agende politiche per nessuno dei grandi Paesi. Ma vanno rivisti i meccanismi di governance, dalla Bce che non ha il mandato per compiere una politica monetaria alla Commissione Ue, non eletta dai cittadini.

3) L'America cresce, anche perché scoperto lo shale gas che ha abbattuto i costi energetici. Ma il mondo non può fare a meno dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Jean-Paul Fitoussi



Jean-Paul Fitoussi insegna in Francia

“Agenzia minore incapace di muovere il corso dei mercati”

1) Fitch non è un'agenzia tra le più importanti, dunque il suo parere non sarà preso per oro colato come quello delle due maggiori. Oltretutto pone un problema paradossale: ci declassa per l'instabilità politica ma così accresce proprio tale instabilità. Ex post andranno a dire che hanno avuto ragione? Una prospettiva autoreferenziale che non mi sembra molto sensata.

2) I programmi europei creano ingovernabilità in Italia oggi, in Grecia prima, anche in Francia si pone il problema del fallimento delle politiche intraprese. Tutti i governi europei sono deboli perché indebitati in una moneta che non controllano, al contrario di Usa, Giappone, Gran Bretagna, dove anche un momento di ingovernabilità non ha effetti sulla crescita. Il quadro sembra fatto apposta per la speculazione. I voti degli italiani anziché essere sovrani dovrebbero adattarsi a quello che gratifica i mercati: un pericolo per la democrazia.

3) L'America per crescere ha bisogno di una moneta svalutata, ma la trasmissione di questo meccanismo sull'euro, che deve quindi sopravvalutarsi, fa male all'Europa. E' assurdo che le politiche statunitensi non presuppongano la crescita europea, a meno che non si voglia ridurre l'Europa al rango di Paese emergente che sopravvive solo grazie al surplus delle esportazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Marco Valli



Marco Valli, capo economista in Unicredit

“Entrate al sicuro solo niente azzardi sul piano fiscale”

1) Non è stata una sorpresa visto il risultato elettorale. Non dimentichiamo che il rating di Fitch era migliore di quello delle altre due agenzie e ora è stato portato allo stesso livello. Peraltro Standard & Poor's ha già rassicurato che le elezioni non sono un elemento negativo almeno sul breve. Il momento è reso delicato dalle imminenti aste del Tesoro, ma il downgrade non va enfatizzato pur senza trascurare l'invito sottostante. La situazione congiunturale è difficile. Il consolidamento fiscale è acquisito e l'importante è non tornare indietro. L'accelerazione va data sulle riforme strutturali anche se appare evidente che avremo un governo a capacità limitata.

2) I mercati europei hanno accolto con calma il risultato italiano, come prova il ritorno quasi immediato dell'interesse sui Btp decennali. Il sistema dell'Omt della Banca centrale è potente e, sottoposto a prove del genere, si dimostra un deterrente che funziona contro la speculazione.

3) Gli Usa migliorano, la Cina pure, l'indicatore Ifo tedesco è in ripresa. Tutto ciò è positivo anche per l'Italia e contribuisce a spiegare perché gli investitori sono portati a vedere favorevolmente le prospettive del Paese, che resta un forte esportatore e sembra in condizione di uscire entro l'anno dalla recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rapporto Unimprese

## Cinque aziende su 6 temono di fallire

**I rischi** Gli imprenditori si misurano con la difficoltà di accedere al credito  
Ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione e troppe tasse

Leonardo Ventura

■ Un 2013 nero per le aziende italiane: 5 su 6 temono di fallire entro la fine dell'anno. Sono diversi i motivi che mettono in ansia gli imprenditori del nostro Paese: problemi con le banche per la concessione di credito, ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, mancati incassi da clienti privati, difficoltà nel rispettare scadenze e adempimenti fiscali, impossibilità di pianificare investimenti, scarsa flessibilità nel gestire l'occupazione. Questi i risultati di un rapporto del Centro studi Unimpresa che ha realizzato un sondaggio a campione fra le 130.000 associate attraverso le 60 sedi nazionali, dopo le elezioni politiche del 25-26 febbraio scorso.

Il sondaggio mette in luce che nei prossimi 10 mesi potrebbe registrarsi un'impennata di dissesti finanziari, stati di crisi o addirittura fallimenti. Una previsione drammatica che viene registrata nell'83,6% delle risposte ai questionari. La recessione economica più dura del previsto e l'assenza di prospettive di ripresa rendono il quadro ancora più cupo, stando alle indicazioni fornite dalle aziende. Il sondaggio è stato condotto dopo la recente tornata elettorale: quadro parlamentare frammentato e sostanziale instabilità politica, vista l'assenza di una maggioranza netta sia alla Camera al Senato che per ora non rende agevole la formazione di un Governo, vengono ritenuti elementi di ulteriore preoccupazione. Le imprese indicano alcuni motivi precisi come fatto-

ri negativi. In cima alla classifica c'è la questione credito: i problemi con le banche sono di due tipi. Anzitutto l'inasprimento delle condizioni per la concessione di nuovi finanziamenti; poi viene segnalato l'aumento delle richieste di rientro, anche fra le imprese con bilanci in regola. Di fatto molti istituti bancari chiudono improvvisamente linee di credito, scoperti di conto corrente e affidamenti anche ad aziende «sane», facendole finire su un terreno scivoloso. Dito puntato, poi, contro le tasse: la pressione fiscale (imposte e contributi), che per le imprese supera il tetto del 50%, è il quarto elemento destabilizzante: scadenze e adempimenti tributari sono difficilissimi da rispettare.

Il terzo fattore allarmante è il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. Anzitutto per lo stock da 90-100 miliardi che non viene sbloccato da amministrazioni centrali e locali, come recentemente denunciato dalle banche, a causa dello stallo nel meccanismo di certificazione dei crediti vantati dalle imprese. Non solo: le nuove direttive europee adottate recentemente in Italia - che dovrebbero imporre alla pubblica amministrazione di saldare le fatture entro 60 giorni - trovano scarsissima applicazione. Ritardi dei pagamenti sono evidenziati anche nei rapporti fra privati che si traducono - quarto fattore - in un colpo tremendo alla circolazione di liquidità e nella crescita delle insolvenze. La quinta fonte di apprensione è lo stop agli investimenti che, allo stesso tempo, rappresen-

ta un fattore e una conseguenza della crisi economica. Per le imprese italiane la pianificazione degli investimenti sia sul versante dell'innovazione sia su quello della manutenzione ordinaria di stabilimenti, fabbriche, capannoni, esercizi commerciali, infrastruttura tecnologica. Il sesto e ultimo elemento critico è l'ingessamento del mercato dell'occupazione. Le nuove regole varate lo scorso anno dal Governo tecnico non hanno migliorato la situazione e non hanno risposto alla esigenza di maggiore flessibilità chiesta dai datori di lavoro. «Un Governo subito per dare risposte concrete. È evidente - spiega il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - che la situazione è da allarme rosso: noi auspichiamo la formazione di un Governo in tempi rapidissimi. Bisogna superare pregiudizi e contrapposizioni, serve responsabilità. Abbiamo anche caldeggiato la creazione di una grande alleanza fra i due principali schieramenti come soluzione per assicurare al Paese una guida stabile: servono risposte concrete sia per le imprese sia per le famiglie, il cui livello di esasperazione cresce ora dopo ora. Non stiamo camminando verso un burrone, ma siamo già arrivati sul precipizio e non camminiamo più: zoppichiamo».





» | **Scenari** Il seminario di Cernobbio sull'economia

# «I timori su Roma? Adesso sono meno forti»

## O'Neill: la ripresa americana aiuterà tutti

2

### L'euro

Koo: i gestori degli hedge fund stanno rivedendo in positivo le loro attese sull'andamento dell'euro

### Lo spread

Roubini: non mi aspetto una rapida risalita dello spread nei confronti dei titoli tedeschi

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO (Como) — Gli uomini della finanza internazionale (donne quasi zero) riuniti a Cernobbio nel seminario Ambrosetti si appassionano al gioco delle alleanze tra i partiti, osservano con curiosità «la variabile Grillo», chiedono quale sarà il destino (politico) di Mario Monti. Nessuno sembra preoccuparsi, come invece sareb-



**The European House  
Ambrosetti**

be naturale attendersi, di cosa farà la Borsa nelle prossime settimane e, soprattutto, di quanto salirà (se salirà) lo «spread» (la differenza tra il tasso di interesse sui titoli di Stato italiani e quelli tedeschi). Nessun allarme, men che meno panico. Al contrario molta misura, addirittura molta comprensione per l'Italia nel confronto sullo «scenario dei mercati finanziari», cominciato ieri con la regia di The European House-Ambrosetti.

Possibile che il nostro Paese non faccia più paura ai severi mercati? Dove sono finiti il clima emergenziale, l'ansia da listino, lo psicodramma da discredito globale? Ieri l'agenzia Fitch ha declassato il rating del debito sovrano italiano, scendendo da «A-» a «BBB+». Non è una bella cosa. Evidentemente agli analisti di Fitch non sono bastate le rassicurazioni offerte l'altro ieri dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi (per un certo periodo l'Italia può procedere «con il pilota automatico»). Ma a Cernobbio (e sicuramen-

te non solo qui) il ragionamento di Draghi surclassa la pagella di Fitch. Jim O'Neill, presidente di Goldman Sachs asset management, è tra i finanziari più consultati a Cernobbio. Nei giorni scorsi aveva accolto con interesse il successo del Movimento 5 Stelle. Ora, sulla terrazza di Villa d'Este in una pausa del convegno, elenca tre ragioni per spiegare la distaccata reazione della finanza di fronte al risultato elettorale italiano. Primo: «La ripresa dell'economia americana prende sempre più vigore. Presto si sentiranno gli effetti anche in Europa e quindi gli investitori sono più rilassati». Secondo: «Gli operatori ricordano bene il giorno in cui Mario divenne Supermario. Fu quando Draghi annunciò che la Bce avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvare l'euro. Anche dopo le elezioni l'Italia resta dentro un perimetro ben protetto». Terzo: «Nel nostro ambiente si comincia a considerare che il voto degli italiani non sia così negativo. Indica il desiderio di forti cambiamenti. E questo discorso porta a Grillo. Confesso di non sapere nulla di lui e pochissimo del suo programma. Lo studierò. Però se un italiano su quattro ha votato per lui, vorrà pur dire qualcosa».

L'analisi di O'Neill intreccia logica economica e aspettative politico-psicologiche. I mercati, oggi, guardano più agli Stati Uniti che all'Europa. E sull'Italia il giudizio è sospeso, in attesa di capire che razza di «animale politico» sia Grillo. Sul primo punto insiste anche Richard

C. Koo, capo economista dell'Istituto di ricerca del gruppo finanziario giapponese Nomura: «In questi giorni mi sono confrontato con molti gestori di hedge fund. Quasi tutti stanno rivedendo le loro posizioni sull'euro. Gli speculatori hanno capito che non ci sarà il collasso della moneta unica e quindi si stanno spostando verso altre piazze. A cominciare da quella giapponese. Non credo che la possibile instabilità politica dell'Italia li convinca a tornare indietro».

L'economista Nouriel Roubini batte invece la seconda pista, quella della politica interna italiana, non rinunciando alla sua, diciamo così, vocazione profetica: «Non mi aspetto una rapida salita dello spread, almeno fino a quando non si arriverà al momento in cui si capirà se Grillo e anche Berlusconi potranno pesare davvero sul governo italiano. È possibile che il Movimento 5 Stelle possa anche sostenere un esecutivo di minoranza. Ma a settembre non potrebbe certo votare una finanziaria nel segno dell'austerità. Vedo elezioni vicine, al massimo entro pochi mesi. Nel frattempo l'economia italiana non potrà che peggiorare e questo potrebbe dare nuova linfa a Grillo e anche a Berlusconi».

**Giuseppe Sarcina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Dati Istat** Situazione peggiorata per il 55,8% degli italiani

# Crisi, una famiglia su due non ce la fa

**Bankitalia** Ha lanciato l'allarme sul disagio economico. Più colpiti i giovani e chi sta in affitto  
Il 65 per cento dei nuclei familiari ritiene il proprio reddito assolutamente insufficiente

■ Famiglie al tappeto, scaraventateko dalla crisi che, anno dopo anno, sferra colpi micidiali ai redditi. Nel 2012 il 55,8% dei nuclei riteneva di trovarsi in una situazione più critica rispetto al 2011, con un incremento di 12,1 punti in un solo anno. I dati dell'Istat dimostrano inoltre che il numero di famiglie secondo cui la propria situazione è peggiorata, rispetto all'inizio della crisi, è cresciuto di 14,8 punti.

L'Istituto di statistica fornisce informazioni poco incoraggianti anche in merito al giudizio dato dalle famiglie sulle risorse economiche negli ultimi 12 mesi: nel 2012 erano giudicate «scarse» o «insufficienti» dal 47,1% degli intervistati (+4,4 punti rispetto al 2011). L'analisi sul territorio dimostra che le sofferenze maggiori sono avvertite nel mezzogiorno, dove la situazione è giudicata insoddisfacente dal 56,2% degli abitanti, mentre al centro la percentuale scende al 47% e al nord al 41,1%.

Rispetto alle valutazioni del 2011 l'incremento maggiore si registra al centro (+5,5 punti), seguito dal sud (+4,6 punti) e dal nord (+3,9 punti). Prendendo come anno di riferimento il 2007, quando le risorse economiche venivano ritenute inadeguate dal 41,9%, si registra invece un aumento nazionale di 5,2 punti, con un deterioramento percepito soprattutto al nord, dove l'incremento è stato di 7,3 punti, seguito dal centro (+6,6 punti) e dal sud (+5,7 punti).

Un confronto sul decennio mostra poi che le famiglie in difficoltà sono aumentate di oltre 15 punti percentuali. La situazione più critica si rileva ancora al sud, dove l'incremento è stato di circa 20 punti percentuali, passando dal 39,4% del 2002 al 58,8% del 2012. Segue il centro, con un peggioramento di oltre 16 punti: si è passati dal 40,3% al 56,6%. Mentre al nord si registra la situazione migliore, con un incremento

di 13 punti, dal 41,4% al 54,3%.

Il giudizio sulle risorse economiche complessive negli ultimi 12 mesi, su base nazionale, viene dichiarato insufficiente o scarso da quasi un nucleo su due (47,1%), mentre arrivava al 35,1% nel 2002. Nel dettaglio, la percentuale che ritiene le proprie disponibilità «assolutamente insufficienti» nello stesso periodo è quasi raddoppiato, passando dal 3,9% al 6,8%.

Dall'altro lato della classifica c'è una ristretta elite, che ritiene la propria situazione come «ottima» nel 2012, si tratta solo dello 0,8% dei soggetti.

Continuano dunque ad arrivare segnali negativi dalle famiglie italiane, dopo i dati diffusi in settimana da Bankitalia. Palazzo Koch, infatti, aveva già lanciato l'allarme sul disagio economico percepito da due nuclei familiari su tre: nel 2010 il 65% dichiarava di ritenere il proprio reddito inferiore a quanto ritenuto necessario. E i più colpiti sono i giovani e quelli che vivono in affitto. Da Bankitalia arriva anche l'allarme sul credito alle famiglie, che continua a ridursi: i prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,6% sui dodici mesi (-0,5% a dicembre); quelli alle società non finanziarie del 2,8% (-2,2% a dicembre).

Il problema dell'indebitamento, come emerge dal working papers di Bankitalia, si estende a macchia d'olio nei paesi occidentali: nell'ultimo anno infatti «si è assistito a un significativo incremento nel livello di indebitamento delle famiglie». Un fenomeno che «ha suscitato preoccupazione, attirando l'attenzione di istituzioni nazionali e internazionali, in primo luogo per le conseguenze economiche e sociali che il fenomeno determina sulle famiglie indebitate, in particolare in un periodo di crisi».

## 14,8%

**Incremento**

Delle famiglie che ritiene la propria situazione peggiorata

## 0,6%

**In meno**

Di prestiti concessi alle famiglie in un solo anno

## 0,8%

**Il dato**

sulle famiglie che giudicano la propria situazione ottima



# L'Occidente frena e l'Italia rischia più degli altri

CAMBIANO GLI EQUILIBRI E I PAESI EMERGENTI HANNO ALTRI MODELLI ECONOMICI E POLITICI

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

Il Pil nominale del mondo, stimato su 196 Paesi, vale circa 70 mila miliardi di dollari. Cinquanta Stati detengono il 94% della ricchezza mondiale e quasi la metà è nelle mani di sole cinque nazioni: Usa, Cina, Giappone, Germania, Francia. Nell'Unione europea si concentra un quarto del valore e se si aggiungono gli Usa, il Pil vale quasi il 47% di quello mondiale. Ma molto sta cambiando negli assetti e negli equilibri globali, a cominciare dal predominio del modello occidentale sul resto del mondo.

Oggi i tre Paesi più ricchi (40,4% della ricchezza globale) appartengono a modelli di sviluppo sociale, politico ed economico profondamente diversi e non può passare inosservato che in alcune delle grandi economie emergenti, convivono grandi ricchezze e sterminate povertà, e che il paradigma non sempre è quello occidentale del «vivere bene il più a lungo possibile» ma «sopravvivere il più a lungo possibile».

La classifica del Pil nominale descrive solo una parte dei nuovi equilibri economici planetari che si stanno predisponendo. L'Italia, per esempio, in termini assoluti è l'ottava economia mondiale ma scivola al 10° se si valuta il potere d'acquisto (Ppa) mentre salgono la Russia (dal 9° al 6° posto) e l'India (dal 10° al 4°). Se si prende in considerazione il Pil pro-capite, la classifica fornisce ulteriori spunti di riflessione. Nelle prime dieci posizioni, dei grandi Paesi ci sono solo gli Stati Uniti (al 4° posto e in discesa rispetto all'anno precedente) mentre al primo posto c'è Singapore, seguito dalla Norvegia, da Hong Kong, dagli Emirati Arabi e dalla Svizzera. L'Italia è al 24° posto, la Cina al 43°, la Russia al 32°, l'India al 48°.

Altre informazioni indicative delle dinamiche mondiali le riserva la graduatoria che riguarda la variazione del Pil procapite. Il Paese che cresce di più è la Cina (+11%), seguita dall'Argentina (+9,9%), dalla Turchia (+8,3%), dall'India (+7,6%) e dal Cile (+7,2%). Scorrendo la classifica il primo paese occidentale è la Polonia (all'11° posto con +6,5%), seguita dalla Svezia (15° posto e +5,8%) e dalla Germania (17° e +5,3%). Gli Stati Uniti sono al 33° posto (+3,2%), l'Italia al 44° (+2,1%).

L'Occidente nel suo complesso perde terreno. E non solo in campo economico, ma anche in quello scientifico. Nel 10° rapporto Ocse su scienza e innovazione, emerge come circa la metà dei laureati nel mondo sia cittadino di tre soli Paesi (Usa, Cina e Giappone), mentre da altri tre (Cina, India e Corea) proviene la maggior parte degli studenti stranieri. Gli Stati Uniti - e in parte

l'Europa - conservano ancora il primato per quanto riguarda i centri universitari d'eccellenza, ma alcune università asiatiche si stanno rapidamente affermando come istituti di ricerca altamente qualificati, assumendo un ruolo guida nel campo della scienza, dell'ingegneria e dell'informatica. Si prevede che i Paesi Ocse non conserveranno ancora a lungo il primato nella ricerca scientifica universitaria. D'altronde la stessa produzione di conoscenze attraversa sempre più facilmente le frontiere, spostandosi dagli individui ai gruppi e da un contesto nazionale a una dimensione internazionale. Si stima che tra meno di venti anni il Pil della Cina supererà quello degli Usa e che il modello economico-politico di riferimento non sarà più quello iscritto nel perimetro delle democrazie liberali e del libero mercato.

Mentre le economie emergenti aumentano il loro peso specifico nell'economia e nella scienza - e conseguentemente la loro influenza sul mondo - la democrazia liberale vive una condizione di stress, aggravata dalla crisi economica. E sembra lontana anni luce l'epoca in cui i Paesi occidentali mostravano al mondo, con giustificato orgoglio, un modello di sviluppo incentrato sui valori dell'uguaglianza e sulla tutela delle libertà. Il successo della democrazia liberale era rappresentato dalla presenza di una classe media allargata che comprendeva la maggioranza della popolazione cui era garantita una reale possibilità di ascesa sociale, per se e per i propri figli. Oggi quel modello di riferimento per una moltitudine di Paesi che guardavano all'occidente è in crisi. E non solo dal punto di vista economico.

La diagnosi sulla «crisi delle democrazie» è degli analisti del settimanale *The Economist*, che curano il «Democracy Index». Nel quarto rapporto hanno esaminato lo stato della democrazia in 167 paesi e benché la metà siano formalmente «democrazie», quelle effettive sono solo 25. Altre 53 - tra le quali l'Italia - vivono una condizione di deterioramento o sono state di recente declassate tra le «democrazie imperfette». Nel complesso, ben quindici Paesi dell'Europa occidentale sono stati retrocessi e in due casi, Grecia e Italia, si registra una generalizzata diminuzione della coesione sociale e della fiducia nelle istituzioni. Solo un gradino sotto l'Italia si collocano quei regimi ibridi che sono de-





mocrazie solo sulla carta (concentrate soprattutto nell'Est Europa e in America del Sud).

In uno studio della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers), è emerso il forte calo della fiducia nel sistema democratico tra gli abitanti dell'Europa orientale e dei Balcani. Dalla Slovenia all'Estonia spicca una diminuzione media di circa 10 punti percentuali dei sostenitori della democrazia. Ma c'è spazio anche per l'Italia, utilizzato come paese di comparazione assieme a Svezia, Germania, Regno Unito e Francia. Nel 2010, solo il 68% degli italiani era a favore della democrazia, contro il 92% degli svedesi.

L'Italia è il crocevia della crisi dell'Occidente. E probabilmente è anche la frontiera. Tutti i principali indicatori economici e sociali segnalano una dinamica negativa. Secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, sono italiane più di metà delle 30 città europee con la peggiore qualità dell'aria. Ci sono circa 15mila discariche (molte delle quali illegali) all'origine di fenomeni di contaminazione del suolo, le infrastrutture idriche sono obsolete e numerose falde acquifere sono inquinate o sovrautilizzate.

Per quanto riguarda gli equilibri sociali in Italia si sta accentuando il divario fra ricchi e poveri, il ceto medio si sta rapidamente impoverendo e siamo scesi al 23° posto (su 34 Paesi) per quanto riguarda i salari. Il quadro non migliora se si guarda alla scuola. L'indagine Pisa (*Programme for international student assessment*) sulle competenze dei quindicenni italiani in Lettura e comprensione dei testi scritti, piazzano la scuola pubblica italiana al 23° posto. Con le scuole private scivoliamo al 30°. Discorso analogo per Matematica e Scienze: 25° posto se si consi-

derano solo le scuole pubbliche, 35° se si considerano anche quelle private. Ancora: nelle nostre scuole ci sono 6 computer ogni 100 studenti e solo il 21% delle aule è digitalizzata.

Nonostante la dinamica negativa l'Italia è un Paese strategico per l'Europa e per tutto l'Occidente, sia dal punto di vista economico che politico. Una sua uscita dal gruppo dei grandi cambierebbe gli equilibri e gli assetti mondiali. Tuttavia, il piano inclinato su cui è collocata va esattamente in quella direzione. Il rapido deterioramento dei suoi fondamentali politici ed economici rischia di trascinare in basso l'Europa. Per questo il groviglio uscito dalle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio è vissuto con preoccupazione fuori dalle nostre frontiere. È la faglia che può scatenare un terremoto la cui onda d'urto potrebbe essere devastante per l'Europa e per tutto l'Occidente indebolito dalla crisi economica. Ed è per questo stesso motivo che la soluzione al rebus uscito dalle urne non può essere figlio di tattiche e accordi borderline. Persino i mercati finanziari, per una confluenza d'interessi, pretendono soluzioni democratiche, di là da ogni sospetto. Perché in gioco non ci sono soltanto i dividendi, ma il ruolo dell'Occidente sullo scenario mondiale. L'Italia, per uscire dalla crisi economica e recuperare il deficit accumulato negli ultimi anni, deve investire sulla ricerca e sull'ambiente, sulla scuola e sul welfare, deve ridare forza ai salari e al potere d'acquisto. Solo così l'economia può ricominciare a crescere. Ma per fare questo c'è bisogno di un governo forte e pienamente legittimato. In Europa e negli Usa si attende una soluzione alla crisi che abbia esattamente queste caratteristiche. In questo momento nulla spaventa di più i governi occidentali e i mercati finanziari dei tentennamenti e di una «non-soluzione», perché l'Italia rischia di essere il detonatore di una nuova crisi mondiale che riguarderebbe non solo l'economia, ma la stessa democrazia liberale.

**LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA**

In miliardi di dollari USA e in % sul totale	
<b>PIL MONDIALE (relativo a 196 paesi)</b>	<b>69.899</b>
Quote del Pil mondiale	
I primi 3 paesi	40,4%
I primi 5 paesi	49,5%
I primi 10 paesi	65,0%
I primi 50 paesi	94,3%
Unione Europea + Usa	46,8%
Unione Europea	25,2%
Eurozona	18,8%
Usa	21,6%
Cina	10,4%
Germania	5,2%
Francia	4,0%
Italia	3,1%
Grecia	0,4%
Romania	0,3%





**VARIAZIONE DEL PIL PRO-CAPITE**

In percentuale sull'anno precedente

Classifica per crescita del Pil-procapite	rispetto all'anno precedente	Classifica per crescita del Pil-procapite	rispetto all'anno precedente	Classifica per crescita del Pil-procapite	rispetto all'anno precedente	Classifica per crescita del Pil-procapite	rispetto all'anno precedente
1) Cina	11,0%	14) Taiwan	6,0%	27) Sudafrica	4,1%	40) Spagna	2,4%
2) Argentina	9,9%	15) Svezia	5,8%	28) Brasile	4,0%	41) Danimarca	2,4%
3) Turchia	8,3%	16) Singapore	5,3%	29) Rep. Ceca	3,6%	42) Norvegia	2,3%
4) India	7,6%	17) Germania	5,3%	30) Canada	3,5%	43) Regno Unito	2,2%
5) Cile	7,2%	18) Corea del Sud	5,1%	31) Francia	3,3%	44) Italia	2,1%
6) Indonesia	7,2%	19) Romania	4,9%	32) Australia	3,3%	45) Thailandia	1,9%
7) Arabia Saudita	7,0%	20) Messico	4,8%	33) USA	3,2%	46) Egitto	1,7%
8) Colombia	6,9%	21) Israele	4,5%	34) Pakistan	3,1%	47) Giappone	1,5%
9) Russia	6,9%	22) Austria	4,5%	35) Iran	3,1%	48) Irlanda	1,1%
10) Nigeria	6,7%	23) Finlandia	4,4%	36) Svizzera	3,0%	49) Portogallo	0,4%
11) Polonia	6,5%	24) Venezuela	4,3%	37) Algeria	3,0%	50) Grecia	-5,0%
12) Hong Kong	6,4%	25) Emirati Arabi Uniti	4,3%	38) Belgio	2,9%		
13) Malesia	6,2%	26) Filippine	4,1%	39) Paesi Bassi	2,8%		

Elaborazioni Tecne su dati FMI

**I 50 PAESI PIÙ RICCHI**

in miliardi di dollari Usa

Classifica per PIL nominale	miliardi di dollari Usa	Classifica per PIL nominale	miliardi di dollari Usa	Classifica per PIL nominale	miliardi di dollari Usa	Classifica per PIL nominale	miliardi di dollari Usa
1) Usa	15.076	14) Messico	1.154	27) Argentina	445	40) Nigeria	244
2) Cina	7.298	15) Corea del Sud	1.116	28) Austria	418	41) Hong Kong	244
3) Giappone	5.867	16) Indonesia	846	29) Sudafrica	409	42) Israele	244
4) Germania	3.607	17) Paesi Bassi	838	30) Thailandia	346	43) Portogallo	238
5) Francia	2.778	18) Turchia	774	31) Emirati Arabi Uniti	342	44) Egitto	236
6) Brasile	2.493	19) Svizzera	661	32) Danimarca	332	45) Filippine	225
7) Regno Unito	2.431	20) Arabia Saudita	597	33) Colombia	328	46) Irlanda	221
8) Italia	2.199	21) Svezia	545	34) Venezuela	316	47) Rep. Ceca	215
9) Russia	1.850	22) Belgio	515	35) Grecia	299	48) Pakistan	210
10) India	1.827	23) Polonia	515	36) Malesia	288	49) Algeria	198
11) Canada	1.739	24) Norvegia	485	37) Finlandia	263	50) Romania	190
12) Australia	1.487	25) Iran	482	38) Singapore	260		
13) Spagna	1.480	26) Taiwan	466	39) Cile	248		

Elaborazioni Tecne su dati FMI

**IL MONDO CHE VERRÀ**

...  
**In 20 anni il Pil della Cina  
 supererà quello Usa e  
 ciò non sarà indifferente  
 alle democrazie  
 liberali**



# La Ue cerca un compromesso per allentare la linea del rigore

**NELLA BOZZA  
PREPARATORIA  
DEL VERTICE DI GIOVEDÌ  
SI PARLA DELLA  
NECESSITÀ DI CONIUGARE  
CRESCITA E RIGORE  
L'EUROPA**

**BRUXELLES** Dopo i risultati delle elezioni in Italia, i leader dell'Unione Europea potrebbero decidere di allentare la morsa dell'austerità, per consentire ai singoli governi di adottare alcune misure per rilanciare crescita e occupazione. Le conclusioni del Vertice europeo del 14 e 15 marzo chiederanno un «consolidamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita», spiega un ambasciatore dei 27. La Commissione sarà invitata a valutare caso per caso sulla riduzione del deficit. Ma l'ambasciatore invita alla prudenza: gli sherpa stanno limando il testo per evitare una «spaccatura profonda» tra i paesi che predicano l'austerità - Germania in testa - e quelli che difendono un approccio più favorevole alla crescita - come Italia e Francia. E, così, la bozza di conclusioni è diventata un tipico caso di compromesso europeo, sufficientemente ambiguo per accontentare tutti.

## IL TESTO

Secondo il testo attualmente in discussione, servono «misure mirate a breve termine per aumentare la crescita e i posti di lavoro, in particolare per i giovani, e investimenti» produttivi per rilancia-

re l'economia. Ma solo nell'ambito dalle «regole esistenti», in particolare il Patto di stabilità e il Fiscal Compact. Inoltre il «sostanziale progresso verso bilanci pubblici strutturalmente equilibrati (...) deve continuare», recita la bozza. In altre parole, si confermano gli impegni di riduzione di deficit, introducendo alcuni elementi di flessibilità. Ma l'Italia non è pienamente soddisfatta: c'è un «divario crescente tra il politicamente corretto del linguaggio europeo e la gravità della situazione economica», spiega una fonte diplomatica.

Il Vertice dovrebbe anche confermare la volontà di arrivare a un accordo «al più tardi entro giugno» sul quadro operativo per la ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Fondo Esm. Il presidente del Consiglio Ue, Van Rompuy, ha anticipato a giovedì sera un Vertice riservato ai leader della zona euro, per consentire a Monti di rientrare in Italia per la seduta inaugurale del Senato. Il presidente della Bce, Draghi, farà una relazione sulla situazione economica e finanziaria. Non sono attese decisioni su Cipro, il cui salvataggio sarà discusso da un Eurogruppo straordinario il 15 marzo. Nemmeno l'Italia è all'ordine del giorno: «La sensazione nelle capitali europee è che, grazie a una situazione di bilancio buona, i mercati stiano dando un po' di tempo per formare un governo», spiega l'ambasciatore dei 27. Ma dopo il declassamento di Fitch l'allarme potrebbe risuonare anche nei palazzi europei.

**David Carretta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Ue apre all'Italia sì allo sconto sul deficit

Le spese per investimenti produttivi non saranno conteggiate da Bruxelles

**I ministri dell'area euro  
vedranno Draghi  
giovedì: si farà il punto  
sulle riforme**

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'«emendamento Italia» è nella bozza di conclusioni che ancora non c'è. Martedì o mercoledì, alla vigilia del vertice dei leader europei, il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy farà circolare un testo di lavoro definitivo nel quale introdurrà la frase che Mario Monti attende con ansia. «Nel rispetto del Patto di stabilità - dirà, salvo colpi di scena, il documento - potranno essere sfruttate le possibilità offerte dall'attuale cornice di bilancio per equilibrare la necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della politica fiscale». Vuol dire che una parte di quanto Roma e le altre capitali spenderanno per la crescita avrà titolo per non essere considerata nel calcolo del deficit. Di questi tempi, è un sollievo miliardario.

Sarà uno strano vertice, quello del 14 e 15 marzo, sessione di primavera dedicata ai temi economici. Van Rompuy l'ha convocato con una lettera in cui sottolinea che «la ripresa sarà lenta e fragile» e bacchetta i capi di stato e di governo per la lentezza con cui stanno attuando gli impegni di completamento del mercato unico promessi per fine 2012, come il riconoscimento delle qualifiche professionali e le re-

gole per gli appalti. «Difficile giustificare il ritardo - ha scritto il fiammingo -; mette in dubbio la nostra determinazione ad adottare urgentemente tutte le iniziative necessarie per ripristinare la crescita».

Mentre la disoccupazione media vola verso il 12 per cento e anche il 2013 si prepara a entrare nella lista degli anni col pil sotto zero, ci sono fonti europee che denunciano come «la percezione della crisi è molto diversa da paese a paese» e che «quelli che stanno meglio non hanno un'idea chiara di come vanno gli altri». Più interlocutori evidenziano un divario non solo economico fra i ricchi del Nord e i sistemi ammantati dalla recessione. In un quadro reso delicato dalla lunga volata verso il voto tedesco, in questa vigilia di summit c'è chi osserva «un certo sfasamento fra le politiche correnti e la realtà economica».

La bozza elaborata da Van Rompuy e datata 4 marzo sottolinea l'esigenza di revisionare il motore. Il vertice del 14-15 è oltretutto il punto di partenza del semestre europeo, il processo di coordinamento delle manovre di bilancio. Entro aprile gli stati devono spedire a Bruxelles le loro finanziarie, poi l'Ue avrà due mesi per dettare le raccomandazioni. Fase delicata, soprattutto ora che i cittadini si sono convinti che il rigore abbia aggravato la crisi. Nel 2012 i Ventisette risposero con «l'austerità intelligente». Adesso la formula parla di «consolidamento di bilancio differenziato e amico alla cresci-

ta». È la flessibilità di giudizio rivolta a chi è nei guai, il computo di deficit e debito in chiave strutturale, cioè al netto di ciclo e una tantum. Buona nuova per Parigi come per Roma. È un'apertura, sempre «nel rispetto del Patto di Stabilità» e nella conferma che rigore e intervento strutturale non possono essere abbandonati. Giovedì sera si è deciso di tenere una riunione in formato Eurolandia nella quale sarà sentito il presidente della Bce, Mario Draghi, «che farà il punto della situazione sulle riforme fatte e quelle no». Un incontro «nel quale potrebbero venire fuori parecchie differenze fra i premier», preannuncia una fonte, che immagina tensioni fra nord e Sud. Così, mentre la bozza Van Rompuy recita che l'Ue «si impegna ad accompagnare il consolidamento con un appropriato mix di misure su entrate e uscite, attuando anche le misure a breve per crescita e lavoro», l'Italia incassa la prospettiva assai bramata d'uno sconto sugli investimenti pubblici che impattano positivamente sulla congiuntura, ad esempio quelli per il risparmio energetico. La Commissione dirà fra pochi giorni come può funzionare e Monti potrà vantare il successo nel summit più breve della sua carriera di premier. Venerdì, infatti, salterà la seconda giornata di vertice. Deve volare a Roma perché riapre il Senato. Se, e in che veste, il professore ritornerà a Bruxelles, è qualcosa che nessuno può dire senza fare scommesse.

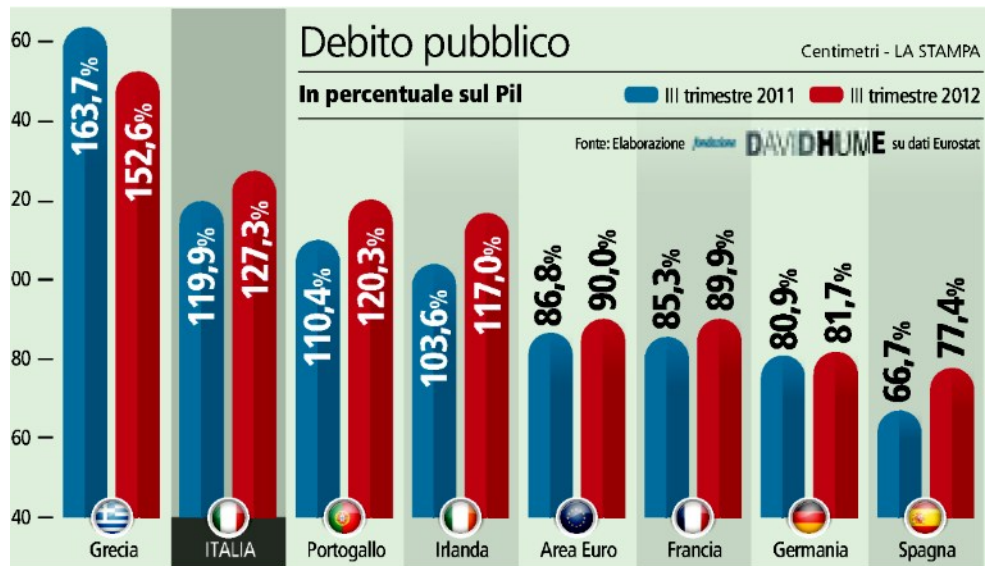




Potranno essere sfruttate le possibilità di equilibrare gli investimenti produttivi con la politica fiscale

Il completamento del mercato unico in ritardo mette in dubbio la volontà di spingere la crescita

**Herman Von Rompuy**  
Presidente stabile dell'Unione europea



**IL VERTICE**

# Dall'Europa più risorse per crescere Bruxelles apre a nuovi patti

**Il vertice Ue**

**PIÙ RISORSE  
PER CRESCERE  
BRUXELLES  
ORA APRE**

di MAURIZIO FERRERA

**M**entre a Roma i politici si affannano per formare un nuovo governo, a Bruxelles e nelle altre capitali europee fervono i preparativi per il vertice Ue del 14-15 marzo. L'agenda ufficiale prevede che si faccia il punto sulle prospettive di crescita e sui programmi nazionali di riforma che ciascun paese dovrà presentare entro aprile (a proposito: da noi chi se ne sta occupando?). Ma la posta in gioco del vertice è in realtà molto più alta. Si inizierà infatti a negoziare sul futuro dell'Unione economica e monetaria e sulle strategie per uscire dal circolo vizioso «austerità-recessione-di-occupazione».

L'assunto di base non è cambiato: per tornare a crescere l'Ue chiede misure incisive che rafforzino la competitività, in un quadro di stabilità fiscale. Commissione e Consiglio si sono però (finalmente) convinti che occorre considerare anche il problema dei costi. Quelli sociali, innanzitutto, ossia le ripercussioni di austerità e riforme sui bilanci delle famiglie, sull'occupazione, sui livelli di povertà e disegualianza e, non da ultimo, sul consenso sociale e dunque la legittimazione politica della stessa Unione. In secondo luogo, vanno considerati i costi finanziari di alcune delle riforme necessarie. Pensiamo alle politiche attive del lavoro, al rafforzamento del capitale umano, alla promozione dell'occupazione femminile: senza soldi non si possono certo creare asili o centri per l'impiego, rafforzare scuola, università e ricerca, espandere i servizi di conciliazione, ridurre il cuneo fiscale e così via. Con i vincoli attuali, i paesi con finanze pubbliche sotto stress (fra

cui l'Italia) possono permettersi solo riforme a costo zero: condizione necessaria ma non sufficiente per far attivare il circolo virtuoso della crescita inclusiva.

L'idea che si sta facendo strada è quella degli «accordi contrattuali». I paesi in difficoltà potranno stipulare con Bruxelles dei patti a tempo. Da un lato, la Ue contribuirebbe a finanziare investimenti pubblici (anche nel sociale). Dall'altro i paesi membri concorderebbero con la Commissione la natura e il timing di queste operazioni, che sarebbero monitorate da vicino in modo da evitare sprechi e opportunismi. Da dove verrebbero le risorse? Qui sta il nodo. Il bilancio Ue è già tutto impegnato e i governi hanno appena deciso, incredibilmente, di ridurlo nel quinquennio 2014-2019. Su questo fronte l'unica strada è quella di modificare la struttura interna della spesa comunitaria, comprimendo alcune voci per fare spazio ai nuovi strumenti di sostegno. La Commissione sta elaborando anche proposte più ambiziose, come quella di istituire un fondo straordinario, magari in collaborazione con altre istituzioni finanziarie internazionali. Ma i tempi rischiano di essere molto lunghi, mentre serve agire subito. Almeno in linea di principio, vi sarebbe anche una seconda strada: Bruxelles potrebbe concedere deroghe temporanee agli impegni di finanza pubblica già concordati con i paesi membri. Per esempio, la Ue potrebbe dire all'Italia: se investi in misure serie per competitività e occupazione giovanile, ti consento di deviare per due o tre anni dal percorso di risanamento già definito. Naturalmente sono possibili anche soluzioni miste: un po' di risorse dalla Ue, un po' di deficit nazionale.

In seno alla Commissione e (soprattutto) al Consiglio si fronteggiano posizioni molto diverse. In pubblico nessuno si dice contrario alla necessità di modificare il paradigma dell'austerità, ma la strada degli accordi contrattuali ha molti nemici. Francia e Germania hanno recentemente scritto un documento congiunto che è un capolavoro di ambiguità. Si chiede a gran voce il rafforzamento della dimensione sociale dell'Unione monetaria (spinta di Parigi) ma di fatto si propone solo maggior coordinamento delle politiche nazionali, senza alcun riferimento agli accordi contrattuali (contro-spinta di Berlino). Barroso e Van Rompuy stanno cercando



una mediazione più ambiziosa. La partita è apertissima e il primo match avrà luogo proprio nel Consiglio di giovedì e venerdì prossimi.

La credibilità riguadagnata durante il 2012 potrebbe consentire all'Italia non solo di svolgere un ruolo di primo piano in questo delicatissimo gioco, ma anche di candidarsi fra i paesi pionieri per sperimentare un accordo contrattuale. Mario Monti aveva esplicitamente annunciato un'iniziativa in tal senso prima delle elezioni e c'è da augurarsi che vada avanti, a dispetto del nuovo quadro politico. Per tranquillizzare i mercati, l'altro Mario (Draghi) ha detto che la politica economica italiana può procedere per un po' con il «pilota automatico». Peccato che il problema non sia solo il pilota, ma anche la benzina. Senza risorse, l'Italia non può rimettersi in marcia. E oggi l'unico distributore disponibile è situato a Bruxelles. Il solo modo per fare rifornimento è avere dei leader politici credibili, capaci di proporre, negoziare, decidere. E, innanzitutto, di dedicare a questa sfida tutta l'attenzione che merita, cosa di cui non si vede purtroppo alcuna traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE

# Dissequestrare l'economia Ue

COMPETITIVITÀ

## Dissequestrare l'economia italiana

**IL «SEQUESTRO»**

L'economia italiana era appesantita da un eccesso di spesa ma la dieta distrugge massa muscolare e lascia intatta la massa grassa

di **Vittorio Emanuele Parsi**

«Sequester» è il nome che è stato assegnato ai tagli automatici della spesa pubblica imposti al budget federale dopo il non raggiungimento di un'intesa politica per il rientro dal deficit e per l'abbattimento del gigantesco debito americano (16,6 trilioni di dollari). Come i lettori ricorderanno, nel suo discorso alla nazione il presidente Obama aveva ammonito che la sforbiciata automatica di 85 miliardi di dollari sarebbe costata un mezzo punto percentuale di crescita del Pil e la perdita di 750mila posti di lavoro. Nel frattempo, però, l'economia americana gode ancora degli effetti della politica espansiva perseguita dalla Casa Bianca e attuata grazie alla piena collaborazione della Fed e i risultati si vedono. Ai 157mila nuovi posti di lavoro creati in gennaio, in febbraio se ne sono aggiunti altri 236mila, che hanno contribuito a portare la disoccupazione al 7,7%. Non solo: mentre il Tesoro ha reso noti i risultati degli stress test delle banche americane (soppassati sostanzialmente da tutte), le autorità statistiche americane hanno diffuso il dato che il reddito delle famiglie d'oltreoceano è tornato ai livelli pre-crisi.

Le notizie italiane, e più in generale di gran parte d'Europa, sono di ben altro tenore. I tempi della eventuale ripresa si allungano sempre più, al punto che molti si chiedono quante imprese arriveranno a vedere l'agognato approdo e in quali condizioni si ritroveranno, considerando che nel 2012 ne sono scomparse 100mila; i due terzi delle famiglie faticano a raggiungere la fine del mese, mentre i redditi sono tornati ai livelli di 27 anni fa e la disoccupazione è salita all'11,7 per cento. Il combinato disposto di rigore e crisi prolungata

sta sostanzialmente cancellando il tempo di una generazione abbondante (in termini di creazione di reddito) mentre ne ipotoca il futuro di un'altra (in termini di disoccupazione giovanile).

D'altronde noi il "sequestro" lo abbiamo già subito, ovvero siamo inchiodati a una serie di indicatori da noi stessi costruiti (in quanto europei) che finiscono col generare tagli di spesa pubblica e servizi che rischiano di essere sostanzialmente automatici in tempi di stagnazione e crisi prolungate. È pur vero che l'economia italiana era (e in parte resta) appesantita da un eccesso di cattiva spesa pubblica. Ma è altrettanto difficile non constatare che la rigorosa dieta a cui ci stiamo sottoponendo sta distruggendo la massa muscolare e lascia quasi intatta quella grassa. Il paradosso è che il nostro sequestro lo abbiamo fatto approvare nel bel mezzo della peggiore crisi economica degli ultimi cento anni attraverso l'introduzione del fiscal compact che nel lungo periodo dovrebbe consentire una più efficace armonizzazione delle politiche fiscali dell'eurozona ma che nel frattempo ne sta strangolando le economie. Mai come oggi sono suonate attuali le parole attribuite a Keynes: «Nel lungo periodo siamo tutti morti». È comprensibile che un Paese la cui disoccupazione è ai minimi storici come la Germania (6,7%) veda in maniera diversa la necessità di allentare il rigore e che la Cancelliera si muova anzi per fare shopping all'Est dei consensi che sta perdendo tra gli alleati occidentali (si veda l'articolo di ieri di Adriana Cerretelli). Ma le visioni, appunto, nascondono di norma anche interessi: e quelli di molti Paesi europei appaiono sempre meno riconducibili a quelli di Berlino.

C'è poi un secondo sequestro che le imprese italiane

stanno subendo ed è quello nei pagamenti dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno nei confronti dei loro fornitori. Qui la parola sequestro non ha nulla di metaforico. E l'inazione dei governi che si sono fin qui succeduti appare semplicemente l'applicazione della logica del più forte e del più prepotente. Il rigore dei conti a senso unico, la riduzione dei deficit operata con trucchi contabili a malapena legali ma totalmente illegittimi, è tanto più inaccettabile quando distrugge la vita delle aziende e delle persone che ci lavorano. Come sempre ieri hanno illustrato molto efficacemente Luigi Guiso e Guido Tabellini, saldare questi debiti non farebbe crescere di un'unghia il debito pubblico, poiché «dal punto di vista sostanziale... i crediti verso la Pa sono già un debito dello Stato», ma immettendo liquidità nel sistema, tanto più se vincolata al pagamento a ritroso della catena dei fornitori, finirebbe per consentire la ripresa di produzioni e consumi, di Pil e occupazione.

È molto probabile che l'economia americana patirà un danno gigantesco se la follia del sequester non verrà accantonata. È purtroppo già una certezza che se l'economia europea e quella italiana non verranno «dissequestrate» rischiano un declino strutturale e non contingente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I leader Ue preparano la ricetta per la crescita**

Da un lato, vanno individuati i grandi orientamenti per il 2013 per ritrovare la via della crescita; dall'altro, sarà l'occasione per discutere sulle modalità migliori per poter combinare rigore e rilancio. Sono questi i temi principali in agenda per il vertice Ue che si terrà giovedì 14 e venerdì 15 a Bruxelles.

► pagina 9

# La Ue traccia la rotta per la crescita

Giovedì e venerdì i leader esamineranno gli orientamenti per combinare rigore e rilancio

**LA PERFORMANCE**

Secondo gli economisti l'Italia ha fatto passi avanti con il calo del deficit: disoccupazione giovanile e debito le note dolenti  
**Chiara Bussi**

■ L'appuntamento è fissato per il 14 e 15 marzo a Bruxelles per il vertice Ue di primavera. A un anno dall'approvazione del fiscal compact che rafforza i vincoli di bilancio del club europeo i governi dei Ventisette passeranno ora alla "fase 2", segnando la rotta per il rilancio per combinare crescita e rigore. Al di là del calendario ufficiale la vera partita si giocherà dietro le quinte.

«Sarà un vertice molto importante - afferma Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - perché i leader per la prima volta inizieranno a discutere le modalità per allentare l'austerità». All'ordine del giorno figura l'approvazione dell'Annual Growth Survey, l'Analisi annuale per la crescita a firma della Commissione Ue, come previsto delle regole del semestre europeo. Per il 2013 Bruxelles ha identificato cinque diret-

trici: consolidamento di bilancio differenziato e compatibile con il rilancio, ripristino delle normali condizioni di credito, crescita e competitività, lotta alla disoccupazione e alle conseguenze sociali della crisi, modernizzazione della pubblica amministrazione. La palla è ora nelle mani dei leader che giovedì e venerdì dovranno imprimere il sigillo ufficiale, con raccomandazioni generali ai paesi alle prese con i Programmi nazionali di riforma che devono essere presentati insieme al Def (documento di economia e finanza) entro fine aprile a Bruxelles. Poi, a maggio, la Commissione Ue presenterà la ricetta specifica per ciascuno. Le conclusioni del summit, secondo la bozza circolata la settimana scorsa, conterranno anche un invito a proseguire sulla via delle riforme e con un percorso di consolidamento differenziato "amico della crescita". L'eco risuonerà nel nuovo Parlamento che si riunirà per la prima volta proprio venerdì.

L'Italia, come deciso nell'incontro tra Mario Monti e il leader del Pd Pierluigi Bersani, chie-

derà di mettere l'accento su crescita, occupazione e dimensione sociale della crisi. Non solo. Il vertice dovrebbe essere per il premier uscente anche l'occasione per tornare alla carica sulla golden rule, una sorta di "premio" per la disciplina di bilancio realizzata per escludere dal calcolo del debito pubblico una serie di spese, come i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e gli investimenti per l'occupazione giovanile. L'altro dibattito riguarderà la possibilità di concedere tempi supplementari per il risanamento ad alcuni Paesi in difficoltà, come Spagna e Portogallo, che ne hanno già beneficiato in passato, e ora anche a Francia e Olanda. Su questo fronte l'Italia può dormire sonni più tranquilli perché, come chiesto dall'esecutivo Ue a maggio dello scorso anno, ha riportato il disavanzo sotto la soglia del 3% prevista dal Patto di stabilità.

I conti sono più in ordine dopo la cura del 2012 - fanno notare da Bruxelles - con un avanzo primario salito al 2,6% del Pil. Non tutte le richieste della Commissione a Roma - riunite in sci grandi capitoli, dal bilancio alla

spesa, passando per il lavoro e l'emergenza giovani, il fisco e le liberalizzazioni - sono state però rispettate. «Va detto - sottolinea l'economista del Ceps Cinzia Alcidi - che il 2012 è stato l'annus horribilis della crisi e ha complicato i giochi. Il debito pubblico è però in rialzo, la tassazione sul lavoro resta molto elevata e sulle liberalizzazioni ci sono stati miglioramenti ma l'opposizione delle lobby ha avuto un'azione di freno. La vera nota dolente è poi la disoccupazione giovanile».

L'Italia ha invece fatto i compiti a casa inserendo la regola aurea del pareggio di bilancio in Costituzione e migliorando l'utilizzo dei fondi strutturali. «La riforma del mercato del lavoro - spiega Peruzzo - va nella giusta direzione, ma per il momento è difficile valutarne gli effetti, così come è presto per valutare l'impatto della spending review». Dopo le elezioni il percorso è però ancora più accidentato: «L'instabilità politica - conclude Alcidi - complica tutto in maniera esponenziale perché il timore è che il rischio di ingovernabilità non spenga il focolaio della crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le sei raccomandazioni all'Italia avanzate nel 2012**

CONTI IN ORDINE	PAREGGIO DI BILANCIO E SPESA PUBBLICA	LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE	RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO	FISCO	LIBERALIZZAZIONI
Correzione del deficit eccessivo nel 2012	Golden rule sul pareggio di bilancio strutturale in Costituzione	Nuove misure per ridurre la disoccupazione giovanile, facilitando la transizione tra scuola e lavoro. Incentivi alle start-up e all'assunzione di giovani	Dare la priorità alla riforma del mercato del lavoro per ridurre la segmentazione e introdurre un sussidio integrato di disoccupazione	Proseguire nella lotta contro l'evasione fiscale, con maggiori controlli per combattere il sommerso	Attuare le liberalizzazioni e le semplificazioni nel settore dei servizi
Riduzione del debito	Migliorare l'efficienza e la qualità della spesa pubblica	E' il numero di disoccupati nella Ue a gennaio 2013 secondo Eurostat	Incentivare ulteriormente la partecipazione femminile alla vita lavorativa	<b>120/140 miliardi</b> La stima sull'evasione fiscale annua	Nuove misure per favorire l'accesso alle reti e alle infrastrutture
Assicurare surplus primario per favorire un trend di riduzione del debito pubblico entro il 2013	Migliorare l'assorbimento di fondi Ue, in particolare nel Mezzogiorno	I migliori	Allineare la crescita dei salari alla produttività, per settore e a livello di impresa	Semplificare le regole e ridurre le esenzioni	Attuare come previsto la riorganizzazione del sistema di giustizia civile
Deficit-Pil	<b>26 miliardi</b> Risparmio previsto dal governo Monti con la spending review dal 2012 al 2014	7,9% GER	Il tasso di disoccupazione (%)	Spostare il carico fiscale dal capitale e dal lavoro verso la proprietà, i consumi e l'ambiente	Semplificare ulteriormente le regole per le imprese. Migliorare l'accesso agli strumenti finanziari per favorire crescita e innovazione
2012 <b>2,9%</b>	<b>37%</b> Spesa dei programmi finanziati con i fondi Ue a fine 2012 rispetto al 22% di fine 2011 e un obiettivo minimo del 31,5%	9,9% AUS	7,8 '09 8,4 '10 8,4 '11 10,6 '12 11,6 '13 12,0 '14	Livello del cuneo fiscale	Il costo di avvio di un'impresa (in euro)
2013 <b>2,1%</b>		10,3% OLA		<b>53,5%</b> ITALIA	Italia <b>2.673</b>
2014 <b>2,1%</b>		I peggiori		55,5% Belgio	Germania <b>226</b>
Debito-Pil (in %)		59,4% GRE		41,5% Media Ue	Spagna <b>115</b>
127,1 2012 128,1 2013 127,1 2014		55,5% SPA			Francia <b>84</b>
		38,7% ITA			

Fonte: Commissione Ue, Eurostat, governo, Banca mondiale, Ocse



## Il menu dell'incontro

### GLI ORIENTAMENTI PER IL 2013

I leader europei concluderanno la prima fase del semestre europeo. Verranno valutati i progressi complessivi compiuti dagli Stati membri nell'attuazione delle raccomandazioni per Paese relative al 2012 e adottate raccomandazioni e orientamenti strategici

generali per il 2013. Questi orientamenti saranno vincolanti. Gli Stati membri dovranno infatti tenerne conto nei Programmi nazionali di riforma che devono essere presentati a Bruxelles entro fine aprile insieme al Def (Documento di economia e finanza).

### IL DOCUMENTO DI PARTENZA

Il documento di partenza sarà l'Annual Growth Survey 2013, l'Analisi annuale sulla crescita pubblicato dalla Commissione Ue a fine novembre e già discusso dai ministri dei 27. In esso vengono indicate cinque direttrici per trovare la via del rilancio: consolidamento di bilancio differenziato e

compatibile con la crescita, ripristino delle normali condizioni di credito, crescita e competitività, lotta alla disoccupazione e alle conseguenze sociali della crisi e modernizzazione delle Pubblica amministrazione. I leader dovranno imprimere il sigillo ufficiale.

### IL POSSIBILE ESITO

Nelle conclusioni del vertice i leader daranno il via libera ai principi fissati dalla Commissione Ue e sottolineeranno le priorità generali per il 2013. L'Italia chiederà di mettere l'accento su crescita, occupazione e dimensione sociale della crisi. Dietro le quinte si terrà anche un

dibattito sulle modalità per combinare austerità e rilancio, dopo l'apertura della Commissione sulla possibilità di concedere più tempo per il risanamento ad alcuni Paesi. L'Italia dovrebbe mettere sul tavolo anche il tema della golden rule per scorporare alcune voci dal calcolo del debito.



**Novità** Al via un'iniziativa prevista dalla (contestata) riforma forense

# Giustizia Gli avvocati aprono lo Sportello

Fornirà ai cittadini pareri giuridici e informazioni sui costi delle procedure e delle prestazioni professionali

**Proteste contro la nuova geografia giudiziaria: previsti tagli di 600 giudici di pace**

DI ISIDORO TROVATO

**E**lla fine anche la tanto contestata riforma forense prova a mostrare il suo volto positivo. Nelle pieghe di una legge che continua a scontentare cittadini e parte della categoria, emerge un'interessante iniziativa del Consiglio nazionale forense: l'apertura di uno sportello per i cittadini. Chiunque potrà rivolgersi ad avvocati (o praticanti abilitati) per ottenere pareri giuridici o informazioni sui costi delle procedure e delle prestazioni professionali.

## Consulenza

I cittadini potranno ottenere anche informazioni sui sistemi alternativi come la mediazione e l'arbitrato (e gli eventuali benefici in termini di costi e durata), sulle condizioni di accesso alla difesa d'ufficio e al gratuito patrocinio. Lo sportello fornirà anche indicazioni sulle novità inserite nella riforma forense: il dovere del legale di rendere noto il livello di complessità dell'incarico e di fornire informazioni utili in merito alle spese ipotizzabili sino alla sua conclusione. È naturalmente una previsione sul costo della prestazione professionale, distinguendo tra spese vive e parcella.

Per evitare qualsiasi conflitto

di interesse, gli avvocati hanno il divieto di assumere incarichi di difesa o di assistenza a favore di chi hanno aiutato tramite lo Sportello per almeno due anni (il divieto si estende anche agli associati, ai soci e ai colleghi che esercitano nello studio dei professionisti che hanno fornito l'orientamento). Ma questa non è l'unica norma di trasparenza e correttezza da rispettare: c'è anche il divieto di indicare il nominativo di colleghi per l'assunzione della causa o dell'eventuale incarico professionale.

Le spese dello Sportello non peseranno sulle casse dello Stato ma saranno a carico della categoria.

## Giudici di pace

Malgrado le iniziative a favore della collettività non mancano le turbolenze all'interno della categoria. A tenere banco tra gli avvocati è il tema della geografia giudiziaria. La critica è relativa alla mancata sospensione da parte del ministero di Giustizia dell'iter di soppressione delle oltre 600 sedi dei giudici di pace con la pubblicazione dell'elenco sul Bollettino ufficiale.

Molto dura la presa di posizione dell'Oua. «Si vuole ridurre la spesa pubblica — afferma Filippo Marciante, vice presidente dell'Oua — ritenendo che questi uffici siano inutili. Ma non si capisce allora perché si preveda la possibilità di una loro sopravvivenza a carico dei Comuni. Forse l'unico obiettivo è una semplice operazione di cosmesi, cioè spostare un onere da un bilancio a un altro. È

un'ipocrisia che dimostra come i giudici di pace siano in molti casi strategici per i territori interessati».

Marciante ricorda anche che la revisione della geografia giudiziaria varata dal ministero Paola Severino ha già subito 6 rinvii alla Consulta e l'8 ottobre è prevista la prima udienza. Eppure la riforma non è stata bloccata con grande rabbia: la categoria protesta perché il provvedimento mette a repentaglio il lavoro degli avvocati che operano soprattutto in sedi decentrate.

«Non si capisce con quale logica si insista su questo progetto — continua Marciante — che oltre ad essere inadeguato produce risparmi risibili a fronte del taglio di circa 1.000 uffici giudiziari. Inoltre è sub iudice, visti gli evidenti e molteplici profili di illegittimità. Sia chiaro: l'Oua non è per il mantenimento dello status quo, tuttavia questo provvedimento è sbagliato, così come la proposta di revisione della pianta organica dei giudici presentata qualche settimana fa e finalmente bloccata mentre era all'esame del Consiglio superiore della magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RINVIO ALLA CORTE COSTITUZIONALE

# Primo compleanno «amaro» per la mediazione fiscale

di **Marco Mobili e Giovanni Parente**

**D**i sicuro non sarà una festa. A rovinare il primo compleanno della mediazione fiscale ci hanno pensato i giudici tributari di Perugia. In un'ordinanza depositata pochi giorni fa hanno spiegato cosa non funziona nel filtro obbligatorio pri-

ma di presentare contro gli atti dell'agenzia delle Entrate che contestano un'evasione fino a 20mila euro. Dalla mancanza di terzietà perché a decidere è comunque il Fisco alla limitazione del diritto di difesa del contribuente, la Commissione tributaria umbra ha chiesto alla Consulta di decidere se la mediazione è costituzio-

nale o meno. Una sorpresa amara che arriva dopo i primi segnali positivi registrati nella riduzione delle liti in arrivo in primo grado (ma c'è anche l'effetto del contributo unificato) e precede di pochi giorni il primo anniversario della mediazione entrata in vigore il 2 aprile del 2012.

Servizi ▶ pagina 7

## Mediazione all'esame di costituzionalità

La Consulta dovrà valutare la legittimità del filtro obbligatorio per le mini-liti con le Entrate

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

■ Mancanza di un organo terzo. Limitazione del diritto di difesa. Discriminazione per l'applicabilità solo alle contestazioni dell'agenzia delle Entrate. E per di più fino alla soglia di 20mila euro. È un atto d'accusa in quattro punti quello stilato dai giudici della Commissione tributaria provinciale di Perugia nei confronti della mediazione fiscale entrata in vigore poco meno di un anno fa.

Un'ordinanza depositata da pochi giorni e che chiama in causa la Corte costituzionale. Toccherà ora alla Consulta decidere sulla legittimità della procedura obbligatoria, che nei primi otto mesi di vita ha permesso di evitare già 12mila liti (circa il 50% di quelle esaminate). Si materializza così una sorta di maledizione della mediazione che ha già portato a una bocciatura di quella civile lo scorso novembre per «eccesso di delega», come ricorda proprio l'ordinanza di Perugia.

Facciamo un passo indietro. Le contestazioni (avvisi di accertamento ma non solo) emesse dall'agenzia delle Entrate fino a 20mila euro di valore e consegnate al contribuente dal 2 aprile scorso richiedono un passaggio obbligatorio: bisogna presentare un reclamo con o senza una

proposta di mediazione e solo se l'ufficio preposto del Fisco (differente da quello che avrà emesso l'atto) non accoglie l'istanza si può ricorrere alla giustizia tributaria. E qui cominciano i rilievi dell'ordinanza del collegio perugino, che intravede conflitti con ben tre articoli della Costituzione e rimarca un utilizzo dell'istituto «in modo erroneo e illogico».

Il primo problema è che l'organo chiamato a decidere fa comunque parte della stessa amministrazione, mentre «deve essere estraneo alle parti - spiega il provvedimento -: in sostanza non può essere mediatore una delle parti, anche se costituito in ufficio autonomo». Una questione, del resto, sollevata da professionisti ed esperti sin da subito e che segnava la distanza rispetto alla mediazione civile svolta, invece, davanti a un organo terzo.

L'altra questione rilevante è che l'obbligatorietà dell'iter finisce per comprimere il diritto di difesa del contribuente, che può rivolgersi al giudice solo una volta che siano trascorsi 90 giorni e non gli sia stato comunicato l'accoglimento del reclamo o della proposta di mediazione. Una tempistica non sincronizzata - come fa notare la Ctp alla Corte costituzionale - con i nuovi ac-

certamenti, che diventano titoli esecutivi dopo 60 giorni dal mancato pagamento. In pratica, il contribuente non può effettuare tempestivamente il ricorso che si concretizza non solo con la presentazione all'ufficio impositore, ma anche con il deposito della copia presso la Ctp, «perché deve aspettare l'esito del suo reclamo o della mediazione». Allo stesso tempo, poi, deve pagare perché l'avviso di accertamento è esecutivo. E, come se non bastasse, l'impossibilità di presentare ricorso inibisce anche la richiesta della sospensiva.

Gli altri due effetti distorsivi sono connessi all'ambito di applicazione. La limitazione alle sole pretese avanzate all'agenzia delle Entrate fa sì che i destinatari di contestazioni da altri enti finiscano con l'«avere una maggiore tutela giuridica». Così come quelli a cui le Entrate contestano una presunta evasione oltre i 20mila euro: possono rivolgersi direttamente alla giustizia tributaria e sfruttare la chance della sospensiva degli effetti dell'accertamento.

Un atto d'accusa chiaro, insomma, che può mettere in salita la strada per uno strumento nato per ridurre il contenzioso.

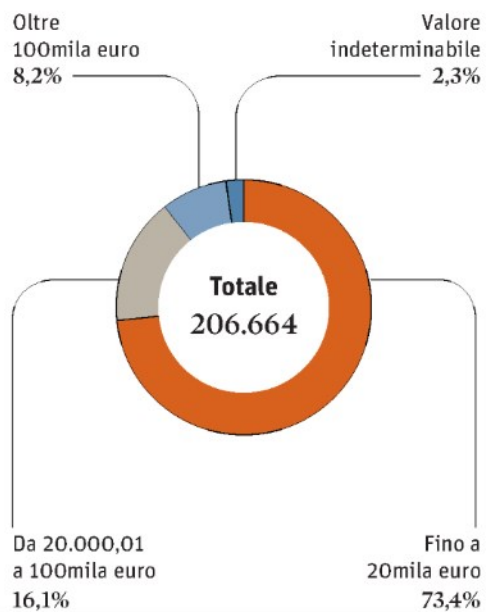
 @m\_mobili  
 @par\_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



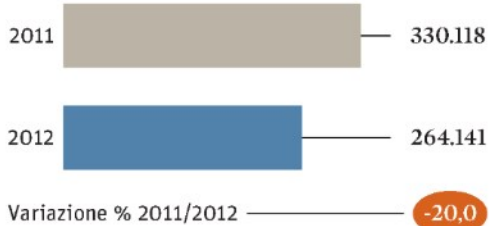
## Il bilancio finale

### I RICORSI IN CTP NEL 2012 PER VALORE DELLA LITE

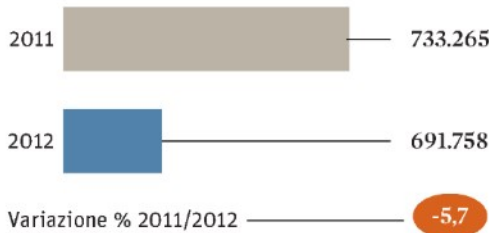


### IL CARICO DI LAVORO IN PRIMO E SECONDO GRADO

#### NUOVE ISTANZE



#### ARRETRATO



Fonte: elaborazione su dati Direzione giustizia tributaria del Mef